

Daniele Piselli

MONTEGABBIONE DIVENNE FASCISTA
DAL BIENNIO ROSSO al 1923

21 Aprile 1934 (XII)

Commenti storici al manoscritto di Ettore Iaconi

COMUNE DI MONTEGABBIONE

Tessera di Consumo N. 40

rilasciata

al Sig. *Caravaggi Bianca*

(Frazione di **MONTEGABBIONE**)

e sua famiglia composta di N. 5

persone.

Il Commissario

Mescolini Ettore
Segretario Comunale

MARSILI-ORVIETO

MONTEGABBIONE DIVENNE FASCISTA
DAL BIENNIO ROSSO al 1923

-

21 Aprile 1934 (XII)

Commenti storici al manoscritto di Ettore Iaconi

Daniele Piselli

Editing, redazione, impaginazione e copertina: a cura dell'autore.
Immagini di copertina: Montegabbione, Tessera di consumo 1919.

Finito di stampare prima edizione: luglio 2015
<https://www.pixartprinting.it/>

© 2015
Autopubblicazione, Daniele Piselli.
danielepiselli@hotmail.com

Tutti i diritti riservati. È vietata per legge la riproduzione anche parziale e con qualsiasi mezzo senza l'autorizzazione scritta dell'autore.

Giacomo, Adele,
siate sempre curiosi.

Indice

Indice.....	5
Prefazione	7
Introduzione.....	9
1918, 4 novembre. La fine della prima guerra mondiale.....	21
1919. I moti contro il carovita - la nuova apoca colonica	25
1919, 15 novembre. Le elezioni politiche	33
1920. La lotta per l'applicazione del nuovo patto colonico.....	37
1929, luglio. I fatti di Panicale	41
1920, luglio. Il patto di Spoleto.....	47
Testo del patto di Spoleto	55
1920, 24 ottobre. Amministrative	69
1920, fine - 1921, inizio. La situazione Italiana.....	75
1920, 26 dicembre. Cooperativa Democratica	77
1921. Le violenze fasciste.....	79
1921, 15 maggio. Le elezioni politiche	83
1921-1922. Le spedizioni.....	87
1922, 28 ottobre. La marcia su Roma	93
1922, ottobre - 1923, gennaio. Montegabbione fascista.....	99
Conclusioni	107
Bibliografia.....	109
Indice delle Figure	113
“Il Gobbo”	115

Prefazione

Il fascismo porta con se ancora il clima violento e conflittuale che lo ha caratterizzato. Per anni, soprattutto nei piccoli paesi, parlare di fascismo era quasi impensabile. A noi, generazione di fine '900, è arrivato solamente qualche racconto, alcune volte molto rimaneggiato, detto a bassa voce e difficilmente ripetuto più di una volta, come se parlare di questi fatti potesse toccare delle ferite ancora aperte. Beh, penso che sia giunto il momento di ripercorrere quei tempi.

L'idea nasce dal ritrovamento di un piccolo manoscritto di Ettore Iaconi in cui ci ripropone alcuni degli eventi che portarono il fascismo in Italia ed a Montegabbione. Il suo scritto, fazioso, è stato integrato con documenti, foto e informazioni ritrovati in alcuni archivi pubblici e collezioni private.

Brevemente, riporta Angelo Tasca, *Il 16 novembre 1919, alle prime elezioni generali del dopoguerra, Mussolini otteneva a Milano, città dove aveva sede il comitato direttivo dei Fasci e dove egli disponeva d'un quotidiano, il "Popolo d'Italia", circa 5000 voti sul totale di 268000, che per più di metà si erano portati sulla lista dei socialisti. Questi, la sera dello scrutinio, avevano festeggiato la loro vittoria passando e ripassando sotto le finestre della sua casa e salmodiando funebri litanie. Il loro giornale, l'"Avanti!", annunciava ironicamente ch'era stato ripescato nel Naviglio un cadavere in stato di putrefazione avanzata, quello di Mussolini. Un anno e mezzo dopo, il "suicida" che nel novembre 1919 nessun altro partito o gruppo aveva voluto prendere sulla propria lista, era eletto in due circoscrizioni, quella di Milano e quella di Bologna, in testa alla lista del Blocco Nazionale. E' soprattutto a partire dall'inizio del 1922 che la spinta fascista si trasforma in valanga. La sera del 29 ottobre, Mussolini lascia Milano in vagone letto per marciare su Roma, dove il re l'ha invitato a costituire il ministero¹.*

Ho cercato di scrivere questo libro senza introdurre commenti personali basandone la scrittura su documenti d'archivio, di collezioni private, giornali d'epoca e pubblicazioni sull'argomento dagli anni '20 ad oggi. Buona Lettura.

Daniele Piselli

¹ Angelo Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, volume 1°, Universale Laterza, 1965, pag. 3.

Introduzione

Un piccolo quaderno a righe, copertina marrone di cartoncino cucito con filo di cotone rosastro. Numerose macchie lo colorano. Un frammento di foglio a righe incollato nel fronte riporta il titolo. Ventotto pagine al suo interno, ingiallite dal tempo, pieghe e strappetti rompono le linee. Scritto a china con un pennino fino, caratteri che si muovono precisi, puliti, inclinati a destra, un foglio di brutta ne tradisce la sicurezza. Qualche piccola correzione di letture successive. Inizia così il suo scritto Ettore Iaconi:

Il 21 Aprile
Compilato da Ettore Iaconi
Montegabbione
1934 (XII° EF²)

All'Esimio Signorino
Gaetano Lemmi³
Che seguendo le direttive del padre custodisce le future
speranze dei montegabbionesi.
Ettore Iaconi⁴

² L'era fascista, EF, venne istituita adottando come data di inizio il giorno successivo alla marcia su Roma avvenuta il 28 ottobre 1922; il primo anno dell'era fascista inizia quindi il 29 ottobre 1922 e termina il 28 ottobre 1923. L'obbligo di aggiungere l'anno dell'era fascista in numero romano accanto a quello dell'era cristiana entrò in vigore a partire dal 29 ottobre 1927.

³ Gaetano Lemmi, figlio di Achille Lemmi, fu personaggio di spicco di Montegabbione durante il ventennio fascista. Latifondista ed imprenditore agricolo perse la vita nel maggio del 1944 durante un bombardamento alleato.

⁴ Manoscritto di Ettore Iaconi, d'ora in avanti MEI.

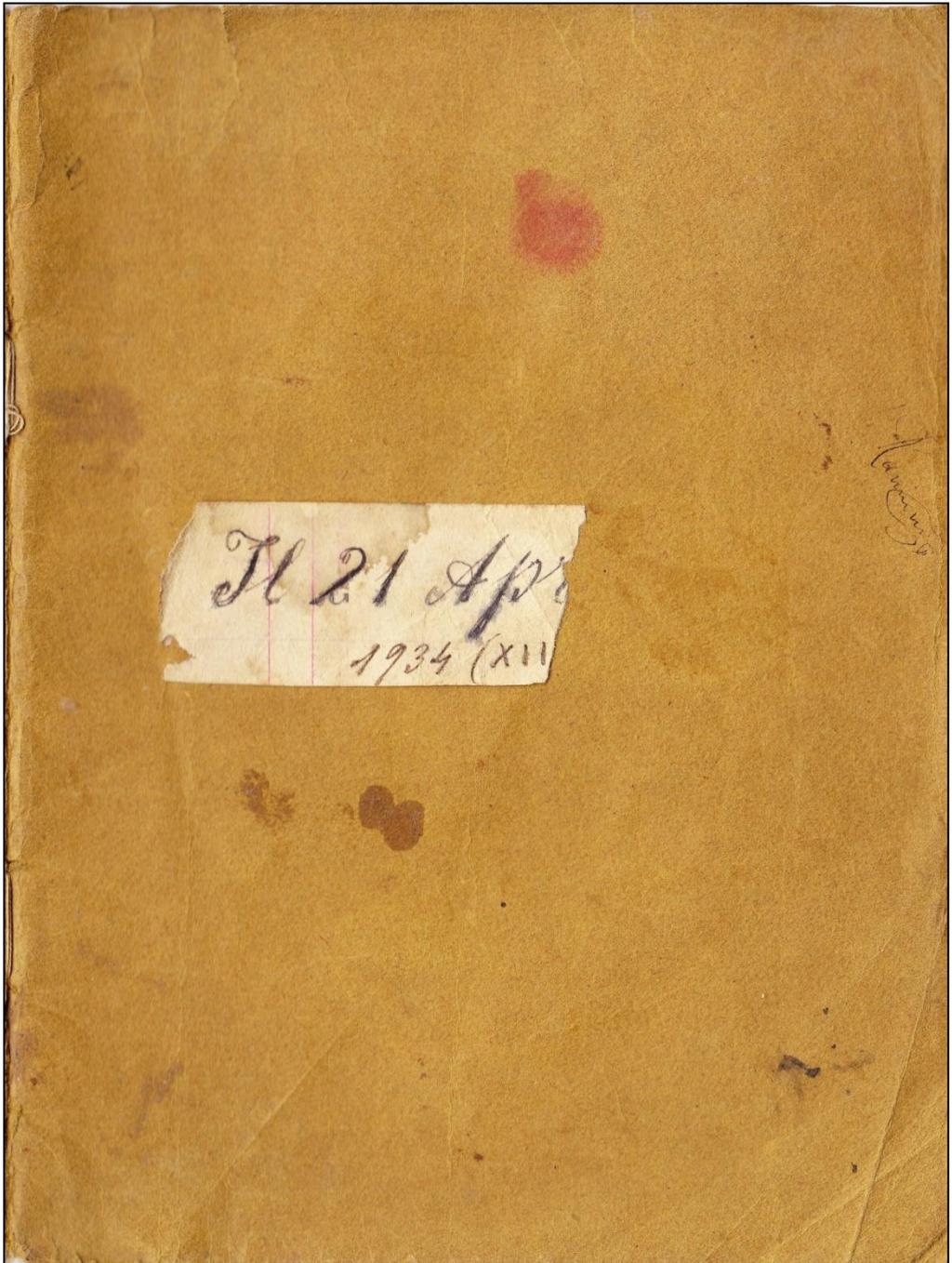


Figura 1 Copertina del manoscritto di Ettore Iaconi.

Il 21 Aprile

Compilato da Ettore Jacconi

Montegabbione
1934 (XII: E F)

Figura 2 Frontespizio del manoscritto.



Figura 3 Ettore Iaconi, Montegabbione 16 luglio 1866 - Montegabbione 4 agosto 1941.

Ettore Iaconi scrisse il suo quaderno per la ricorrenza della festa del lavoro che durante il ventennio fascista venne fatta coincidere con il 21 aprile, data convenzionale del Natale di Roma. E' proprio argomentando tale data che Ettore inizia il suo scritto:

Ragione dell'Opera

Al cittadino italiano è stata assegnata l'importante data del 21 Aprile come festa del lavoro⁵, che sebbene a tutti nota la ricorrenza, pure sarà bene ricordarne i giusti ed indispensabili apprezzamenti.

Questa data infatti ricorda la fondazione di Roma; di quella Roma che fu da secoli maestra di civiltà, dando esempi di coraggio, di disciplina, quale popolo forte ed incorruttibile; vi si dettarono leggi savie di diritto e morale, ed è sempre stata additata come capo del mondo (caput mundi) anche per

⁵ Con la Festa del Lavoro intende ricordare le battaglie operaie per il miglioramento delle condizioni lavorative. Durante il ventennio fascista tale festività venne sostituita con un'autarchica Festa del Lavoro Italiano con cadenza 21 aprile in coincidenza con il Natale di Roma; venne ripristinata nel 1945.

l'invidiabile fortuna di risiedere in essa il capo della cristianità; ammirazione che attirò sempre i popoli di ultraconfine.

Non mancarono è vero più volte i barbari, tentando di calpestarla, ma per altrettante volte cacciati e disfatti⁶; la storia fu fede. Se tale fu Roma in passato, quale dovrà essere oggi la sua ammirazione, per un saggio governo che ha saputo portarla non solo allo stato primitivo, ma ancora più grande e più temuta?

Bene a proposito tal giorno deve essere ricordato da ogni classe di lavoratori, e con orgoglio; giacché è da Roma che viene la sorgente del sapere, le direttive del lavoro e quanto altro in maestranze e discipline. Se non ché per essere degno di Roma, al cittadino Italiano fa duopo avere puri sentimenti di amor patrio e compire quei doveri che sono imposti da tali sentimenti, per godere poi di quei diritti concessegli, ed anche reclamarli.

Nel sunto di questo semplice scritto ho la convinzione di potere addimostrare come l'uomo possi perfezionarsi né suoi doveri senza sacrifici, giacché quanto sarò per scrivere deriva la verità incomputabili ed è dettato dalla pratica, secondo le mie volontà ed azioni.

L'aggiunta di un cenno sulla storia contemporanea di Montegabbione gioverà alla gioventù presente e futura, e ne ritrarrà benefici effetti, quali mi auguro.

L'Autore

E. Iaconi⁷

La prima parte del manoscritto di Ettore è interamente dedicato all'enunciazione della dottrina fascista argomentandola in base ai tre principi fondamentali: famiglia, patria, religione.

Parte I

I doveri dell'uomo imposti dalla legge di natura sono pressoché suggeriti dal buon senso e brevemente possono classificarsi: L'amore a Dio = alla Famiglia = alla Patria =⁸

⁶ Le invasioni barbariche (dal 166 al 476 d.C.) costituiscono un periodo ininterrotto di scorrerie all'interno dei confini dell'Impero Romano fino alla caduta della sua parte occidentale. Se in un primo momento furono scorrerie per fini di saccheggio, a partire dalla seconda metà del IV secolo si trasformarono in vere e proprie migrazioni di intere popolazioni.

⁷ MEI.

⁸ Nella facciata principale della scuola N. Carloni di Cetona (SI) è possibile leggere "Famiglia, Patria e Religione", i tre principi del fascismo di cui parla Ettore Iaconi.

In questi tre semplici e brevi concetti deve essere tutta imperniata la vita di ogni buon cittadino, che senza studio troverà modo esercitarli

L'amore a Dio è certo la parte sostanziale della vita umana, ed è anche la parte più facile a disimpegnarsi senza sacrifici⁹. Difatti, con la sola buona volontà e senza lavoro materiale si può arrivare quanto la stessa legge ci impone: Ama Iddio sopra ogni cosa ed il prossimo tuo come te stesso. Siccome però tale argomento è sì di facile attuazione, ma non di comune competenza illustrare quanto ad esso si riferisce, ne lasceremo il compito ai PP. Della Chiesa¹⁰, e ci limiteremo a rammentare che dalle opere si giudica il buon cristiano, o più comunemente detto, dal compimento degli obblighi del proprio stato.

Passeremo così al secondo nostro dovere che si riferisce all'amore della Famiglia¹¹.

E' logica che chi ama la famiglia ama anche la Patria, e da qui l'amore a Dio da cui tutto deriva.

⁹ Complesso fu il rapporto della Chiesa cattolica con il fascismo italiano. Ai suoi inizi il movimento di Mussolini era apertamente anticlericale e ostile alla Chiesa, di cui il confuso programma del 1919 minacciava seriamente i beni materiali. Negli anni 1921-1922, lo squadristico fascista colpì con la sua violenza brutale le organizzazioni e le leghe bianche (cattoliche) non meno di quelle rosse; nel 1923 venne assassinato a bastonate persino un sacerdote, don Giovanni Minzoni. Il primo giudizio della Chiesa sul fascismo fu, dunque, estremamente duro: Il fascismo - scrisse la "Civiltà cattolica" nel 1922 - ha lo spirito di violenza del socialismo, a cui pretende di rimediare, imitandone non solo, ma superandone ben anche le prepotenze, le uccisioni, le barbarie. La valutazione iniziò a modificarsi dopo che il fascismo andò al potere, Mussolini si rese conto di quanto fosse essenziale, per consolidare il proprio potere, l'appoggio dei cattolici. Pertanto, con grande soddisfazione della Santa Sede, nel 1923 ordinò di reintrodurre i crocefissi negli ospedali (da dove, invece, il laico stato liberale li aveva rimossi) e stanziò tre milioni di lire per il restauro e la ricostruzione delle chiese danneggiate durante la guerra. In tal modo, andò costruendosi un clima di reciproca fiducia, che sfociò nella firma degli accordi del Laterano dell'11 febbraio 1929.

¹⁰ Padri della Chiesa.

¹¹ Tutto nello stato, niente al di fuori dello stato: questa concezione totalitaria faceva considerare la famiglia come l'avamposto più lontano del potere governativo. Non doveva esserci alcun conflitto tra gli obblighi verso la famiglia e i doveri verso la patria. Il regime doveva eliminare la famiglia tipo borghese: quella con tendenze individualistiche, con donne pretenziose e uomini egoisti. Si doveva creare un nuovo tipo di famiglia: quella fascista. Molti vedevano la famiglia come la cellula madre della società; la famiglia, in quanto opposta allo Stato, garantiva meglio di questo la continuità dello stato e della religione attraverso le generazioni. Gli ideologi del regime correlavano la crisi familiare alle aberrazioni sessuali, al conflitto sociale, al declino nazionale. La famiglia ideale era quella che riproduceva e trasmetteva la struttura autoritaria e classista della società; era il regime stesso con le sue iniziative a formarla e prepararla.

Diversi sono i rami dello svolgimento in terra di amore e della Famiglia e cioè: dei genitori verso i figli e di questi verso i genitori; dello sposo alla sposa e viceversa; e così gradatamente in ogni vincolo di parentela da formare un'inseparabile amor fraterno con l'intero nostro prossimo.

Osserveremo che i genitori ameranno i figli quando nelle loro condizioni provvederanno il necessario, gli daranno il buon esempio in ogni azione e in una parola li avvieranno in tutto ciò che è buono e conforme alle regole civilmente sane. I figli ameranno i genitori quando professeranno loro tutto il rispetto e la dovuta obbedienza, lontano da procurar dispiaceri; quando contraccambieranno quell'affetto che si ebbero durante l'adolescenza; quando faranno uso dei buoni consigli e quando insomma procureranno ad essi la tranquillità in vecchiaia. Gli sposi con l'amarsi a vicenda saranno il perno della famiglia e avvieranno la loro prole al compimento di tutti quei sacrosanti doveri che formano le felicità della famiglia stessa, non solo, ma dei congiunti e del prossimo tutto.

L'istinto di natura ci fa anche osservare quale sia l'amore alla famiglia e quale deve essere; dagli uccelli alle diverse classi animali.

Quanto e quale dovrà essere nell'uomo, al quale è stato l'uso della ragione?.....

Allevati così nei principi già passati, troveremo esatto che l'amore alla Patria non è affatto disgiunto dagli altri concetti.

L'uomo nelle diverse vicende della vita può essere costretto doversi allontanare dal suolo natio, e chi già ebbe occasione di provarlo può certamente asserire qual senso nostalgico prenda, costringa e spinga al ritorno in patria. Chi sia veramente buon cittadino e vero patriota lo si potrebbe sperimentare allorquando vedesse che piede straniero tentasse calpestare il patrio suolo; è allora che con tutto l'ardore si slancerà ad impedire l'invasione¹².

¹² In questo paragrafo Ettore propone il valore del patriottismo risorgimentale. Nella sezione di storia sussidiario di V elementare del 1938 viene scritto: «Roma fu grande e gloriosa, ed uscì trionfante da ogni impresa e da ogni pericolo, finché l'amor patria infiammò il petto dei cittadini e finché costoro considerarono il servizio militare come il maggiore dei problemi. Spentosi l'amor patrio, disabituatisi i cittadini alle armi per il costume invalso di arruolare sotto le insegne i barbari e di affidare loro anche i supremi comandi, aggiuntesi a queste altre cause del disfacimento, l'Impero romano d'Occidente

La storia d'Italia, e più particolareggiata la storia Romana, sono ricche di esempi e atti eroici che valgono bene non solo ad illustrazione ma ad iniettare il vero amor di Patria in ogni cuore di Italiano.

Con ciò non si creda aver tutto compiuto.

Il cittadino che porta amore alla famiglia avrà senza meno in cuore anche questo suo dovere, che come già si disse non va disgiunto dagli altri. Il nutrimento e tutto il necessario per la famiglia deve derivare dal lavoro e quindi ne viene di conseguenza che il buon lavoratore compie i suoi doveri¹³.

Qui troveremo giusto ricordare quanto ci fu insegnato dai libri dell'elementare¹⁴, che:

Non ama la sua patria, chi ciarla e non lavora;

L'ama daver, l'onora; chi tace, pensa e fa.

Se non che a malincuore dovremo anche dire che la nostra patria venne più volte calpestate, non solo da nemici stranieri, ma disgraziatamente anche da nemici interni¹⁵. Auguriamoci che ciò più non avvenga; e non avverrà certo sotto l'alta guida del nostro Duce che, l'attuale regime, seppe frenare, domare e por fine a tante insidie¹⁶.

crollò, e coloro che erano stati i dominatori del mondo caddero sotto la dominazione dei barbari. Ciò avvenne nel 476 d.C. Romolo Augustolo fu l'ultimo Imperatore, Odoacre il generale barbaro che lo depose».

¹³ Nel 1926 vennero emesse le così dette leggi fascistissime che decretarono lo scioglimento dei partiti d'opposizione e il potere legiferante dell'esecutivo, istituirono il Tribunale speciale per la difesa dello stato, abolirono l'elettività dei sindaci sostituendoli con podestà di nomina regia e concessero il riconoscimento giuridico ai soli sindacati fascisti abolendo il diritto di sciopero.

¹⁴ Durante il ventennio fascista i testi scolastici erano stampati dalla *Libreria dello Stato* che esercitava un controllo sui contenuti. E per mantenere intatto l'essenza dell'ideologia fascista e l'esaltazione dello spirito guerriero, venivano profusi nei libri i canoni del fascista perfetto. Si cominciava da *Libro e moschetto fascista perfetto* per finire all'esaltazione dell'impero romano. Nel progetto pedagogico del fascismo rientrava anche la preparazione del libro di lettura della seconda elementare, intitolato *l'Italiano nuovo*, nella cui copertina si è disegnata la silhouette di un militare all'ombra della quale vi è uno scolaro che imbraccia la penna come un fucile.

¹⁵ Alla fine della grande guerra Mussolini, abbandonando rapidamente il programma socialista e repubblicano, si pose al servizio della causa antisocialista; le milizie fasciste, appoggiate dai ceti possidenti e da buona parte dell'apparato statale che vedeva in lui il restauratore dell'ordine, lanciarono una violenta offensiva contro i sindacati e i partiti di ispirazione socialista e cattolica, in particolar modo nel centro-nord Italia, causando numerose vittime nella sostanziale indifferenza delle forze dell'ordine.

¹⁶ A partire dal 1919 gli operai nelle fabbriche e i braccianti nelle campagne scesero in sciopero per rivendicare aumenti salariali e migliori condizioni di vita; ma agiva in loro anche il richiamo alla

A Benito Mussolini si deve la restaurazione Nazionale d'Italia; a Lui tutte le belle iniziative a scopo di beneficenza; a Lui l'incoraggiamento alla agricoltura e alle industrie in generale, con la tutela degli operai; a Lui l'esatto funzionamento dei pubblici servizi e quanto altro di pubblica utilità.

Si disse anche che col sacrificio del lavoro si provvederà al benessere della famiglia e si correrà alla prosperità della Nazione. Sia pure con sacrifici, al cittadino spetta il pagamento dei contributi, tanto alla Stato che alle amministrazioni comunali. Anche nelle leggi divine troviamo di dare a Cesare quello che è di Cesare.

Tutti noi chi più che meno, a seconda del proprio stato, si usufruisce e si reclama il regolare funzionamento dei pubblici servizi; quindi doveri puntualmente e senza lamentele soddisfare tali contributi che servono appunto a regolare le spese nei diversi ministeri.

L'egoismo nell'uomo non deve esistere, perché sarebbe la rovina, non solo degli individui, ma l'intera società. Ognuno nel ramo di sua posizione, di istruzione ecc. concorra con tutte le forze al benessere della collettività Nazionale, procurando di essere utile a se ed agli altri, tanto moralmente che materialmente.

Forse l'esposto non sarà sufficiente ad illustrare lo svolgimento di temi così importanti; lo si giudichi pure incompleto e viziato nella forma per mancanza di studi, ma non si accolga pienamente nella sostanza, perché dettato dal buon senso e basato, come già si disse, su verità indiscutibili, derivanti da lunga esperienza.

A completare pertanto lo scopo del presente scritto ed a viepiù persuadere il lettore dell'importanza del concetto, ci porteremo ad osservare con particolareggiata relazione quale sia

rivoluzione socialista, sull'esempio di quella in atto nella Russia di Lenin. Il movimento popolare, indirizzato dai sindacati e dal partito socialista, mancò di una chiara linea di conduzione perché venne disorientato dalle divisioni all'interno della sinistra, in particolare dallo scontro tra massimalisti e riformisti. Intanto in quegli anni si affacciarono nuove formazioni politiche, espressione di ideologie moderne. Nel 1919 fu fondato dal sacerdote Luigi Sturzo il Partito popolare italiano, sotto gli auspici della Chiesa. Lo stesso anno vide venire alla luce il movimento fascista nato per iniziativa di Benito Mussolini. Nel 1921 da una scissione in seno al partito socialista nacque il Partito comunista d'Italia.

*stato Montegabbione in fatto di patriottismo, non tanto in passato remoto, che pochi ricordiamo, ma nella storia contemporanea; nella certezza che nessuno potrà confutarne il contrario o negarne l'avvenuto, avendole la possibilità della documentazione.*¹⁷

Nella seconda parte del suo scritto Ettore Iaconi riporta alcune brevi notizie storiche locali: dal coinvolgimento dei montegabbionesi nelle guerre d'indipendenza del 1848 fino alla guerra in Libia del 1911 al fine di dimostrare l'amor di patria delle genti montegabbionesi:

Parte II

In omaggio ad alcuni miei contemporanei già trapassati, consultando il passato, trovo che in Montegabbione non mancarono famiglie ed elementi rispettabilissimi che con opere ed esempi, svolsero azioni da ben pensanti ed ottimi cittadini, sotto ogni rapporto.

Senza andare tanto indietro ai tempi che furono, ci riporteremo alla storia del risorgimento, le quali gesta possano essere ancora da qualcuno ricordate.

Seguendo le direttive di uomini illustri e competenti, non mancarono in questo piccolo paese elementi giovani ed anche famiglie intere che presero parte come fattori dell'unità d'Italia, e con sacrifici da compromettere anche buona parte dei loro capitali; ad un piccolo cenno corrisposero sempre, con l'intervenire ad adunanze segrete, che usavano tenere anche fuori dei confini provinciali.

La schiera Garibaldina che spuntò nel 1848, contò subito buon numero di volontari e andò sempre ingrossandosi fino al 1867¹⁸ (Mentana¹⁹). Forze nessuno dei paesi limitrofi poté contare così proporzionato numero di eroi.

¹⁷ MEI.

¹⁸ Riferimenti relativi alla partecipazione alle guerre di indipendenza da parte di montegabbionesi si possono ritrovare anche nella lettera di Celeste Lemmi pubblicata nel Corriere dell'Umbria del 2 giugno 1874: *Noti sig. Direttore, e lo affermo con orgoglio, che questo paese è stato uno dei primi ad insorgere contro la prepotenza pretesca, e il sangue dei suoi figli ha bagnato nel 1859 e nel 1866 i Piani Lombardi.* In una stampa, appartenente all'archivio della famiglia Caravaggi di Montegabbione, è riportato il riepilogo dei cittadini di Montegabbione che parteciparono volontari al risorgimento italiano dal 1848 al 1867. Venne stampato a Cortona nel 1871 dall'editore Angelico Bolcioni e Donato

Con l'annessione dell'Umbria al regno d'Italia²⁰ si è inteso ricordare che Montegabbione festeggiò l'avvenimento con manifestazioni non comuni. L'istituzione della Milizia detta La Nazionale raccolse subito tanti iscritti e funzionò come esercito regolare per altri 10 anni, tanto che in Piazza vi fu assegnato un conveniente locale ad esclusivo uso di piccolo quartiere.

Chi ricordasse la presa di Roma (20 settembre del 1870)²¹ potrebbe anche raccontare quale entusiasmo arrecò tale notizia ai nostri padri; fu un'accorrere di popolo; luminarie, esercitazioni della Milizia Naz.^{le}, suono di campane a festa e quant'altro, per suggellare l'avvenimento da tanto atteso. Con questo potremmo godere diversi lustri di pacificazione degli uomini, giacché le idee avanzate (a dire il vero) furono tardive e non raggiunsero mai un limite eccessivo, come purtroppo in altri luoghi. Qui gioverà ricordare come nel 1875, primi tempi dell'Italia risorta, fu fondata la Società Operaia di Mutuo Soccorso, la più bella e benefica istituzione di questo nostro paese e che ben presto raggiunse un proporzionato e soddisfacente numero di iscritti, ottenendone lo scopo prefisso; così che il 14 agosto 1887 fu inaugurata la Bandiera Sociale dai colori Nazionali.

Nel 1889, il 29 giugno, fu fondata la Società Filarmonica, che sebbene da alcuni ostacolata, pure fu sorretta con costanza e sacrifici, fino ad ottenerne ben presto la unanime approvazione.

all'allora sindaco Costanzo Lemmi, Fabio Duranti assessore, Vincenzo Marocchi assessore supplente e Luigi Duranti segretario comunale. Il riepilogo è il seguente: 1848-1849 – Felice Caravaggi, Luigi Duranti, Giovanni Duranti, Antonio Duranti, Niccolò Duranti, Fabio Duranti, Filippo Laurenti, Federico Marchetti, Luigi Piselli (il mio quadrisnonno!!), Marcello Tedeschi, Tertulliano Troscia; 1859 – Domenico Cinquini, Niccolò Duranti, Ignazio Duranti, Teodoro Pericchio (morto combattendo a San Martino); 1860-1861 – Vincenzo Bartoccioni, Domenico Cinquini, Giovanni Duranti, Niccolò Duranti, Antonio Duranti, Ignazio Duranti, Filippo Laurenti, Angiolo Lemmi, Domenico Moretti, Pietro Piselli, Marcello Tedeschini; 1866 – Domenico Cinquini, Niccolò Duranti, Antonio Duranti; 1867 – Giuseppe Consumini, Luigi Marchetti, Pasquale Meniconi, Giovanni Pennacchietti, Leone Taddei, Alfonso Valli.

¹⁹ La battaglia di Mentana venne combattuta il 3 novembre 1867 quando le truppe franco-pontificie si scontrarono con i volontari di Garibaldi che tentavano di raggiungere Roma per cacciare papa Pio IX.

²⁰ Fra il 1859 e il 1870 si tennero vari plebisciti per ratificare l'annessione prima al Regno di Sardegna e poi al Regno d'Italia, sancendo così l'unificazione italiana. Il 4 novembre 1860 si svolsero nelle Marche e nell'Umbria i plebisciti per l'annessione. Nell'Umbria su 123.000 iscritti i votanti furono 97.708, i voti favorevoli 97.040, quelli contrari 308. I risultati saranno solennemente presentati a Vittorio Emanuele II a Napoli il 22 novembre.

²¹ La presa di Roma comportò l'annessione di Roma al Regno d'Italia.

Con la musica si conobbe di quanto si ingentiliscono i cuori e si renda più gaio ogni patriottico avvenimento.

Il 20 Settembre 1895, primo 25° di Roma Capitale, Montegabbione gareggiò in dimostrazioni, e la musica poté inaugurare il suo stendardo, opera di benemerita Signorina (onorevole Crescenzi di Panicale).

Con l'andar degl'anni non mancarono è vero le insidie, ma sempre in minor misura che in altri territori, perché appunto l'amor di patria arse sempre nel cuore dei ben pensanti Montegabbionesi.

Sorvolando il periodo incerto, affrontato con risoluzione dai dirigenti dell'ordine, si dovrebbero rammentare poche, ma importanti vicende sostenute specialmente in periodo elettorale; come le patriottiche accoglienze ai reduci della guerra Libica²² ed altro, fino all'entrata nella grande guerra.²³

²² La guerra italo-turca, nota anche come guerra di Libia, fu combattuta tra il Regno d'Italia e l'Impero Ottomano per la conquista della Tripolitania e della Cirenaica, tra il 28 settembre 1911 e il 18 ottobre 1912.

²³ MEI.

1918, 4 novembre. La fine della prima guerra mondiale

La prima guerra mondiale fu per l'Europa un momento travagliato della sua storia soprattutto per le sue ripercussioni. L'analisi dei quattro anni di guerra italiani e come questi furono vissuti dalle genti del nostro comune non è inseribile in questo lavoro, voglio però riproporvi una breve testimonianza, forse l'unica, di un montegabbionese che combatté la prima guerra mondiale, Nazzareno Montagnolo nato il 18 ottobre 1898, arruolato diciottenne nei primi giorni di gennaio 1917 presso il 214° Reggimento Fanteria della Brigata Arno a Pistoia:

Fui spedito dopo breve addestramento al fronte del Trentino Alto Adige in prima linea. Qui operammo in posizione di contrattacco, poi fummo spostati sul fronte del S. Gabriele del Monte Santo in Friuli sopra Gorizia, qui facemmo 11 giorni di offensiva. Fu una carneficina sia per noi che per gli austriaci durante la loro ritirata. Poi ci spostarono ancora sul fronte del Monte Cucco vicino a Caporetto, accampati in un paesino chiamato Trasenga sui pendii del monte e la notte facevamo d'ispezione sulle cime del monte. Una notte, mi sembra tra il 25 e il 26 ottobre ci trovammo in cima del Monte Cucco, circondati dai tedeschi che erano venuti in aiuto degli austriaci; fummo fatti prigionieri. La prima notte ci accamparono come prigionieri a Santa Lucia di Tolmino. Poi dopo tanti giorni di viaggio, parte a piedi, e parte in tradotta²⁴ arrivammo al primo concentramento di Grostesme²⁵. Fummo poi mandati a lavorare in una fabbrica in un paese vicino a Hal²⁶. Qui lavorammo per circa 10 mesi, fino alla fine della guerra. Rientrammo al deposito di Grostesme, di qui a piedi fino ai confini del Belgio, camminammo per 17 giorni.

In Belgio con un treno entrammo in Francia. In Francia fummo svestiti dai panni di prigionieri e riarruolati nell'esercito italiano allora alleato con la Francia. Di qui dopo pochi giorni

²⁴ Convoglio militare ferroviario.

²⁵ Nazzareno scrive il nome della località per come si ricorda, non è stato possibile ricondurre a quale campo di concentramento facesse riferimento.

²⁶ Vedi nota precedente.

rientrammo in Italia a Pescia in provincia di Lucca, mi sembra. Qui ottenemmo la licenza di prigionieri per 15 giorni. Rientrato dalla licenza fui arruolato all'83° reggimento fanteria a Pistoia, era il gennaio del 1919. La mattina dopo il rientro, fui imbarcato per Tripoli a rimpiazzare come presidio i soldati che avevano fatto la guerra di Tripoli dal 1911 al 1913. Da qui rientrammo il 20 settembre 1920 ad Avellino per poi essere congedato a dicembre del 1920²⁷.

Ettore ripropone le vicende della prima guerra mondiale trattando brevemente dell'inizio delle ostilità, 24 maggio 1915, e della dichiarazione della vittoria, 4 novembre 1918:

Sembrò giunto il momento decisivo della cacciata del secolare nemico dai violati confini ed il 24 maggio 1915 segna la memorabile data²⁸. Con tutte le buone disposizioni si fu dato quanto di più caro si avesse, con coraggio e sacrifici. Quelli che non poterono partecipare alla formazione delle file al fronte, seppero sostenere la guerra interna sopportando anche privazioni.

Quale fosse l'entusiasmo della Nazione, e non ultimo di Montegabbione, l'annuncio della vittoria è pressoché a tutti noto, essendo di recente data.²⁹

Penso sia interessante riportare le parole che hanno annunciato la fine del primo conflitto mondiale per l'Italia annunciate dal generale delle Forze Armate Diaz:

*Comando Supremo, 4 novembre 1918, ore 12
La guerra contro l'Austria - Ungheria che, sotto l'alta guida di S.M. il Re, duce supremo, l'Esercito Italiano, inferiore per numero*

²⁷ La testimonianza venne raccolta e trascritta prima della morte di Nazzareno dall'allora sindaco di Montegabbione Renato. Montagnolo nei primi anni ottanta per la raccolta di testimonianze: *“per non dimenticare”*.

²⁸ Il 24 maggio 1915 l'Italia entrava in guerra contro gli Imperi centrali gettandosi nella prima guerra mondiale dieci mesi dopo l'inizio delle ostilità in Europa.

²⁹ MEI.

e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, è vinta.

La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso ottobre ed alla quale prendevano parte cinquantuno divisioni italiane, tre britanniche, due francesi ed una cecoslovacca ed un reggimento americano, contro settantatre divisioni austroungariche, è finita.

La fulminea e arditissima avanzata del XXIX Corpo d'Armata su Trento, sbarrando le vie della ritirata alle armate nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della VII armata e ad oriente da quelle della I, VI e IV, ha determinato ieri lo sfacelo totale della fronte avversaria. Dal Brenta al Torre l'irresistibile slancio della XII, della VIII, della X armata e delle divisioni di cavalleria, ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente.

Nella pianura, S.A.R. il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invitta III armata, anelante di ritornare sulle posizioni da essa già vittoriosamente conquistate, che mai aveva perdute.

L'Esercito Austro-Ungarico è annientato: esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni e nell'inseguimento ha perdute quantità ingentissime di materiale di ogni sorta e pressoché per intero i suoi magazzini e i depositi. Ha lasciato finora nelle nostre mani circa trecentomila prigionieri con interi stati maggiori e non meno di cinquemila cannoni

I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevan disceso con orgogliosa sicurezza.

*Il capo di stato maggiore dell'esercito,
il generale Diaz³⁰*

Durante il 1919 vennero congedate undici classi³¹. Furono circa cinque milioni i reduci italiani dalla prima guerra mondiale *“felici di averla scampata ma con l'animo intossicato dai veleni della guerra”*³².

³⁰ Armando Diaz, Bollettino della Vittoria.

³¹ 1874-1897.

I contadini e gli operai, la fanteria della prima guerra furono costretti a combattere una guerra che non gli apparteneva. Ragazzi spesso poco più che maggiorenni crebbero in trincea obbligati ad avanzate suicide sotto il fuoco austriaco, costretti ogni giorno a vedere i loro compagni morire. Tornarono a casa con la speranza di dover ricevere ricompense per la vittoria ottenuta con tante carenze e sacrifici. Le attese furono per lo più dovute alle dichiarazioni di politici ed ufficiali che nei momenti di maggiore difficoltà promisero terre e lavoro ai soldati. Tra le varie la dichiarazione di Salandra³³: “la terra ai contadini”, affinché “ogni eroe” delle trincee “possa costruirsi una situazione di indipendenza”³⁴.

Al ritorno invece li aspettano terre abbandonate, case coloniche fatiscenti, disoccupazione, difficoltà di reperibilità di generi alimentari nelle città, prezzi ogni giorno più alti. Apparse chiaro, soprattutto per gli operai, i contadini, i fittavoli e i braccianti, quanto la grande guerra fosse stata un’inutile carneficina.

La conclusione della guerra presentava anche agli ex ufficiali un’amara accoglienza. Considerati militaristi violenti, sotto le continue accuse della sinistra vedevano vanificato il loro sacrificio. Molti di loro poco più che ventenni avevano dovuto convivere con decisioni che spesso causavano la morte di decine di persone. Erano loro che sentivano di aver vinto la guerra ma a casa li aspettava solamente la quotidianità. La piccola borghesia si trovava a terra per l’inflazione sempre crescente ed i piccoli risparmi accumulati andavano esaurendosi.

E’ questo il clima, se pur descritto in modo semplice, che c’era in Italia. Un clima di tensioni e delusioni, voglia di rivalsa. La guerra aveva reso gli animi accesi, i contadini e gli operai non avevano più paura del padrone; avevano digerito l’idea che era giunta l’ora di rivendicare i propri diritti. Il disagio della condizione economica, la presa di coscienza e la disponibilità al conflitto, imparata durante gli anni di guerra, daranno il via agli scontri tra proprietari e lavoratori.

³² Giampaolo Pansa, *Le notti dei fuochi*, Sperling & Kupfer Editori S.p.A., 2004, pag. 42.

³³ Antonio Salandra è stato un politico italiano e Presidente del Consiglio dei ministri dal 21 marzo 1914 al 18 giugno 1916.

³⁴ Leonardo Varasano, *La prima regione fascista d’Italia, L’Umbria e il fascismo (1919-1944)*, Tesi di dottorato, Bologna, 2007, pag. 1. D’ora in poi Varasano.

1919.

I moti contro il carovita - la nuova apoca colonica

La situazione sociale italiana nel 1919 era alquanto critica dovuta alla crisi economica post bellica causata da uno sviluppo sbilanciato di alcuni settori industriali volti all'approvvigionamento di materiale bellico, al deficit gravissimo del bilancio statale e da una inflazione fuori controllo. Vi era inoltre la difficile situazione dei reduci della Grande Guerra che dovevano fare i conti oltre che con le ferite fisiche, le mutilazioni anche con un difficile reinserimento nella vita quotidiana, un reinserimento tutt'altro che agevole vista anche la grave crisi economica in cui versava l'Italia a causa dei debiti contratti con le spese belliche. Vi era la situazione dei contadini, i quali erano l'ossatura del nostro esercito e ai quali era stato promesso come incentivo, a guerra finita la terra, o meglio una equa distribuzione delle terre che avesse accontentato tutti; ma questo si scontrava con l'opposizione dei grandi proprietari terrieri. Tutto ciò finì col fare da catalizzatore ad una situazione già tesa, tanto che gli ex combattenti, senza terra in molte regioni, invasero i latifondi incolti, insieme con i contadini più poveri. Nelle città il costo della vita aumentava a dismisura anche a fronte di provviste scarse, i salari allo stesso tempo rimanevano fissi e addirittura in qualche caso diminuivano. Paradossalmente chi risentì maggiormente della difficile situazione economica, furono i cosiddetti ceti medi, tra i quali figuravano molti complementari dell'esercito e anche generali. Gli operai abbinavano alle loro rivendicazioni economiche, ideologie politiche sull'esempio della rivoluzione russa. Tutto ciò avrebbe portato alla mobilitazione sociale della classe operaia, dei contadini e dei ceti medi: il "biennio rosso" (1919-1920). Scrive Ettore:

Quale fosse l'entusiasmo della Nazione, e non ultimo di Montegabbione, l'annuncio della vittoria è pressoché a tutti noto, essendo di recente data.

Con l'orgoglio l'Italia deve vantare il diritto di averla decisa; quindi furono gl'italiani con i loro dirigenti a sostenerne il peso con abnegazione.

Siccome però non vi è rosa senza spina, così purtroppo nemmeno le funeste conseguenze per lo sperpero delle gravi

spese di guerra alle quali bisognava riparare con equilibrati studi di finanziari specializzati.

Al contrario invece di quanto occorreva, ed a turbare maggiormente lo spirito degli animi, subito al dopoguerra, si scatenò l'uragano del partito sovversivo guidato appunto da nemici interni e che portò scompiglio generale³⁵. Uomini di governo deboli; scioperi che cagionarono danni incalcolabili; pubblici servizi con funzionamento in completo abbandono, e quanto altro che solo una penna competente può descrivere.³⁶

Il problema sempre più assillante del carovita rese la situazione dei centri urbani ancora più esplosiva di quella delle campagne. Al fine di aumentare gli approvvigionamenti nelle città vennero istituite delle apposite Commissioni di Requisizione Cereali. Con lettera datata 1 luglio 1919 la Commissione di Requisizione Cereali per la provincia di Perugia (unica provincia dell'Umbria in quel periodo) iniziò la propaganda per la requisizione. Viene riproposta la lettera inviata ai *Signori Parroci* della provincia di Perugia:

Convinto di dovere dare la maggiore diffusione possibile, per il regolare funzionamento della Commissione, e nell'interesse stesso dei produttori, alle disposizioni contenute nel Decreto Ministeriale del 29 maggio u.s. che stabilisce la requisizione del cereale del nuovo raccolto, dopo essermi rivolto alle Autorità politiche e comunali della Provincia, io rivolgo anche le S.S.L.L. un vivo appello perché si compiacciano, con i mezzi che crederanno più acconci, rendere note ai produttori le seguenti principali disposizioni.

A differenza di quanto venne praticato nelle precedenti campagne in cui fu necessario, per avere il possesso della produzione, ricorrere in ogni caso ai sopralluoghi presso le singole aziende produttrici, nella prossima campagna i produttori debbono offrire spontaneamente alla Commissione la quantità di cereale esuberante al fabbisogno della semina ed all'alimentazione della famiglia e dei dipendenti coloni e salariati fissi.

³⁵ Ettore si riferisce al Partito Socialista Italiano.

³⁶ MEI.

L'offerta volontaria però non implica l'esclusione delle requisizioni presso le singole aziende produttrici ogni qual volta questa sia richiesta da speciali circostanze.

Le offerte saranno fatte su apposite schede che i produttori riceveranno dagli uffici comunali dai quali dipende il loro fondo o la maggior parte di esso.

Dette schede accuratamente riempite, in base alle indicazioni in esse contenute, saranno dai produttori restituite al Comune, il quale provvederà a trasmetterle settimanalmente alla Commissione di Requisizione.

Le offerte dei cereali debbono essere presentate entro 15 giorni dalla avvenuta trebbiatura, e comunque non più tardi del 30 agosto 1919.

I produttori dovranno provvedere direttamente al trasporto dei cereali dai loro magazzini alle località che saranno indicate dalla Commissione. Per tale trasporto verranno corrisposti compensi proporzionati al chilometraggio percorso e al costo locale dei noli.

I produttori sono diffidati:

a non consegnare la quantità dei cereali ad essi occorrente per la semina e l'alimentazione;

a portare ai magazzini ed agli scali ferroviari soltanto i cereali aventi tutti i requisiti di commestibilità e quelli in ottimo stato di stagionatura avvertendoli che in mancanza di tali requisiti i cereali non saranno accettati. In tal caso nessun compenso sarà dovuto per il trasporto occorso mentre rimarrà nei produttori l'obbligo di consegnare i cereali offerti non appena essi abbiano raggiunto lo stato di essiccazione richiesta e contengano solo in limitatissima quantità materie estranee;

a indicare, all'atto della consegna, tutte le partite di cereale del vecchio raccolto. La Commissione rende noto che su richiesta dei produttori qualora non sia possibile provvedere sollecitamente al completo ritiro del cereale offerto, ed essi abbiano i magazzini adatti alla buona conservazione del cereale, accertatasi, previo sopralluogo, presso il magazzino del detentore dell'effettiva esistenza della merce offerta, potrà corrispondere un anticipo non superiore al 75 per cento sul prezzo dovuto, compilando per questo cereale, apposito precetto individuale.

Tenuto conto degli elevati prezzi di acquisto che sono assicurati agli agricoltori stessi per la produzione dei cereali del raccolto 1919, del divieto di esportazione fra provincia e provincia e del libero commercio ed anche di una eventuale requisizione che potrebbe, se effettuata, portare ai produttori spiacevoli sorprese, la Commissione ritiene che gli agricoltori tutti, senza che si ricorra ad atti d'imperio, cederanno spontaneamente allo Stato la quantità di cereale che ad essi dovrebbero requisire.

Si ricorda infine che i prezzi massimi dei cereali di produzione nazionale del prossimo raccolto, sono fissati nella misura presente:

Grani teneri e semiduri L. 75,00

Duri L. 85,00

Orzo L. 62,00

Segala L. 62,00

al quintale netto, e per posta nei magazzini dei detentori, insaccata a cura di questi in sacchi forniti dalla Commissione.

Queste principali disposizioni contenute nel succitato Decreto, che si prega, portandole a conoscenza dei produttori, di voler opportunamente spiegare, affinché tutti coloro che si trovano in possesso di cereale, lo offrano spontaneamente alla Commissione, nella considerazione precipua del prezzo elevato di acquisto che è assicurato agli agricoltori per la loro produzione.

Compiendo tale opera essi si renderanno ancora una volta benemeriti del Paese.

Con ossequi.

Presidente della Commissione.

Mentre le strutture politiche cercavano di organizzarsi al loro interno, a Città della Pieve ed Orvieto esplosero i primi moti contro il caro-vita, rispettivamente il 5 e il 6 luglio 1919. Furono istituite speciali commissioni per la gestione della situazione che tra l'altro imposero calmieri³⁷ con prezzi ridotti del 50%.

³⁷ Con il termine calmiera si intende l'imposizione per legge di un tetto massimo ai prezzi al consumo per uno o più prodotti, solitamente di prima necessità. Questa misura viene talvolta presa dai governi per contrastare un aumento eccessivo dei prezzi causato dall'inflazione.

Città della Pieve

Ieri mattina, alle 10, ha avuto luogo un imponente comizio contro il caro-viveri, e dopo un vibrato discorso di Fora Arduino³⁸, fra l'entusiasmo generale, fu approvato il seguente ordine del giorno:

Il popolo di Città della Pieve, riunito in solenne comizio aggi 6 luglio 1919, affermato che del caro-vita soffre specialmente la classe proletaria, e constatato che l'alto prezzo delle merci si è andato sempre più aggravando per il ritorno della libertà del commercio; mentre protesta contro l'opera del governo che lascia mano libera al più esoso strozzinaggio; rileva tutta l'necessità di intensificare il lavoro della terra per intensificare la produzione, mediante il licenziamento della classi tuttora sotto le armi per ridare alla terra stessa i suoi più validi coltivatori, riconosce intento indispensabile provvedere ai mezzi con cui alleviare le condizioni della classe proletaria, evitando quelle esplosioni inconsulte a cui potrebbero le masse abbandonarsi di fronte ai bisogni impellenti della vita, e quindi, delibera:

diminuzione del 50 per cento di tutti i prezzi dei generi alimentari, di vestiario, calzature, sapone, legna, carbone, petrolio, ecc.;

abolizione del sussidio di Stato per la disoccupazione;

obbligo della classe capitalistica di dare subito lavoro ai disoccupati;

requisizione dei generi calmieranti;

abolizione del dazio consumo.³⁹

L'istituzione dei calmieri portò alla fine dei moti di Città della Pieve, 8 e 9 luglio, e con un po' di ritardo ad Orvieto dove squadre di "vigili rossi", costituite per lo più da giovani socialisti, indussero i commercianti a tenere aperti i negozi e a vendere, a prezzi dimezzati, i generi di prima necessità. Fu necessario l'intervento del governo intorno al 17 luglio per normalizzare la situazione⁴⁰.

³⁸ Dirigente socialista orvietano.

³⁹ *L'Unione Liberale*, 11 luglio 1919.

⁴⁰ Giulio Borrello, Antonio Casasoli, *Il socialismo orvietano dall'età umbertina al fascismo 1890/1922*,

Sull'onda delle proteste popolari si stavano velocemente riorganizzando le strutture politiche e sindacali delle principali forze locali. Già in febbraio l'organizzazione cattolica poteva contare trentasei gruppi parrocchiali e cinque associazioni economiche (le Casse Rurali⁴¹ di Orvieto e Ficulles e le Società di Mutuo Soccorso⁴² di Montegabbione, Orvieto e Allerona)⁴³.

Dopo le proteste nelle città dovute all'aumento dei prezzi stava per esplodere il malcontento nelle campagne. Il 6 luglio del 1919 i contadini di Salci e di Poggiovalle ricostituirono la Lega Contadina con lo scopo di procedere al rinnovo del patto colonico.

*I contadini, in questi ultimi tempi, hanno aperto gli occhi [...] vogliono i patti giusti, conti chiari e liquidi ogni anno. Vogliono le case salubri e l'acqua potabile. Vogliono essere lavoratori dignitosi e non schiavi. Vogliono abitare nelle case come uomini civili, non come e peggio del bestiame nelle stalle.*⁴⁴

Il 27 luglio si era ricostituita la Lega Contadina di Orvieto ed in quell'occasione venne proclamato lo sciopero generale della trebbiatura anche nel mandamento di Ficulles (a cui apparteneva Montegabbione) e Città della Pieve. Il 28 luglio si tenne alla stazione ferroviaria di Ficulles il convegno di tutte le leghe contadine del circondario di Orvieto. Venne redatta una proposta di modifica ai patti agrari vigenti i cui elementi qualificanti erano il riconoscimento delle organizzazioni dei lavoratori, la corresponsione di metà del seme da parte del proprietario terriero, la divisione di tutti i prodotti a metà, l'assenso da parte del colono per introdurre coltivazioni speciali, l'abolizione di tutti gli obblighi colonici, la soppressione delle opere gratuite da parte del colono e la piena libertà di matrimonio per i componenti della

Editoriale Umbra, 1995, pagg. 40-41. D'ora in poi Borrello.

⁴¹ Le *Casse rurali* sono state Cooperative di credito per i piccoli agricoltori.

⁴² Le *Società Operaie di Mutuo Soccorso* sono associazioni, le cui forme originarie videro la luce intorno alla seconda metà dell'800, nate per sopperire alle carenze dello stato sociale ed aiutare così i lavoratori a darsi un primo apparato di difesa, trasferendo il rischio di eventi dannosi [it.wikipedia.org].

⁴³ Borrello, pag. 42.

⁴⁴ *Il Proletario*, 26 luglio 1919.

famiglia colonica. Questa proposta fu inviata ai proprietari terrieri ai quali fu ingiunto di iniziare le trattative entro il 4 agosto⁴⁵.

Nel mentre lo sciopero della trebbiatura continuava. In questa occasione emerse il connubio tra proprietari terrieri e l'apparato dello stato volto a scatenare la repressione degli scioperanti. Oltre i numerosi arresti a Salci furono inviati dei soldati dell'esercito italiano per eseguire la trebbiatura che secondo la versione ufficiale era necessaria causa lo stato eccezionale di emergenza. A Carnaiola furono arrestati quattro contadini per attentato alla libertà del lavoro; altri arresti avvennero a Bagni e Tordimonte sempre per attentato alla libertà del lavoro. Il primo di agosto anche i proprietari terrieri costituirono la loro lega approvando un perentorio ordine del giorno, ed oltre a ribadire la volontà di non modificare il patto colonico in vigore, dichiararono *alla violenza opporremo la violenza se occorra. E sotto qualunque forma*. Ma i contadini non cedettero fino al 4 agosto, giorno in cui le autorità politiche fecero sapere di aver deferito la risoluzione della vertenza alle Commissioni Arbitrali. Nonostante questo seguirono indugi e tergiversazioni finché il 15 dicembre 1919 si giunse all'accordo e venne stipulata una nuova apoca colonica⁴⁶. Oltre ai mezzadri anche i braccianti con questi scioperi iniziarono a rivendicare migliori condizioni economiche. Commentando la fine dello sciopero il giornale *Proletario di Orvieto* scriveva così:

*La conquista dei braccianti è veramente un passo importante verso la risoluzione del problema della disoccupazione che fino ad ora generava le più gravi agitazioni della classe lavoratrice, costretta dal bisogno e talvolta dalla fame, a scendere in piazza per reclamare il suo diritto di vita.*⁴⁷

Nel nuovo patto colonico veniva abolita definitivamente la collaia (onere che il mezzadro doveva pagare come interesse per il bestiame anticipato dal proprietario. Generalmente veniva pagato un rubbio di grano (213 kg) per ogni paio di buoi, un sacco (120 kg) per ogni paio di vacche, due staia (30 kg) per ogni cavalla ed uno staio per ogni asino⁴⁸), previsto il pagamento ai coloni

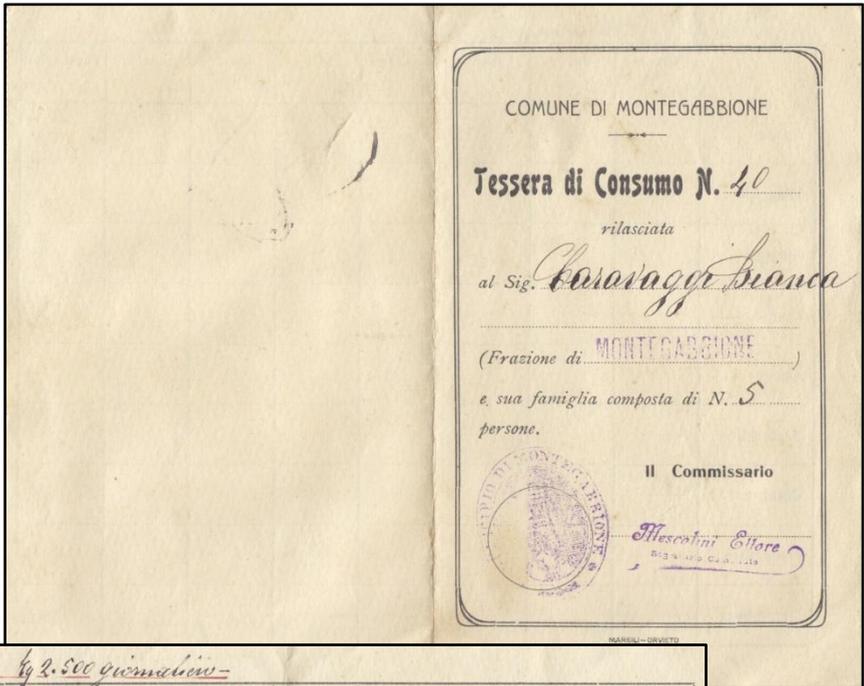
⁴⁵ Alessandro Mescolini, *30 anni di lotte nelle campagne orvietane*, Il Mastro Editore, 1985, pagg. 55-56; d'ora in poi Mescolini.

⁴⁶ Borrello, pag. 46.

⁴⁷ Borrello, pag. 63.

⁴⁸ Mescolini, pag. 19.

dell'indennità per le opere assunte durante la guerra e una serie di spese veniva maggiormente caricata sul proprietario.



Pane kg 2,500 giornalieri =

	Grano Kg. 50	Pasta Kg. 51	Riso Kg.	Zucchero Kg.	Olio Kg.	Lardo Kg.	Caffè Kg.	Formaggio Kg.
Aprile . . .		26,50			X	X		
Maggio . . .								
Giugno . . .								
Luglio . . .								
Agosto . . .								
Settembre								
Ottobre . . .								
Novembre								
Dicembre . .								

*40 = 26
2,500*

Figura 4 Tessera di Consumo del Comune di Montegabbione di Caravaggi Bianca per il 1920.

1919, 15 novembre. Le elezioni politiche

Con la firma del nuovo patto colonico si concluse una stagione di lotta politica che ebbe il suo momento più significativo nelle elezioni politiche del 15 novembre 1919.

Nei giorni precedenti alle elezioni le forze politiche presentarono i programmi; di seguito alcuni stralci di testate giornalistiche.

Prima di votare

Elettori ex combattenti, mutilati, assicurati, famiglie di combattenti morti!

Pensate che se la Direzione dello Stato dovesse andare a quei partiti i quali non riconoscono l'utilità della nostra guerra, le vostre pensioni, i vostri premi saranno subito aboliti come un inutile gravame sul bilancio dello Stato!

Contadini!

Le promesse di chi vi presenta la scheda collo scudo e colla croce sono trappole.

Quando il prete, che ha sempre mangiato alla tavola dei signori, metterà in capo sin dalla tenera età ai vostri figliuoli la paura dell'inferno se non daranno due terzi del raccolto ai padroni, i signori e i preti avranno raggiunto il loro scopo.⁴⁹

Operai!

I socialisti ufficiali nei loro comizi cercano di darvi a bere che col trionfo del bolscevismo avreste il paradiso terrestre! Non vi lasciate ingannare!

Bolscevismo vuol dire fame, miseria, guerra esterna ed interna. Il bolscevismo sarebbe la rovina completa della nostra nazione che ha bisogno di pace e di lavoro per ritemprare le sue forze produttive per sviluppare e migliorare la sua agricoltura, le sue industrie e i suoi commerci!

Contadini!

⁴⁹ *L'Umbria Socialista*, 11 novembre 1919.

Non vi fate ingannare dalle promesse e dall'amicizia dei socialisti.

Per capire quanto vi vogliono bene e quanto desiderino il vostro miglioramento, ricordate quanto vi minacciarono di non farvi entrare più in Perugia se non foste venuti carichi di polli, di uova, di frutta e di formaggio che dovevate vendere con quel celebre calmiera del 50 per cento. Ricordate quante uova hanno rotto in piazza e quanti canestri hanno prepotentemente vuotati per pochi soldi.

Ricordate quando si erano messi in testa di venire nelle vostre stalle e portarvi via il bestiame a metà prezzo perché loro non mancasse la carne. Il programma socialista non è mutato ed il passato è un piccolo acconto di quello che intendono fare per l'avvenire.⁵⁰

I socialisti, alla guida della protesta contro il caro-vita prima e della rivolta contadina poi, riuscirono a riscuotere sempre maggiori adesioni e consensi. Nelle elezioni di novembre, in base alla nuova riforma elettorale, venne abolito il collegio uninominale ed introdotto il metodo proporzionale.

La profonda crisi dello Stato liberale all'indomani della guerra fece mettere in discussione lo stesso Statuto del Regno. Aumentarono le critiche riguardo al funzionamento delle istituzioni e la riforma del sistema elettorale in senso proporzionale fu considerata, da varie forze politiche, come l'unica alternativa alla Costituente in un paese scosso da gravi disagi economici e da un diffuso malcontento. Alla base dell'istanza proporzionalista, oltre che la necessità di affermare un sistema più democratico e più giusto, c'era anche la volontà di tutti i gruppi di poter partecipare alla vita pubblica e di assicurarsi uno spazio, in un momento in cui nella società esisteva un forte pluralismo ideologico, culturale ed anche economico⁵¹. Nel sistema proporzionale l'elettore vota un partito ed in base all'esito delle votazioni si assegnano i seggi, solo in subordine l'elettore esprime la preferenza per i candidati presenti nella lista da lui scelta.

⁵⁰ *L'Unione Liberale*, 12 novembre 1919.

⁵¹ Emmanuela Zuffo. *L'introduzione del sistema proporzionale nelle elezioni italiane del 1919: il contenuto della nuova legge e i risultati della consultazione*, Quaderni dell'Osservatorio Elettorale della Regione Toscana 44, 2001.

Non c'è traccia, almeno fin ora, dell'esito delle votazioni che si ebbero a Montegabbione. Le liste presenti alle elezioni furono: Partito Socialista Ufficiale, Partito Popolare Italiano, Partito Liberale Democratico, Blocco Socialista-Riformista-Repubblicano, Combattenti⁵².

La fine delle lotte contadine con la firma del patto colonico e delle agitazioni contro il caroviveri sta alla base delle affermazioni del partito socialista in Umbria. Il PSI nel 1919 in Umbria raggiunge 45 sezioni e 2046 iscritti di cui più di un quarto, 582, concentrato nei centri minori della regione⁵³.

La percentuale dei voti del circondario orvietano fu così ridistribuita: 71% socialisti; 15% liberali; 12% cattolici; 2% repubblicani. Una vera e propria roccaforte del socialismo si installava nel territorio più feudale dell'Umbria; il 71% del PSI orvietano superava di gran lunga le percentuali raccolte dal partito negli altri circondari della regione che in ordine decrescente ottennero i seguenti valori; il 57% Terni, il 45% Foligno, il 40% Perugia, il 32% Spoleto, il 20% Rieti (dati approssimati al numero intero).⁵⁴

I deputati umbri eletti in parlamento sono cinque socialisti (Farini, Ciccotti, Fora, Brugnola e Sbaraglini), tre liberali (Ciuffelli, Gallenga e Amici), uno per i radical-repubblicani-riformisti-combattenti (Meschiari) ed uno per i popolari (Cingolani). La trasformazione più netta fu quella della costituzione delle nuove giunte e consigli comunali; in tutta l'Umbra nelle amministrazioni entreranno artigiani, fittavoli, coloni, impiegati ed altri professioni di rango minore; da ricordare il sindaco di Orvieto, Corrado Corradini che per professione faceva il calzolaio.

Nella mia Perugia fu inalberata la bandiera rossa sulla torre campanaria del palazzo civico (senza il correttivo [...] di mettere accanto il tricolore), fu istituito un corpo di guardie rosse, furono rivoltati con la faccia al muro i ritratti dei Re, che ivi furono collocati in forza di un plebiscito e che non potevano essere ne tolti ne manomessi se non quando la Nazione, e non un'Amministrazione comunale, avesse espressa una tendenza

⁵² Piergiorgio Corbetta e Maria Serena Piretti, *Atlante storico-elettorale d'Italia*, Zanichelli, 2009, pag. 80.

⁵³ *Storia d'Italia, Le regioni, L'Umbria*, Giulio Einaudi Editore, 1989, pag 557.

⁵⁴ Borrello, pag. 49.

contraria. Fu deliberatamente incanaglito tutto: basti pensare che rappresentante del Comune presso l'Accademia di Belle Arti, fiera d'intitolarsi dal nome del Maestro Raffaello, fu designato ... un imbianchino⁵⁵.

Oltre al disprezzo verso le nuove classi al potere vi era la paura della vecchie classi dominanti (avvocati, notai, agrari,...) di essere sostituita ed è da qui che si costituirà la reazione politica dei vecchi ceti dirigenti.

⁵⁵ Alfredo Misuri, *Giustizia o Rappresaglia?*, Edizioni il Quadrifoglio, 1945, pag. 10.

1920.

La lotta per l'applicazione del nuovo patto colonico

Molti proprietari terrieri cercarono da subito di non rispettare il nuovo patto colonico poiché assolutamente non intenzionati né a riconoscerlo né tantomeno a sottoscriverlo. Uno dei pretesti venne individuato in uno dei punti del patto colonico e precisamente nella quantità del risarcimento che il colono doveva dare al padrone nel caso di danni subiti al pollaio. Secondo i proprietari infatti non vi era accordo su tale quantità all'atto della firma del contratto; le leghe contadine a tale scopo avevano proposto delle valutazioni al riguardo ma vennero respinte.

In una riunione della Camera del Lavoro di Orvieto venne fatto il punto della situazione dei mandamenti di Ficulle e Orvieto: nessun proprietario aveva firmato con i rispettivi coloni il nuovo patto colonico. Furono accordati dieci giorni per la stipula, del contratto a partire dal 16 febbraio, al termine dei quali, se i proprietari non avessero ancora sottoscritto il nuovo patto, le organizzazioni contadine si sarebbero riservate *“la più ampia libertà d'azione”*. I proprietari in tutta risposta procedettero con disdette di rappresaglia verso quei coloni che si erano distinti nello sciopero⁵⁶.

Il 21 marzo 1920 le organizzazioni contadine dei due mandamenti di Orvieto e Ficulle decisero di offrire ai proprietari un'ultima possibilità. I termini dell'ultimatum prevedevano che se entro 6 giorni i proprietari non avessero accettato le seguenti condizioni si sarebbe passati allo sciopero; le richieste furono: il ritiro delle disdette date senza giustificato motivo; la firma dell'apoca colonica concordata il 15 dicembre; la liquidazione dei conti e l'annullamento delle apoche firmate con clausole o sanzioni non comprese in quella del 15 dicembre⁵⁷. I proprietari non risposero e il 29 marzo iniziò lo sciopero al quale presero parte 5.000 mezzadri; squadre di vigili rossi composte da giovani e reduci del fronte avevano il compito di garantire le modalità di esecuzione dello sciopero. Il 31 marzo si passò allo sciopero del bestiame: il campo boario di Ficulle, la località Pinaro di Castel Viscardo e il campo della fiera di Orvieto furono scelti come concentrazione. Il 1° aprile la Camera del Lavoro proclamò lo sciopero generale. La riuscita dello sciopero ed il timore dei danni

⁵⁶ Mescolini, pag. 66.

⁵⁷ Mescolini, pag. 67.

che potevano essere procurati alle bestie, spinse i proprietari ad iniziare le trattative. Incontenibile fu l'entusiasmo dei contadini⁵⁸.

La massiccia partecipazione allo sciopero fu uno smacco per i proprietari terrieri i quali iniziarono ad organizzarsi al fine di difendere i propri interessi. Da ogni parte della provincia giunsero notizie di ritorsioni soprattutto nei confronti dei contadini più combattivi. Di fronte a ciò la Federazione Provinciale dei Lavoratori della Terra iniziò a mobilitarsi già da aprile.

In data 25 maggio la Sottoprefettura di Orvieto inviò una nota informativa relativa alla critica situazione sociale che si aveva in Italia soffermandosi sui rischi del circondario di Orvieto:

R-Sottoprefettura di Orvieto

25 maggio 1920

N.279 – Per norma della S.V. per l'esatta osservanza comunico la seguente nota della Prefettura in data 15 corrente n.553:

Ho spesso rilevato che conferenzieri di partiti estremisti, girano la provincia tenendo comizi di propaganda, specie nei diversi capoluoghi di circondario e, mentre in alcuni di questi, le riunioni terminano senza alcun incidente, in altri danno luogo a contese e tafferugli, pel fatto che contengono elementi di partiti opposti.

Così, ultimamente a Spoleto, in un comizio pro Dalmazia si verificarono gravi incidenti, e per un altro tenuto dal croato Simeon Schneider di Fiume si ebbero ugualmente a lamentare seri inconvenienti, per cui ebbe ad occupare anche la stampa.

La conferenza con rappresentazione drammatica del noto Martinetti a Terni, per quanto non avesse apparentemente carattere politico, degenerò anche essa una lotta vivace di partiti, con preoccupante turbamento dell'ordine pubblico.

Stimo quindi opportuno richiamare l'attenzione dei sigg. sottoprefetti per una più esatta valutazione delle circostanze di tempo e di luogo, prima di permettere, in avvenire, conferenze e comizi pubblici del genere, ispirandosi sempre a considerare se

⁵⁸ Borrello, pag. 53.

l'ambiente e il momento consiglino o meno un divieto da parte dell'autorità.

Le condizioni dello spirito pubblico variano da comune a comune, per circostanze, casi di eventualità che non sempre si possono esattamente valutare, da chi non sia sopra luogo ed al corrente delle contese e degli umori dei partiti locali, onde non deve ritenersi elemento bastevole per la concessione di un permesso, il fatto che già in altre città della provincia, si sia tenuta pubblicamente la stessa riunione e le stesse conferenze, del medesimo curatore.”

Si accusi ricevuta la presente.

Il sottoprefetto⁵⁹

Nelle prime settimane di giugno venne preparato un nuovo capitolato colonico regionale, il patto colonico unico, con l'interesse di una discussione entro il 30 giugno insieme alle organizzazioni dei proprietari; in caso di mancata accettazione padronale si sarebbe ricorso allo sciopero provinciale⁶⁰ della battitura che al momento opportuno si sarebbe trasformato nello sciopero del bestiame⁶¹. Il testo del patto colonico unico era formato da quarantanove articoli ed era la sintesi delle migliori apoche coloniche vigenti nella regione o se non ancora in vigore almeno formalmente imposte ai proprietari. I proprietari del mandamento di Ficulle e di Orvieto rifiutarono di accettare il nuovo patto, il giornale *L'Ordine* parlò di “*apoca espropriazione*” e rivolgendosi ai contadini: “*Cosa cercate? Di abolire il proprietario per diventare proprietari voi? Ebbene provateci, ma lo dovete fare tutto di un colpo non a pillole*”⁶².

Si arrivò al 5 luglio ed essendosi i proprietari umbri rifiutati venne proclamato l'inizio dello sciopero provinciale interrompendo così la trebbiatura e di conseguenza il flusso di grano di approvvigionamento.

⁵⁹ ACM, Anno 1920, categoria 15 classe 8.

⁶⁰ La provincia dell'Umbria ricopriva un territorio più ampio delle attuali province di Perugia e di Terni comprendendo anche Rieti. Era suddivisa nei circondari di Perugia, Foligno, Spoleto, Orvieto, Terni e Rieti.

⁶¹ Borrello, pag. 54.

⁶² Borrello, pag. 55.

Scrive Ettore:

Riportiamoci pertanto al nostro paese considerando l'avvilimento dei pochi, rimasti così diremo a sostenere il partito dell'ordine, sebbene non si avessero a verificare, quelli eccessi che comunemente accadevano in quasi tutta l'Italia. Bisognava rassegnarsi e sopportare con calma, per non incaprire le masse, ma pure in qualche modo ed in occasione essere energici, reprimere, mostrare del coraggio, per non lasciarsi sopraffare. Non era il caso e neppur facile fare propaganda diversa, illustrando ciò che un giorno sarebbe accaduto, ma pure alle volte si riusciva ad un quasi.⁶³

⁶³ MEI.

1929, luglio. I fatti di Panicale

Nel luglio 1920 a Panicale sei contadini furono uccisi e quattordici feriti dai Carabinieri, durante le lotte per il nuovo patto colonico.

I socialisti diedero un grande impulso alla lotta dei mezzadri, dalle rivendicazioni parziali (seme a metà, abolizione degli obblighi ecc.) si passò alla richiesta del nuovo patto colonico. Nei mesi di maggio e giugno l'agitazione fu vivissima nel panicalese, ma gli agrari si ostinarono a respingere tutte le richieste dei mezzadri. Nel mese di luglio la lotta riprese con maggiore slancio a Panicale come in tutta l'Umbria. Per la sera del 15 luglio fu indetta a Panicale una manifestazione alla quale avrebbe dovuto partecipare l'On. Francesco Ciccotti. Nelle prime ore del pomeriggio centinaia di contadini cominciarono ad affluire da tutte le frazioni del comune e dai vicini centri di Piegaro e Paciano. Marciavano in corteo al canto degli inni popolari; all'ingresso del paese furono fermati dai carabinieri i quali, al rifiuto di alcuni dimostranti di depositare i bastoni in loro possesso, aprirono il fuoco assassinando sei contadini e ferendone altri quattordici, dopodiché fuggirono rinchiudendosi nella caserma. Il giorno precedente, sino a tarda notte, e il 15 luglio stesso, prima dell'eccidio, gli esponenti degli agrari erano stati in caserma e vi si erano fermati a lungo. Un plotone della Guardia Regia e Carabinieri di rinforzo erano anche giunti da fuori. E' plausibile che l'eccidio sia stato premeditato nel tentativo di spezzare l'agitazione agraria e l'organizzazione contadina e socialista. Ma non vi riuscirono. I nuovi patti colonici furono conquistati. Qualche mese dopo i lavoratori di Panicale ottennero una nuova vittoria conquistando il comune e cacciandone i proprietari terrieri⁶⁴.

Così riporta i fatti il giornale l'*Unione Liberale* del 17 luglio 1920:

**IL TRAGICO CONFLITTO DI PANICALE TRA
CARABINIERI E COLONI SEI MORTI E VARI FERITI**

*Circa le ore 19 di giovedì a Panicale è avvenuto un tragico
conflitto tra carabinieri e coloni scioperanti.*

⁶⁴ www.montitrasimeno.umbria.it.

La prima versione, sommaria ed incompleta, dava il numero dei morti a tre e vari feriti; e, naturalmente era discorde nel spiegarne le cause.

Ieri mattina in prefettura abbiamo incontrato l'on. Ciccotti, il quale si era recato dal capo della provincia unitamente ai suoi colleghi on. Fora e Sbaraglini e al segretario della locale camera del lavoro, Franceschini.

Quello che ha detto l'on. Ciccotti

L'on. Ciccotti ha aderito alla nostra richiesta e ci ha detto: Giovedì sera mi ero recato a Panicale per tenervi un comizio nell'attesa del quale, mi intrattenevo nei locali di quella camera del lavoro per discutere in merito a questioni di organizzazione.

Circa le 19, poco prima che dovesse aver luogo il Comizio, vennero da me alcuni compagni del luogo i quali mi avvertirono che i carabinieri di servizio non volevano permettere ai coloni che si recavano al comizio stesso di tenere seco i bastoni. Mentre avveniva questo dialogo udii ripetuti spari a seguito dei quali io e i presenti ci precipitammo al di fuori certo non supponendo di trovarci di fronte ad una scena così tragica.

I carabinieri avevano fatto fuoco sulla folla e cinque cadaveri giacevano al suolo assieme ad una decina di feriti. Raccolsi le testimonianze di vari persone che avevano presenziato il conflitto e da esse fui informato che i carabinieri (dodici in tutto al comando del brigadiere Mariano Puri) messisi di guardia all'arco d'ingresso del paese, verso la via che conduce a Tavernelle, visto sopraggiungere una colonna di contadini, avrebbero intimato a costoro di non passare senza prima aver depositato i bastoni di cui erano provvisti. A questa ingiunzione ci sarebbe stata una certa resistenza, e un contadino che guidava la colonna, più tardi identificato per Virgilio Piccio, avrebbe alzato il bastone e avrebbe fatto atto di colpire il brigadiere medesimo, il quale infatti è rimasto ferito alla mano sinistra. A questo atto, l'on. Ciccotti dice di aver appreso dalla stessa bocca di un carabiniere, che questi visto aggredito il suo superiore ha fatto fuoco col moschetto contro il Piccio uccidendolo.

Secondo le testimonianze raccolte dal Ciccotti risulterebbe inoltre che avvenuto il primo sparo gli altri carabinieri, i quali si erano appostati a "crociatet" parte in ginocchio e parte in piedi,

avrebbero senz'altro iniziato il fuoco contro i dimostranti che avevano di fronte e contro quelli che convergevano nella piazza del paese dall'altra porta (quella che conduce verso Paciano) evidentemente secondo la supposizione dell'on. Ciccotti, avendo i dimostranti stessi trovato ostruito l'ingresso dell'altro lato del paese.

Tra le vittime di questo secondo gruppo vi è stata anche una donna poiché di donne ve ne erano parecchie tra i dimostranti.

L'on. Ciccotti ci ha dato queste notizie aggiungendo che dopo il tragico avvenimento egli ha parlato alla folla esortandola alla calma.

Questa versione è pressoché identica a quella resaci dal segretario della camera del lavoro di Tavernelle sig. Girolamo Marini il quale si trovava affianco del deputato socialista della camera del lavoro di Panicale mentre avveniva il conflitto.

Quello che ha detto l'autorità

La versione che dà l'autorità, in base ai rapporti sino ad ora pervenutegli, è alquanto diversa da quella fornitaci dall'on. Ciccotti.

Secondo l'autorità a Panicale, ove da vari giorni si succedevano cortei, con comizi violenti, grida e minacce di ogni genere, giovedì si notava più che mai l'eccitazione della folla.

Un'ora prima circa che dovesse aver luogo il comizio dell'on. Ciccotti, il brigadiere Puri e i suoi dipendenti avevano dovuto disarmare di nodosi randelli alcuni facinorosi i quali si allontanarono dal luogo minacciando di tornare più tardi in numero maggiore per aver soddisfazione del disarmo patito. Infatti (continua la versione dell'autorità) circa le ore 18:30 dalla parte di Tavernelle sopraggiungeva una numerosa colonna di contadini accorsa da ogni parte con evidenti intenzioni aggressive. Il brigadiere Puri avrebbe ordinato ai suoi uomini di impedire ai dimostranti l'accesso al paese ove i dimostranti medesimi non avessero abbandonato i randelli di cui erano armati.

Trovandosi a stretto contatto la colonna dei dimostranti con i carabinieri, il brigadiere fece la intimazione in parola che però non fu ascoltata, ma anzi una dei capi della colonna vibrò un terribile colpo di randello in direzione del capo al Puri che fu pronto a

ripararlo col moschetto, riportando multiple ferite alla mano sinistra giudicate più tardi guaribili in giorni 30 s.c.

Contemporaneamente, sempre secondo la versione dell'autorità si è tentato di colpire il carabiniere Antonio Pagano con un colpo di pugnale.

A questo atto il carabiniere Jannone Rocco visto il compagno in pericolo ha fatto fuoco imitato dagli'altri carabinieri i quali intanto stavano per essere circondati da forti e numerosi gruppi di dimostranti schiamazzanti, armati di bastoni e che si erano collocati oltre che di fronte, anche ai lati e alle spalle dei carabinieri stessi.

L'inchiesta

L'autorità ha inviato sul posto molti rinforzi ordinando nel tempo istesso una severa inchiesta per assoldare le responsabilità sul luttuoso avvenimento.

Ieri mattina erano partiti in automobile da Perugia alla volta di Panicale (via Magione - S. Arcangelo - Panicarola) il giudice istruttore avv. cav. Capobianco e il procuratore del Re avv. cav. Andreoli i quali però hanno dovuto retrocedere essendo stata presso Panicarola ostruita la strada provinciale con grossi tronchi di albero. Sembra che i dimostranti in quelle località abbiano distrutto i ponticelli della strada per impedire il sopraggiungere dei rinforzi.

I due magistrati stamani si sono recati sul luogo ove si è svolto il tragico conflitto per le constatazioni di legge per ricostruire, in base a testimonianze e a narrazioni concrete e insospettabili, le varie fasi dell'accaduto.

L'autopsia degli'uccisi

Oggi avranno luogo in Panicale le autopsie degli uccisi i quali sono stati identificati per i coloni: Piccio Virgilio, Barbuzzi Umberto, Mariani Giuseppe, Palazzi Giulia, e Olivi Virgilio. Vi è una vittima non ancora identificata.

I feriti, di cui due versano in gravi condizioni, sono dieci. Eccone i nomi: Angelo Cipriani, Giuseppe Scatena, Olimpia Gattobigio, Evangelista Mariani, Giovanni Gori, Francesco Ligi, Anna Sacco e Isolina Maneggio. I feriti sono stati e sono amorevolmente curati entro l'ospedale di Panicale dai dottori Angelini – Paroli, Pedetta di Tavernelle, Fiorentini di Piegaro,

quest'ultimi due recatisi subito sul luogo, e da un medico militare che si trovava per combinazione in Panicale e che siamo dolenti di non poter nominare.

Tanto i morti che i feriti sono stati riconosciuti appartenenti al comune di Panicale.

Il brigadiere Puri, che viene descritto dai suoi superiori e da molti cittadini di Panicale quale intelligente ed accorto funzionario, cortesissima ed equilibrata persona, come abbiamo detto più sopra, a seguito delle ferite riportate alla mano, è stato giudicato guaribile in giorni 30 s.c.

A seconda di un'altra versione, che non abbiamo avuto modo di controllare esatta, sembrerebbe che sul luogo del tragico conflitto siano stati rinvenuti al suolo vari bossoli di rivoltella non di ordinanza il che, se risultasse vero, lascerebbe supporre che anche dalla folla sarebbe partito qualche colpo d'arma da fuoco verso i carabinieri.

Per la concordia e la pace.

Abbiamo riferito le tre versioni, quella dell'on. Ciccotti, quella dell'autorità e quest'ultima di fonte privata con la maggiore esattezza possibile e senza discutere né in pro né in contro.

Dichiariamo pertanto di rimetterci completamente ai risultati dell'inchiesta ed al giudizio dell'autorità giudiziaria.

Nel chiudere la cronaca del tristissimo e doloroso avvenimento, mentre rivolgiamo un pensiero di mesto rimpianto per i morti del tragico conflitto e un augurio fervidissimo di sollecita guarigione per tutti i feriti, vogliamo ripetere la parola di concordia e di pace per tutti, per il benessere di ognuno e di questa nostra terra travagliata ed esausta dopo tante lotte e dolori.

Il grave episodio giunge fino in Parlamento dove i deputati socialisti Ciccotti, Fora e Sbaraglini⁶⁵ espongono una polemica interpellanza sull'accaduto, criticando aspramente il comportamento del Ministero dell'Interno e delle forze dell'ordine. La Camera del Lavoro di Perugia, inoltre, pose in essere uno sciopero generale di tutta la regione in segno di lutto

⁶⁵ Tre dei cinque deputati socialisti eletti in Umbria nel 1919.

proletario, per l'occasione da Roma, per timore di ulteriori degenerazioni, viene inviato l'82° battaglione fanteria⁶⁶.

In agosto, facendo un bilancio delle azioni dimostrative, la Battaglia sottolinea amaramente che “i più rabbiosi e resistenti proprietari sono stati gli ex contadini arricchiti più o meno di recente sul sudore e sul sangue dei già compagni di lavoro”. Si tratta indubbiamente di un dato significativo, soprattutto se si tiene conto della composizione sociale dei primi Fasci di Combattimento, dove accanto ad agrari e notabili troveremo molti rappresentanti dei ceti medi emergenti⁶⁷.

⁶⁶ Varasano, 2007.

⁶⁷ Varasano, 2007.

1920, luglio. Il patto di Spoleto

Scrive Ettore:

Riportiamoci pertanto al nostro paese considerando l'avvilimento dei pochi, rimasti così diremo a sostenere il partito dell'ordine, sebbene non si avessero a verificare, quelli eccessi che comunemente accadevano in quasi tutta l'Italia. Bisognava rassegnarsi e sopportare con calma, per non incaprire le masse, ma pure in qualche modo ed in occasione essere energici, reprimere, mostrare del coraggio, per non lasciarsi sopraffare. Non era il caso e neppur facile fare propaganda diversa, illustrando ciò che un giorno sarebbe accaduto, ma pure alle volte si riusciva ad un quasi.

Qui mi sia dato narrare qualche particolare accadutomi a tal proposito.

Era la sera del 7 Novembre 1920, tempo di semina di grano e mi trovavo a capo di N° 22 operai in V^{la} Scatolla proprietà allora del fu Sig. Amilcare Vergari del quale ne ero alle dipendenze. Sul calare del giorno, al ritorno dai campi, ci trovammo di fronte al vicino Monteleone da dove udimmo un compassionevole muggito di vacche. Avemmo subito la visione che il campo della fiera era divenuto proprio il campo di concentramento del bestiame lasciato in abbandono dai coloni che li avevano in custodia a mezzadria. Non perdetti tempo ad esclamare che se fossi stato vicino ed avessi pochi della mia, bisognava sciogliere quelle innocenti bestie e legare nello stesso posto e nello stesso modo chi commise tale atto inumano. Sebbene tutti i suddetti operai erano forse di idee a me contrarie, nessuno azzardò proferir parola in difesa, e per la verità dirò che approvarono il mio ammonimento.

Né questa, né altra dimostrazione simile fu eseguita nel nostro territorio.⁶⁸

⁶⁸ MEI.

Facendo ricerche su quest'ultima affermazione di Ettore “*né questa, né altra dimostrazione con simile fu eseguita nel nostro territorio*” effettivamente non emerge nessun documento inerente a scontri avvenuti nel territorio montegabbionese, né le testate giornalistiche dell'epoca analizzate né i documenti presenti nei vari archivi consultati trattano di lotte nel territorio. Verosimilmente questo dipese da un patto stipulato tra i contadini ed i proprietari con l'aiuto dell'Unione Sindacale del Lavoro (poi divenuta CUSE – Camera Umbra Sindacati Economici).

L'Unione Sindacale del Lavoro venne fondata il 6 febbraio 1920 in un unico nucleo perugino. L'8 giugno 1922 divenne CUSE, allargandosi così ad organismo regionale, accordandosi con il consiglio umbro del Fascio di Combattimento e quello della Sezione Combattenti e Federazione Sindacale Umbro-Sabina. Nel giugno del 1922 l'Unione Sindacale aveva come segretario generale l'onorevole fascista Guido Pighetti. Al 30 giugno 1922 risultavano iscritti nella sezione di nuova formazione montegabbionese trentacinque persone. Durante il periodo di lotte sociali l'Unione Sindacale del Lavoro ottenne a Montegabbione un importante risultato riuscendo a mediare tra i contadini ed i proprietari montegabbionesi:

*L'opera delle Sezioni ha sino ad oggi anche inteso a regolare i rapporti fra capitale e lavoro, rapporti delicatissimi in questo periodo di tempo per la continua revisione e rinnovazione dei contratti di lavoro. Importanti vertenze sono state risolte, quali quelle fra gli industriali e le maestranze delle miniere di Branca e dello zuccherificio di Rieti, fra i proprietari e contadini di Montegabbione (Orvieto), fra gli ortolani e il Comune di Foligno, fra la Società Chienti-Nerina (Visso) e personale.*⁶⁹

Fu un sindacato fascista, tra l'altro agli esordi, ad ottenere le mediazioni tra i contadini montegabbionesi ed i proprietari terrieri riducendo la possibilità di scontri sociali indice verosimilmente di una “fascistazione” spontanea del nostro comune; come vedremo Montegabbione fu escluso dalle scorribande degli squadristi di Nannarelli. Non è stato possibile però datare gli accordi

⁶⁹ ASPG, Amm.^{vo} 1871-1953, b.b. 519. Tit. 5, Art. 2, Pos. 1. *Federazione Sindacale Umbro – Sabina, Sezione di Perugia, Relazione morale e finanziaria 1921-1922.*

stipulati nel territorio e per questo risulta difficile effettuare una corretta ricostruzione cronologica degli avvenimenti.

Ettore continua il racconto di alcuni avvenimenti avvenuti a Monteleone d'Orvieto:

Un giorno dell'Agosto dello stesso anno, non ricordo epoca di quale sciopero, mi trovavo appunto in Monteleone, e con quattro amici si andò al caffè per un gottino di birra. Trovammo il locale affollato ed un ex piccolo proprietario, giovane, certamente inesperto, in tutto e per tutto, abbeverava tutti quei gongoli con la promessa del paradiso terrestre, distribuendo a larghe mani il sole dell'avvenire. Sempre noi cinque amici (dico veri amici perché forti e di una sola idea) ci sentimmo stanchi dal sopportare tante ciancie e stavamo commentando. Uno degli amici, che meglio di me conosceva il ciarlatano, ebbe il fegato di rimbeccare: Smettila! Ma che forse ora che ti sei finita la roba tua vorresti finire anche quella degli'altri?... Né il propagandista né alcuno dei suoi seguaci poterono rispondere alcunché in contrario e gradatamente si dileguarono. Alcuni che non potevo stimare allora per amici, perché d'idee diverse si aggregarono alla nostra comitiva porgendo cordiali strette di mano fino a che ci lasciammo tranquilli e soddisfatti, quasi nulla fosse stato.

Mi duole non poter narrare quanto altro del genere sia accaduto ad altri miei camerati del tempo, giacché purtroppo sono immaturamente scomparsi, ma dichiaro e confermo che tutti ebbero maggiori meriti nelle surriferite vicende, come in quelle che ancora ho in cuore di narrare, specie nei riguardi del Fascismo, per raggiungere lo scopo prefissomi. Chiamo però a testimoniare la realtà gli stessi spiriti di essi che tanto si adoperarono in tempi difficili, ed ebbero appena il tempo di pregustare il primo albore di Roma Fascista.

Chiuderemo con dire che certo si attraversò un periodo non buono, ma fortunatamente per noi corto (1919-1920) e si dovette tergiversare nelle due annate per disparità di forze. Troppi episodi bisognerebbe rammentare accadutoci, specie in fatto di elezioni sia Politiche che amministrative, dalle quali anche ci astenemmo

visto che la bilancia non poteva oscillare. Comunque sempre pronti e guardinghi in attesa di riscossa.⁷⁰

Ma quali erano le idee dei due mondi che si stavano scontrando? È questo uno stralcio di un articolo dell'11 Luglio 1920 de *L'Ordine* che diede voce agli agrari umbri:

Contadino che ti ha fatto il padrone!

Ma dunque sei proprio tu ad odiare il proprietario del podere dove lavori? Vediamo un po' il bene ed il male che ti ha fatto. Il primo bene te lo fece quando pochi o molti anni fa scelse la tua famiglia fra tante e ti concesse in colonia il podere. Non ti prese mica per forza, no; anzi te o tuo padre ti raccomandaste parecchio, ci metteste di mezzo qualche amico, ci faceste diversi viaggi e finalmente fu per tutta la tua famiglia una bella giornata quella in cui aveste la certezza di essere accettati dal proprietario del nuovo podere. Forse allora abitavi in una grotta, in qualche casetta di affitto. Bisognava pagare la pigione, andare a giornata, comprare tutto con il soldo, insomma appartenervi alla classe dei pigionali o braccianti per la quale trovare il podere come quello che oggi tu godi è un sogno. Così come dicevamo, andasti dal nuovo padrone e il padrone ti aiutò nelle prime stagioni che eri povero ti accomodò la casa, ti fece cominciare con il bestiame e pian piano con il tuo lavoro riuscisti a pagare il debito fatto nel primo impianto e cominciate a campare discretamente.

Poi venne la guerra, a parte le disgrazie e le perdite di persone, in quanto a guadagni di denari ne faceste abbastanza nel tuo piccolo, tanto che ora hai messo da parte un po' di baiocchi, hai nel portafogli qualche biglietto di banca che prima ad ora non sapevi manco di che colore fossero, ti sei ripulito, hai fatto i comodi di casa... e mentre proprio ti sentivi quasi ricco hai chiesto al padrone miglioramenti. Il padrone che in fondo è un buon uomo trattandosi come un ragazzo viziato ti ha voluto accontentare, ed ha detto: questo sta bene vive e mangia bene ma vuole sta meglio; accontentiamolo.

⁷⁰ MEI.

Nel periodico la *Battaglia* dell'8 agosto 1920 è possibile leggere la propaganda effettuata dai dirigenti socialisti:

Padrone e Lavoratore

- *Il lavoratore abbandona i propri figli alla strada sotto il sole e la pioggia – e il padrone li manda ai bagni ed in villeggiatura.*

- *Il lavoratore veste i suoi figli di stracci e li nutre malamente – e il padrone li veste di seta, li nutre coi cibi più delicati e sostanziosi.*

- *Il lavoratore deve mandare i propri figli ancora fanciulli, a lavorare – il padrone li manda a scuola anche quando sono degli asini.*

- *Il lavoratore suda e produce tanta bella roba – il padrone non fa nulla e si prende beatamente la maggior parte del prodotto.*

- *Il lavoratore va a piedi – il padrone va in automobile e in carrozza.*

- *Il lavoratore fabbrica palazzi – il padrone li abita.*

- *Il lavoratore fa i vestiti di lusso – il padrone se li mette indosso.*

- *Il lavoratore quando è vecchio va al ricovero di mendicizia – il padrone a casa sua.*

- *Il lavoro lascia in eredità ai suoi figli la miseria e la fame – il padrone la ricchezza ed il diritto all'ozio.*

Nelle varieguate realtà regionali del mondo contadino l'andamento dello sciopero ebbe momenti e partecipazioni differenziate ed anche le richieste ed i vari patti colonici stipulati furono molto eterogenei a seconda delle differenti realtà locali. Il nuovo patto colonico aveva come obiettivo l'unità di tutti i mezzadri umbri sotto un'unica apoca colonica. La richiesta dei mezzadri aveva perciò messo in difficoltà i proprietari terrieri non in grado di dare una risposta unitaria. Il 18 luglio 1920 i proprietari di Spoleto firmarono separatamente il patto con i contadini del circondario⁷¹. L'associazione agraria dell'orvietano aveva invece posto cinquantamila lire di multa per il primo proprietario che avesse ceduto alle richieste contadine⁷². Il 21 luglio la Camera del Lavoro di Orvieto decise allora di attuare lo sciopero del bestiame

⁷¹ Mescolini, pag. 75.

⁷² Borrello, pag. 56.

con la concentrazione del medesimo nei campi di Orvieto, Città della Pieve, Parrano, Ficulle, Carnaiola, Alleronia e Castel Viscardo. A Città della Pieve, Carnaiola, Parrano, ed in parte a Ficulle la lotta fu meno aspra dato che i proprietari, dopo breve resistenza, accettarono il Patto di Spoleto.

Con telegramma espresso del 22 luglio 1920 da parte della sottoprefettura di Orvieto, diretto ai sindaci del circondario orvietano, si invitava a telegrafare immediatamente in caso di concentrazioni di bestiame:

*Regia Sottoprefettura di Orvieto 22.7.1920
Sigg. Sindaci circondario
Telegrafi a vista urgenza ove si concentrerebbe bestiame
codesto comune in caso sciopero bestiame
Il sottoprefetto⁷³*

Il 23 luglio 1920 i rappresentanti della Lega Colonica di Montegabbione sottoposero ufficialmente al Commissario Prefettizio di Montegabbione alcuni punti fondamentali del nuovo patto colonico:

*Ill.mo Signor Commissario di Montegabbione
La sottoscritta commissione a nome di tutti gli operai di questo comune, rinnova alla S.V. la formale domanda perché voglia:
iniziare dei lavori, essendo ultimati quelli in corso;
fissare la retribuzione del lavoro in ragione di L. 1.25 all'ora;
stabilire la durata del lavoro a 8 ore al giorno.
E se in caso di urgenza si dovesse oltrepassare le otto ore fissare un compenso straordinario come segue:
per le prime 2 ore centesimi 25 all'ora; per le ore successive 75 centesimi all'ora. Tale richiesta è conforme a quella che si pratica nei comuni limitrofi.
Secondo le promesse e le assicurazioni già date agli operai dalla S.V. confidano i sottoscritti che vorrà provvedere d'urgenza.
Decreto questa domanda dei lavoratori e una conseguenza del continuo aumento di prezzo dei generi di prima necessità praticato dai produttori.*

⁷³ ACM, anno 1920, categoria 15, classe 8.

Montegabbione li 23 luglio 1920

Con osservanza la Commissione

Meconi Martino

Zeroli Eracchio

Filosi Angelo

Meconi Celeste

*Muccifora Pietro*⁷⁴

Lo stesso giorno la Lega Colonica di Montegabbione faceva presente al Comune e al Commissario prefettizio l'organizzazione di due comizi politici socialisti:

Lega Colonica di Montegabbione

Si avverte la S.V. Illma che Domenica 25 Luglio, circa le ore 10 ant.me. si terra in Piazza della Chiesa, un Pubblico commizio, sul tema, l'agitazione colonica, all'attuale momento. Parlerà un rappresentante la federazione Lavoratori della terra Umbria (Pagnotta).

Montegabbione li 23 Luglio 1920

Il Comitato

*Meconi Celeste*⁷⁵

Al signor Commissario Prefettizio del Comune di Montegabbione.

Si avverte la S.V. Illma che Domenica 25 Luglio alle ore 11 ant.me. Parlerà per l'agitazione colonica, in Piazza, il rappresentante della Lega Contadini Carini Corrado.

Montegabbione li 23 Luglio 1920

Il Comitato

*Meconi Celeste*⁷⁶

⁷⁴ ACM, anno 1920, categoria 15 classe 8.

⁷⁵ ACM, anno 1920, categoria 15 classe 8.

⁷⁶ ACM, anno 1920, categoria 15 classe 8.

Restava critica la situazione dell'orvietano. L'apice della lotta venne raggiunto il 26 luglio quando la Camera del Lavoro di Orvieto indisse lo sciopero generale nella città, in appoggio ai lavoratori della terra, al quale aderirono tutte le categorie di lavoratori. Il giorno successivo i proprietari, probabilmente nel desiderio di salvare il bestiame stremato dal giorno di sciopero e per evitare un grave danno economico, accettarono l'accordo. Dopo l'agitazione di primavera i proprietari erano stati costretti ancora una volta a nuove importanti concessioni stralciati dal Patto di Spoleto⁷⁷.

Con la fine dello sciopero nelle campagne di Orvieto ebbe fine l'agitazione dei contadini umbri. Da sottolineare che il patto colonico nella sua interezza non venne approvato in nessun circondario umbro, probabilmente i dirigenti delle leghe erano ben coscienti del fatto che l'insieme delle norme contenute nel patto di Spoleto se accettato in blocco avrebbe comportato il superamento delle mezzadria. Vi erano dei vincoli giuridici oltre i quali non si poteva andare se non con l'intervento del potere legislativo⁷⁸.

In quei momenti il partito socialista fu l'unico partito che rappresentò le esigenze dei mezzadri e delle leghe operaie, degli artigiani e dei braccianti; si vedrà in seguito come nelle elezioni di ottobre il successo del partito socialista nell'orvietano sarà schiacciante. I possidenti cercheranno di sollecitare la formazione di un partito nuovo, deciso, che stroncasse con la violenza le tensioni sociali nelle campagne; nell'ottobre del 1920 venne fondato il fascio orvietano⁷⁹. Così scriveva Andrea Nannarelli, Comandante della Centuria Orvietana di combattimento:

Da quello sciopero nacque in Orvieto la doverosa necessità di maneggiare il manganello per scocuzzare le eccelse menti direttive dei vari comitati rossi e far rientrare negli ovili tutto il gregge che si erano asservito con un programma di utopie⁸⁰.

⁷⁷ Mescolini, pagg. 78-79.

⁷⁸ Mescolini, pag 82.

⁷⁹ Mescolini, pag 86.

⁸⁰ Mescolini, pag 86.

Testo del patto di Spoleto

Nel seguito è riportato il testo del patto colonico presentato dalla Federazione umbra dei lavoratori della terra per la cui introduzione venne effettuato lo sciopero del luglio 1920.

Art.1 - La Federazione umbra dei lavoratori della terra è riconosciuta quale rappresentante diretta degli interessi dei coloni in essa organizzati.

Art.2 - Il contratto di mezzadria è stipulato fra il proprietario del fondo in persona o chi lo sostituisce o rappresenta, ed il capo della famiglia colonica, in nome e rappresentanza di tutti i componenti della famiglia.

Art.3 - Il contratto di mezzadria ha la durata di tre anni e si rinnova di triennio in triennio, salvo disdetta data da una delle due parti, entro il mese di marzo dell'ultimo anno del triennio. Durante questo periodo è ammessa la revisione dei patti in esso stabiliti, su richiesta di una delle parti, come pure è ammesso lo scioglimento del contratto quando vi sia il reciproco accordo fra le parti contraenti. Qualunque consuetudine contraria a questa disposizione è abolita.

Art.4 - La disdetta non può essere data che per ragioni giustificate, a meno che il colono non si sia reso colpevole di gravi irregolarità volontarie o abbia riportato condanne infamanti.

Art.5 - Il nuovo colono riceve in consegna: il terreno e le piante legnose. I buoi e le vacche da lavoro, il rimanente del bestiame, i foraggi verdi e secchi, i prati artificiali e i concimi, a stima, nei modi e nelle epoche stabilite dalle consuetudini locali.

Il colono uscente dovrà consegnare una camera da letto al colono entrante, al momento della consegna del bestiame aratorio, nonché il posto adatto nella stalla per il suddetto bestiame. Lascerà libera casa seguendo le consuetudini locali, conservando per suo uso una camera fino al termine del raccolto pendente, col diritto di ritornarvi per il raccolto delle olive.

Il nuovo colono dovrà presentarsi per i trasporti occorrenti al colono uscente nell'occasione di raccolti.

Art.6 - Il colono uscente dovrà permettere al nuovo colono – senza pretendere alcun compenso – il seminare le leguminose da foraggio sul

frumento nella stagione e nel modo opportuno; non potrà intralciare l'esecuzione dei lavori culturali spettanti al nuovo colono cui sarà sempre permesso l'accesso nel podere.

Le maggese dovranno essere seguite secondo accordo fra il colono uscente, ed il colono nuovo. In mancanza di tale accordo dovranno essere fatte dal colono uscente a favore del quale verranno stimate all'atto della consegna del podere.

Dovrà eventualmente il colono uscente fornire in anticipo sulle stive, al colono entrante lo stallatico occorrente per gli erbai estivi. Il colono uscente dovrà spargere lo stallatico per le colture primaverili, come negli anni precedenti.

Art.7 - La stima dei capitali di cui all'art. 5, verrà fatta da due periti scelti uno dal colono uscente, l'altro dal colono entrante. Se i due periti non si troveranno d'accordo sulle stime, le parti nomineranno d'accordo un terzo perito. Il terzo perito potrà essere scelto dall'organizzazione dei coloni su richiesta delle parti.

Il valore complessivo risultante dalle stime farà parte del conto sociale tanto per il colono entrante che per l'uscente.

Per i prati artificiali dovrà essere stimato – a favore del colono uscente – un compenso per le spese di primo impianto proporzionale all'ulteriore durata del prato, tenuto conto dello stato di vegetazione e della sua produttività.

Art. 8 – La direzione dell'azienda è affidata al colono il quale, di comune accordo con il proprietario, curerà il miglioramento del fondo perfezionando i sistemi di lavorazione, di coltivazione, e di produzione nell'interesse sue e del locatore.

Perciò di comune accordo si dovrà stabilire:

il modo razionale per l'avvicendamento e la rotazione delle colture, la specie delle colture fissando il quantitativo e la qualità del bestiame e le norme per il suo buon governo; nonché la quantità dei concimi da impiegarsi nelle diverse colture;

l'epoca e le norme per l'esecuzione dei lavori, introducendo quelle innovazioni che sono suggerite dalla scienza agraria e dalla pratica esperienza. Al colono deve essere lasciata l'iniziativa di disporre delle faccende agricole nel modo più ad esso conveniente affinché possa eseguirle tutte nel miglior modo e tempo possibile.

In caso di contestazione sarà provocato l'intervento della Commissione paritaria comunale di conciliazione che dovrà essere nominata dalla parti e

presieduta da un tecnico agrario, possibilmente dal direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura della Giurisdizione.

Art. 9 – Il locatore mette a disposizione della famiglia colonica il podere dotato della casa e degli annessi, nonché di tutti gli attrezzi necessari alla lavorazione del fondo.

Consegna inoltre ad esso: foraggi, strami, paglie, concimi, bestiame e quant'altro, secondo le consuetudini locali, viene compreso sotto la denominazione di scorte vive e morte.

Il bestiame aratorio e per necessità parificato agli attrezzi del lavoro e gli effetti della abolizione di qualsiasi obbligo che per tale titolo abbia fino ad ora fatto carico al contadino.

Art. 10 – Sono a carico del locatore:

fornire il podere dato a colonia di casa di abitazione capace di contenere tutti i membri della famiglia colonica ed in condizioni rispondenti alle buone regole d'igiene;

fornire il podere di locali idonei per la stalla ed i locali adatti al ricovero dei prodotti, e al deposito degli attrezzi nonché della cantina, del forno, del pollaio, degli stalletti, dei porcili, e di acqua igienicamente potabile.

Tutte le spese di manutenzione e di sistemazione dei fabbricati sono a carico del proprietario. Qualora questi ritardi la esecuzione dei lavori, potrà provvedervi direttamente il colono o l'organizzazione a cui appartiene – caricando al proprietario l'importo della spesa – quando l'Ufficio sanitario o l'Ufficio tecnico del Comune ne abbiano riconosciuta la necessità rivalendosi, poi, ove occorra, sulla parte padronale dei prodotti;

le spese di compilazione del patto colonico;

le spese di bonifica e di manutenzione straordinaria. Sono comprese fra queste opere di bonifica forme, e buche per piantagioni, gli scassi a mano a profondità maggiore di una vangata, la ripulitura dei fossi e dei formoni di scolo, la riparazione di argini, scarpate, muri a secco, sostegni, serre e chiaviche;

lavori e spese di custodimento delle piante legnose se non ancora in frutto;

le spese per l'acquisto di pali per vigne e forcine, di filo di ferro per piantagioni e relativi sostegni.

Art. 11 – Il colono mette il lavoro suo e dell'intera famiglia, procurando di migliorare e non deteriorare il fondo, nell'interesse suo, del locatore e della collettività.

Il colono dovrà:

custodire la casa e gli annessi, le stive vive e morte e quant'altro è inerente al fondo avvertendo il locatore dei danni, delle usurpazioni e delle introduzioni di servitù che avvenissero nel podere per opera di terzi;

eseguire i lavori secondo le buone regole dell'arte;

fare le opere di ordinaria manutenzione delle formelle di scolo e di piccola manutenzione degli argini, scarpate, muri a secco, sostegni, serre e strade nell'interno del podere;

conservare in buono stato le siepi e le alberature ricevute in consegna, sostituendo a propria cura – nelle sole giovani piante – le piante che venissero a mancare o a deperire, mediante un compenso da convenirsi a fine dell'anno in relazione al lavoro compiuto alle piante e al materiale occorrente;

curare l'ordine e la pulizia della casa, della stalla e degli annessi, restando responsabile di qualunque deterioramento o mancanza da lui procurati salvo il naturale deperimento derivante dall'uso;

avvertire il locatore prima d'iniziare i raccolti.

Art. 12 – Tutti indistintamente gli obblighi colonici, comprese le prestazioni gratuite di ogni genere a favore del proprietario, le pigioni, i patti a contanti, imbucato, le tasse dominicali, obblighi di paglia o fieno collaia, tasse di pacipascolo, obblighi di uva a titolo danno ecc. sono aboliti.

Art. 13 – Il contratto di mezzadria non può vietare al colono di provvedere al miglioramento dei membri della propria famiglia. In casi eccezionali il colono potrà allontanare dal lavoro dei campi, oltre i bambini, che frequentano la scuola, quei membri che volessero dedicarsi allo studio, senza, perciò venir meno ai patti stabiliti circa l'impiego di tutte le braccia nella lavorazione del fondo.

Art. 14 – Tutti gli attrezzi sono a carico del locatore. Tutti gli attrezzi di uso antico, come zappe, vanghe, falci, aratri di legno, badili, forche, arnesi da taglio ecc. acquistati dal colono, potranno rimanere sempre di proprietà di questi; in tal caso il proprietario dovrà corrispondere al colono – in denaro o in natura, al momento dei raccolti – una quota annua corrispondente L. 20 per ogni ettaro di terreno coltivato.

Gli attrezzi maggiori di uso moderno e le macchine, come voltorecchio, aratri a ruote, solcatrici, irroratrici, falciatrici ecc. qualora siano stati acquistati dal colono o con la partecipazione di questi nella spesa in qualunque misura, dovranno immediatamente – con l'andata in vigore del presente contratto – passare di proprietà personale al padrone ed al colono sarà rimborsata la spesa sostenuta o la contribuzione fatta nella spesa di acquisto tenendo conto del diminuito valore degli attrezzi.

Art. 15 – Le spese di riparazione e di manutenzione di tutti gli attrezzi adoperati nel fondo sono a metà.

Art. 16 – Tutti i semi sono a capo del locatore il quale li designerà al colono accuratamente selezionati.

Art. 17 – Tutte le piante: viti, olivi, frutta e gelsi che trovansi nel fondo debbano far parte della mezzadria. Come pure dovranno essere aggregati al fondo quegli appezzamenti di terreno tenuti a conduzione diretta dal proprietario, quando risulti che la superficie coltivabile del fondo stesso sia scarsa in confronto della potenzialità lavorativa della famiglia colonica.

Se le piante da introdursi nella mezzadria saranno deperite in modo da non dare il normale rendimento dovrà essere stabilito a favore del colono un compenso da stabilirsi in denaro o in natura, per tutti gli anni occorrenti al ristabilimento delle piante.

Art. 18- (non reperito).

Art. 19 – Tutti i prodotti raccolti nel podere e gli utili netti dei prodotti venduti in comune si dividono a metà. Il proprietario dovrà consegnare al colono la sua parte di questi utili netti appena effettuata la vendita dei prodotti.

Non sono soggetti a divisione i fieni, le paglie, i concimi e i cascami in genere di qualsiasi produzione, i quali serviranno all'alimentazione del bestiame ed alla concimazione del fondo. Il foraggio in pianta che verrà acquistato fuori fondo per l'alimentazione del bestiame sarà a carico del locatore: il colono ha a suo carico la falciatura ed il trasporto.

La divisione dei prodotti viene fatta sul fondo secondo la natura dei prodotti stessi.

Art. 20 – Per la frangitura delle olive in comune dovranno stabilirsi accordi fra proprietario e colono, tanto se esista che se non esista frantoio

padronale. In caso di mancato accordo verranno divise le olive perché ciascuno disponga della sua parte come meglio crede.

Art. 21 – Con l'andata in vigore del presente contratto in quei terreni scarsamente alberati, ove, per la povertà del terreno, la produzione normale sia inferiore nella media, a dieci volte la semina a grano, la divisione di tutti i prodotti del suolo e soprasuolo verrà fatta a tre monti, due dei quali al colono e uno al proprietario, ed in quelli privi di alberatura la divisione sarà fatta a quarto.

In caso di contestazione, sulla valutazione della fertilità del terreno agli affetti della divisione a terzo, deciderà la commissione mandamentale arbitrale, su domanda di una delle parti o dell'Organizzazione, oppure la commissione paritaria di cui all'Art. 8.

Art. 22 – In quelle colonie dove è in vigore la divisione a terzo quantunque siano alberate ed il terreno dia un prodotto normale medio di oltre dieci volte la semina a grano, è in facoltà del colono di passare alla divisione a metà, oppure di rimanere con la divisione a terzo.

Nel primo caso il colono beneficerà di tutti i vantaggi del presente contratto; nel secondo caso, pur beneficiando dei detti vantaggi, avrà a suo carico le spese per le opere straordinarie di mietitura e l'intera semina del grano.

Art. 23 – Tutte le spese per la mano d'opera straordinaria chiamata sul fondo per eseguire lavori di coltivazione e di raccolta di tutti i prodotti, sono a metà e praticate nel modo seguente. La mercede spetterà al proprietario, il vitto al colono.

Per la trebbiatura le spese di vitto e tutto il personale fanno carico al colono, tutte le altre spese, compreso il noleggio macchina, o quello dei cavalli, spettano al locatore. Il colono avrà l'obbligo di trasportare la macchina e di mettere il suo lavoro per la preparazione del combustibile.

Art. 24 – Qualora il proprietario entro un mese dalla mietitura non avrà provveduto la macchina per seguire la trebbiatura il colono è in facoltà di servirsi di qualunque macchina e le spese si ripartiranno come al primo capoverso dell'art.23. Nei luoghi però dove esistano organizzazioni agricole fornite di trebbiatrici queste dovranno essere preferite a quelle dei privati ed a quelli degli stessi locatari dei fondi.

Art.25 – Il trasporto dei prodotti dal podere ai magazzini padronali e alla stazione ferroviaria più vicina è a carico del colono a cui il proletario corrisponderà un compenso in denaro o in vitto. Quando il magazzino o la stazione siano posti fuori dall'azienda per oltre cinque chilometri, il proprietario corrisponderà al colono il compenso normale del trasporto industriale. Il colono non è tenuto al trasporto dei prodotti quando è sprovvisto di bestiame adatto al trasporto e quando non esista strada rotabile. Il colono è escluso dal servizio di facchinaggio.

Art.26 – Le nuove piantagioni sono a carico del proprietario finché non danno frutto normale.

Art.27 – Le piante di alto fusto, secche ed atterrate, sono del proprietario; spettano però al colono i rami e le radici in compenso dell'opera da lui prestata per l'atterramento, l'estrazione ed il trasporto.

La legna di potatura delle viti, piante da frutto, olmi, pioppi ecc. rimane al colono.

Art.28 – La stima ghianda è abolita.

Art.29 – Nelle località boschive, qualora il proprietario possieda sufficientemente il bosco, dovrà essere assegnata al podere una superficie boschiva non inferiore a quella del terreno coltivato.

La superficie boschiva attualmente assegnata al podere non potrà essere in alcun caso ridotta.

Art.30 – Nel bosco assegnato al fondo il colono potrà far legna per uso della famiglia.

Art.31 – Potrà il colono prestare opera di giogatura ad altri coloni sprovvisti di bestiame da lavoro qualora tali prestazioni non pregiudichino la buona esecuzione delle faccende del fondo da lui coltivato. Quando il colono presti al proprietario servizio con buoi e vacche aggiogate, o con bestie da soma per trasporti e lavorazioni in servizio dell'azienda, sarà pagato a tariffa corrente.

Se il colono presterà braccia al proprietario, dovrà essere pagato in base al prezzo corrente della manodopera estranea all'azienda.

Art.32 – Le coltivazioni industriali (pomodori, barbabietole, tabacco, ortaggi, canape, frutta ecc.) e tutte le trasformazioni riguardanti le predette colture debbono essere introdotte d'accordo e fissati i relativi compensi.

I prodotti delle barbabietole e del tabacco si dividono per due terzi al colono e un terzo al proprietario.

Art.33 – La canapa si divide a terzo.

Art.34 – Il colono ha diritto al godimento gratuito della casa e di un orto la cui estensione è fissata nella misura minima di mq. 300 per i poderi di estensione non superiore ai 4 ettari.

Per i poderi più grandi la superficie dell'orto verrà aumentata di 50 mq. per ogni ettaro in più. In ogni caso non potrà essere ridotta la superficie dell'orto attualmente assegnata al colono.

Art.35 – Il colono ha diritto di tenere un pollaio. Il quantitativo massimo di pollame da tenersi, è stabilito come espresso:

Nei poderi non superiori a 5 ettari non coltivati galline 13;

Nei poderi da 6 a 10 ettari coltivati galline 20;

Nei poderi da 10 ettari in su galline 3 per ogni ettaro.

Se questi quantitativi di galline, sulle uova e sul pollame da essi derivati, il proprietario non potrà imporre alcun obbligo o regalia al colono.

Art.36 – Le oche, le anatre ed i conigli sono del contadino.

Art.37 – Il ricavato della vendita dei tacchini spetta per due terzi al contadino.

Art.38 – Le spese di assicurazione dei prodotti sono a totale carico del locatore il quale ha l'obbligo di assicurarli restando responsabile verso il colono dei danni a lui derivati per la mancata assicurazione.

Art.39 – Il locatore somministrerà al colono – al momento del raccolto – i generi ad essi mancanti, per l'alimentazione annuale della famiglia. I generi somministrati dovranno essere calcolati a prezzo corrente ed addebitati al colono.

Art.40 – Nelle annate in cui i prodotti – per cause dipendenti da accidentalità atmosferiche, o da altre cause accidentali non dipendenti da volontà o da incuria del colono e non contemplate nella norma dell'assicurazione – venissero distrutti o danneggiati in modo da risultare inferiori e quindi insufficienti all'alimentazione della famiglia colonica, il locatore dovrà fornire alla famiglia stessa quella parte dei prodotti che le verrà a mancare per il suo fabbisogno annuale senza pretendere il compenso o la

restituzione nell'annata stessa e neppure addebitargliela negli anni successivi.

Art.41 – In tutte le colonie sprovviste di bestiame da lavoro le spese per trasporti e giogature sono a carico del locatore. Le spese di vitto ai bifolchi e altre opere spettano al colono.

Art.42 – Il capitale bestiame è fornito senza interesse dal proprietario il quale anticipa tutte le spese segnandole al conto sociale relativo. I coloni che hanno contribuito all'acquisto del bestiame con denaro proprio, dovranno essere rimborsati entro l'anno agrario 1920-1921.

Il capitale bestiame dovrà essere tutto assicurato al proprietario fanno carico i premi e le tasse d'assicurazione, le spese dei medicinali, di veterinario, di monta, di ferratura e le relative tasse sul bestiame. Al colono spetta la cura del bestiame da lavoro e da allevamento, ed è esonerato da qualsiasi contributo. Non sarà responsabile il colono per la morte del bestiame per causa di epidemia o per caso fortuito, come pure delle perdite imposte da requisizioni o da altri provvedimenti di Autorità. Le spese di compra-vendita, cioè fiere, mercature ecc. saranno a metà. Per la compra-vendita del bestiame il proprietario ed il colono dovranno trovarsi d'accordo. In caso che una parte facesse divieto all'altra di vendere bestiame di ogni qualità, ove ne risultasse la convenienza per quella parte che fa la proposta, questa potrà vendere assumendo l'onere della perdita. Il proprietario non potrà opporsi all'acquisto e alla mercatura del bestiame occorrente ai bisogni dell'azienda, in ragione diretta dell'importanza del fondo.

Art.43 – Pecore, capre, agnelli e capretti dovranno essere dati a stima. I guadagni prodotti si dividono a metà. La vendita non può essere fatta che non di comune accordo.

L'allevamento è pagato a metà. La somma ricavata dalla vendita, fatta sempre di comune accordo, sia degli agnelli, che dei formaggi e della lana, deve essere pagata volta per volta al colono.

La divisione può essere fatta in natura a richiesta del colono. La divisione dei formaggi freschi sarà fatta ogni quindici giorni. La ricotta e il formaggio prodotti alla domenica spettano al colono in compenso del sale e degli utensili per la calcificazione. Le spese di tosatura sono a metà. Sono pure a metà le spese per condurre le pecore al pascolo in località distante dal podere.

Il ricavato della vendita del latte spetta a misura del 30% al proprietario e del 70% al contadino in compenso della mungitura, del trasporto e della cura del bestiame da latte. Il conteggio dovrà essere fatto e liquidato ogni fine di mese.

Art.44 – Tutte le spese e i guadagni realizzati nell'allevamento e nell'ingrasso dei suini per uso industriale saranno divisi a metà. La semola prodotta dal colono ed impiegata per l'alimentazione dei suini sarà pagata per metà dal proprietario.

Al colono sarà permesso d'ingrassare uno o più suini a seconda delle persone componenti la famiglia, senza corresponsione alcuna al proprietario, purché l'acquisto del suino sia fatta dal colono in base alla stima, ai primi di ottobre e macellato nel gennaio successivo. Se nel podere non viene fatto l'allevamento di suini il colono acquisterà fuori dall'azienda il suino necessario all'uso della famiglia e lo allevierà e ingrasserà nel podere.

Art.45 – Con il dovuto riguardo il colono si servirà degli'animali equini per giustificati bisogni della famiglia e per gli affari del podere.

Laddove il proprietario non fornisce il podere e gli animali equini il colono, nella misura consentita dalla stretta necessità, potrà acquistare per proprio conto, fermo restando che tutti i guadagni derivati da detto bestiame sono di spettanza del colono.

Art.46 – I conti colonici sono tenuti dal locatore il quale ha l'obbligo di registrare regolarmente ogni partita sui propri libri e sul libretto del colono. Il conto colonico è infruttifero.

I conti si chiudono ogni anno dentro il mese di gennaio. Il locatore dovrà consegnare al colono al momento della chiusura dei conti la sua parte di utile liquido realizzato dalla compravendita del bestiame, come pure si pagherà al momento stesso, la metà del valore del bestiame nato nella stalla e non ancora venduto. Nell'ultimo anno della colonia i conti si chiudono e si liquidano appena eseguite la stime. In ogni Comune la Federazione Provinciale dei Lavoratori della Terra provvederà alla nomina di una Commissione agricola competente con mandato di vigilare sul rispetto di tutti i punti stabiliti di verificare se le abitazioni, le acque e la viabilità siano mantenute secondo l'igiene ed i bisogni dell'agricoltura di eseguire verifiche sulla tenuta dei libretti e sulla chiusura dei conti di controllare se la produzione agricola di ogni podere è in rapporto alla fertilità e alla natura del terreno,

suggerendo tutte quelle innovazioni o bonifiche che saranno necessarie allo sviluppo della produzione agricola.

Disposizioni transitorie:

sistemazione dei conti arretrati

a) Tutti i conti colonici arretrati debbono essere chiusi e regolati entro l'anno 1921.

Opere avventizie tenute durante la guerra

b) Tutte le spese di mano d'opera avventizia sostenute durante la guerra dal colono dovranno essere rimborsate a norma di legge.

Assicurazione

c) Le famiglie dei coloni e gli operai agricoli dovranno essere assicurati sul lavoro.

Vendita o affitti di fondi

d) Quando il proprietario vorrà affittare o vendere, tutto o in parte, il fondo, dovrà offrirlo all'organizzazione dei coloni, in modo che questa possa avere la preferenza sulla affittanza o sull'acquisto. Uguale preferenza dovranno avere le organizzazioni allo scadere degl'affitti in corso tenuti, da privati, prima che il proprietario li rinnovi. Il prezzo di affitto sarà stabilito da una commissione paritaria nominata dai proprietari e dalla federazione di ogni Comune.

e) Il presente patto non pregiudica le condizioni migliori che fossero in uso.

Articoli stralciati dal Patto Colonico firmato nel mandamento di Spoleto che in seguito all'accordo raggiunto il 27 luglio andarono ad aggiungersi all'apoca in vigore dal 14 aprile 1920 nel territorio di Orvieto.

Art.3 – In ogni caso di controversia proprietari e coloni prima di ricorrere alle vie giudiziarie dovranno adire la Commissione mandamentale di conciliazione che sarà composta dei seguenti membri: due rappresentanti dei locatori dei fondi, due rappresentanti dei coloni scelti dalle organizzazioni a cui gli interessati appartengono. I quattro membri suddetti eleggeranno il presidente che in mancanza di accordo sarà designato dall'Ufficio provinciale del Lavoro. Ne farà parte di diritto come consulente tecnico, il Direttore della locale cattedra Ambulante di Agricoltura.

Art.4 – Le parti prima di dare la disdetta legale dovranno adire la Commissione paritetica di cui sopra, affinché abbia luogo il tentativo di riconciliazione.

Art.8 – Il proprietario è obbligato a provvedere a sue totali spese alla direzione dell'azienda in modo adeguato alle moderne esigenze della tecnica agraria per garantire il maggior rendimento del fondo nell'interesse sociale e particolare del locatore e del colono. Il colono può in caso di dissenso sopra qualche pratica agraria chiedere il parere del Direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura della Giurisdizione, e ad esso le parti dovranno attenersi.

Art.10 – Fornire il podere di locali idonei per la stalla e di locali adatti al ricovero dei prodotti ed al deposito degli attrezzi nonché della cantina, del forno, del pollaio, degli stalletti, dei porcili e di acqua igienicamente potabile. Tutte le spese di manutenzione e di sistemazione dei fabbricati sono a carico del proprietario. Qualora questi si ricusi o ritardi la esecuzione dei lavori, richiesti dal colono, potrà il colono stesso ricorrere alla Commissione paritetica che stabilirà se essi siano strettamente necessari e fisserà al proprietario i termini per l'esecuzione. Trattandosi di lavori urgenti la Commissione può autorizzare il colono ad eseguirli a spese del proprietario determinando l'estensione e l'ammontare. La somma anticipata dal colono ed accertata dalla Commissione dovrà essere immediatamente rimborsata al colono senza possibilità di compensazione con nessun altro credito del locatore.

Art.13 – Il contratto di mezzadria non può vietare al colono di provvedere al miglioramento intellettuale dei membri della propria famiglia. In casi eccezionali il colono potrà allontanare dal lavoro dei campi, oltre i bambini che frequentano la scuola, quei membri che volessero dedicarsi allo studio, senza perciò venir meno ai patti circa l'impiego di tutte le braccia nella lavorazione del fondo.

Art.18 – Viene stabilito il diritto del proprietario di acquistare la foglia di parte colonica, qualora nell'azienda non si allevano i bachi e purché il proprietario non l'acquisti per rivenderla, nel qual caso il ricavato dovrà essere diviso a metà.

Art.24 – Qualora il proprietario entro un mese dalla mietitura non avrà provveduto alla macchina per eseguire la trebbiatura, il colono è in facoltà di

servirsi, di qualunque macchina. Nei luoghi però dove esistono organizzazioni agricole fornite di trebbiatrici queste dovranno essere preferite a parità di condizioni a quelle private.

Art.35 – Nella annate in cui il grano per cause dipendenti da accidentalità atmosferiche non fosse assicurato venisse distrutto o danneggiato in modo da risultare inferiore alla metà del prodotto normale ed insufficiente all'alimentazione della famiglia colonica il proprietario – fermo restando l'obbligo di cui l'art. precedente – dovrà abbonare il seme.

Art.42 – In ogni Comune, a cura delle organizzazioni padronali e coloniche locali, sarà costituita una Commissione paritetica – il cui presidente sarà scelto d'accordo dai membri designati – col mandato di vigilare sul rispetto di tutti i patti contrattuali, di verificare se le abitazioni, le acque, le viabilità siano mantenute secondo l'igiene e i bisogni dell'agricoltura: di eseguire verifiche sulla tenuta dei libretti e sulla chiusura dei conti; di controllare se la produzione agricola in ogni podere è in rapporto alla fertilità e alla natura del terreno, suggerendo tutte quelle innovazioni o bonifiche che saranno necessarie allo sviluppo della produzione agricola.

Art.43 – quando il proprietario dovrà affittare o vendere, tutto o in parte, il fondo dovrà offrirlo all'organizzazione dei coloni, in modo che questa a parità di altre condizioni e qualora offra le necessarie garanzie tecniche ed economiche possa avere la preferenza sull'affittanza e sull'acquisto.⁸¹

⁸¹ Mescolini, pagg. 100-115.

1920, 24 ottobre. Amministrative

Segue un documento, datato giugno 1920, del segretario comunale Ettore Mescolini dove vengono presentate una serie di denunce al commissario prefettizio di Montegabbione e alla giunta stessa lamentando le cattive condizioni morali e strutturali in cui si trova il comune:

Illustrissimo signor Commissario Prefettizio di Montegabbione

A scanso di qualsiasi mia responsabilità morale, e come ebbi molte volte a riferire ai membri della cessata Amm.ne, sento il dovere di ripetere anche alla S.V. Ill.ma che è sentito e manifesto il bisogno di prendere energici e concreti provvedimenti nell'interesse della cosa pubblica.

Primieramente urge disciplinare severamente tutti i servizi pubblici con personale idoneo e solerte, sorvegliando che ciascuno adempia scrupolosamente alle mansioni affidategli.

Ciò premesso mi permetto farle presente, sommariamente, le principali pratiche che richiedono la maggiore cura e solerzia essendo reclamate insistentemente dalla generalità degli abitanti.

Parte delle pareti esterne del fabbricato adibito uso Ufficio Com.le abbisognano d'urgenti riparazioni.

Gli infissi, compresa la porta di ingresso, sono alquanto deperiti e sprovvisti di serrature e di solide chiusure.

Gli scaffali, le scansie sono insufficienti ed inadatte per la sicura custodia degli importanti atti amm.vi perché sprovvisti di serrature e di rete metallica per impedirne la dispersione.

L'importante registro di popolazione, le Liste Elettorali, di leva, ecc. sono racchiuse in indecenti cassette di petrolio.

Si commenta la poca pulizia del locale e la cattiva custodia dei mobili.

La pulizia delle vie interne, delle fontane, delle scuole ecc. è poco curata.

Occorre provvedere d'urgenza alle riparazioni della nostra rete delle strade Com.li esterne ed adattamento dei parapetti dei ponti.

Si reclama l'aspetto dei Cimiteri del Capoluogo e delle frazioni e specialmente di Frattaguida⁸².

Provvista di acqua potabile per Montegiove, fontana delle Morracce, completamento dell'acquedotto Montegabbione.

Regolarizzazione del servizio sanitario ed ostetrico;

Costruzione ed adattamento di edifici scolastici;

Impianto luce elettrica;

Istituzione Caserma R. Carabinieri;

Conterminazione beni Com.li;

Conservazione fabbricati Com.li;

Chiesa per Casteldifiori;

Sistemazione Viale Umberto 1° e Piazza del Comune;

Mentre la prego di prendere attento esame le pratiche di cui sopra, mi metto a sua disposizione per coadiuvarla nel disbrigo delle medesime.

Con ossequio

Dev.mo Ettore Mescolini

Segretario comunale

27-6-1920⁸³

Da questo breve documento emerge quanto fosse critica anche la situazione amministrativa del comune di Montegabbione, mancavano dei servizi e cattiva era la gestione di alcuni di quelli esistenti. Le denunce di Ettore non cessarono negli anni a seguire ed il suo disprezzo per il degrado amministrativo lo spinse più volte ad inviare lettere di denuncia all'amministrazione.

Quantunque la S.V.I. ed i componenti la G.ta M.le non ignorino il cattivo funzionamento dei servizi pubblici pur tuttavia, a scanso di ogni mia lontana responsabilità morale, le confermo quanto più volte ho dovuto ripeterle verbalmente. Quasi tutti i servizi pubblici funzionano in modo irregolare anche perché parte del personale subordinato non ha quel sentimento di dovere che

⁸² Con decreto n. 2570 dell'11 dicembre 1927 la frazione di Frattaguida venne distaccata dal comune di Montegabbione ed aggregata al comune di Parrano.

⁸³ ACM, anno 1920, categoria 15, classe 10.

non solo dovrebbe albergare nell'animo di ogni coscienzioso cittadino, ma che gli viene imposto dalle vigenti disposizioni.

Quindi e come impiegato e come cittadino e come piccolo contribuente, prego questa Amm.ne a voler prendere in seria considerazione i suesposti generali richiami affinché tutti rientrino nell'ordine della legalità e del dovere.

Con osservanza

Mescolini Ettore

Segretario comunale⁸⁴

Fatta questa digressione gestionale del comune di Montegabbione veniamo a noi. Le amministrative si stavano avvicinando e la campagna elettorale si fece più intensa. Sono riproposte alcune richieste di comizi pubblici presenti nell'archivio comunale.

Al signor Commissario prefettizio di Montegabbione

Si avverte la S.V. che Domenica (29 corr. me.) alle ore 12 si terrà in Piazza un Pubblico commizio, sul tema «l'organizzazione e l'attuale momento Politico»

Oratori

Pagnotta Nazzareno

Ubaldi Origene

Il comitato

Meconi Martino

Montegabbione li 28.8.20⁸⁵

Montegabbione 30/8 1920

Signor Commissario, Si avverte la S.V. che Domenica 3 ottobre 1920 si terrà un comizio e corteo con la Circolazione per il Paese e vie interne. Parleranno diversi oratori, Onorevole Ciccio. La conferenza incomincerà alle ore 11 antimeridiane sul tema organizzazione ed Elezioni Amministrative.

Il Richiedente

Meconi Celeste⁸⁶

⁸⁴ ACM, anno 1920, categoria 15, classe 10.

⁸⁵ ACM, anno 1920, categoria 15, classe 8.

*Lega Coloni Montegabbione
Al Signor Commissario del comune di Montegabbione
Si avverte la S.V. che domenica 5 c.m. si terrà un Pubblico
comizio (nella frazione di Montegiove) sul tema l'organizzazione e
il momento attuale; parlerà il compagno:*

Pagnotta Nazzareno alle ore 12.

P. il consiglio direttivo

Meconi Martino

Montegabbione li 4.9.920⁸⁷

Le tre richieste riproposte sopra sono le uniche presenti nell'archivio comunale di Montegabbione, o per lo meno le uniche finora ritrovate. E' ipotizzabile che solamente la sinistra socialista, tramite i suoi oratori e quelli della Lega Colonica, abbia effettuato propaganda politica in piazza nel territorio comunale di Montegabbione; non c'è traccia di richieste del Partito Popolare dei cattolici che come vedremo in seguito ebbe poca penetrazione nel nostro territorio.

Il bilancio finale delle lotte mezzadrili, al termine di una voluminosa mole di piccole agitazioni locali dispiegate durante il biennio 1919-1920, non sarà lieve: si conteranno 197 contadini denunciati, 126 arrestati, 81 condanne, 23 feriti e 22 morti⁸⁸.

I socialisti si presentarono alle nuove elezioni amministrative con questo slogan: *andare alla conquista del comune*. Tutti i comuni dell'orvietano, tranne San Venanzo e San Vito, furono conquistati dai socialisti. Ancora una volta l'agricolo circondario di Orvieto si era rilevato il centro più rosso di tutta l'Umbria⁸⁹. La vittoria socialista segnò la rottura con il passato recidendo quel legame meccanico che sempre era esistito tra posizione sociale e posizione economica.⁹⁰

Così il 31 ottobre, a pochi giorni dalle amministrative, commenta la vittoria socialista il giornale la *Battaglia*:

⁸⁶ ACM, anno 1920, categoria 15, classe 8.

⁸⁷ ACM, anno 1920, categoria 15, classe 8.

⁸⁸ Varasano, pag. 6.

⁸⁹ Borrello, pag. 59-60.

⁹⁰ Aldo Lo Presti, *Orvieto Fascista*, Intermedia edizioni, 2011, pag. 5.

La marea rossa, malgrado l'ostinatezza delle ultime forze della consorteria umbra che tenta ancora di resistere, si avvanza ed entra trionfante nelle vecchie torri comunali dove si assiepavano un tempo gli uomini de la borghesia.

Domenica scorsa il partito nostro ha avuto un trionfo inaspettato. Nel mandamento di Orvieto i socialisti conquistavano ben 11 Comuni e i tre posti a consiglieri provinciali nelle persone dei compagni Ferri Fernando, Petrangeli Enrico e on. Giuseppe Sbaraglini; nel mandamento di Umbertine si sono conquistati tutti Comuni e consiglieri provinciali sono stati eletti i compagni carissimi Rometti e Guardabassi con oltre duemila voti in confronto a 200 avuti dagli avversari. Ciò è la migliore, la più tangibile prova di solidarietà e di affezione che quelle popolazioni hanno manifestato ai compagni nostri e nel tempo stesso la più alta civile protesta verso chi volle l'arresto dei medesimi.

A Poggio Mirteto si è conquistato Comune e mandamento.

Ovunque grande entusiasmo. Così mentre la consorteria credeva nella conquista del Consiglio provinciale noi stiamo per entrare in maggioranza anche in questo consesso, ed è certo quindi che di essa ormai non resta che un triste ricordo.

Il proletario umbro si è destato, sa quale è la sua strada e s'avvia velocemente verso la sua redenzione con passo sicuro e con ferma volontà di vincere. Ha vinto oggi, vincerà domani e sempre.

W l'Umbria rossa! W l'Umbria proletaria!

Le settimane immediatamente successive alle amministrative segneranno la fine delle grandi lotte operaie e contadine e l'inizio dell'illegale violenza reazionaria che dall'Emilia, grazie alla complicità di alcuni organi statali, si diffonderà in tutta Italia.

1920, fine - 1921, inizio. La situazione Italiana

Bologna. Il 21 novembre 1920 il consiglio comunale si riunisce per la prima volta dalle elezioni del 31 ottobre. Pochi istanti dopo la nomina del consiglio e del sindaco socialista Enio Gnudi un gruppo armato di fascisti colpisce mortalmente dieci dei lavoratori riunitisi a festeggiare in piazza Nettuno e uccide il consigliere nazionalista Giulio Giordani all'interno della sala del consiglio.

Gennaio 2 – Continua con sempre maggiore aggressività l'avanzata "trionfale" del fascismo in tutto il territorio nazionale, senza nessuna speranza di vedere quest'ondata di violenza, di distruzione e di criminalità volgere alla fine. I sanguinosi fatti di Bologna, di Ferrara, gli incendi e la devastazione di sedi di giornali e di organizzazioni di sinistra che impunemente e quotidianamente vengono perpetrati non solo in Emilia ma anche in Toscana, nella Venezia Giulia, nella Puglia ecc. stanno a dimostrare che ormai le bande nere hanno via libera per commettere ogni sorta di soprusi, arbitri e delitti. Si presenta loro una situazione eccezionalmente favorevole, insperata e ne approfittano, fino in fondo, senza scrupoli, spregiudicatamente.

Le autorità dello Stato, Prefetti, Questori, Giudici – pagati con pubblico danaro – che dovrebbero erigersi a imparziali tutori dell'ordine pubblico, del rispetto della libertà del cittadino, dell'osservanza della legge "uguale per tutti", s'inclinano obbedienti e rispettosi ai voleri del capitalismo, padrone assoluto e onnipotente. Ed oggi, la volontà del "padrone" è di promuovere, incoraggiare e appoggiare l'organizzazione di questa banda di sicari e lanciarla senza ritegno, contro quelle forze che minacciano i suoi interessi e i suoi privilegi di classe⁹¹.

A cominciare dal 21 novembre del 1920 iniziò una fitta serie di azioni di provocazioni e distruzione ad opera degli squadristi fascisti che perdurerà con

⁹¹ Francesco Pierucci, *1921-1922 Violenze e crimini fascisti in Umbria*, 1975, pagg. 1-2.

intensità crescente fino alla presa del potere del fascismo nel 1923. Scrive Ivanoe Bonomi: *Nello stesso novembre un tragico episodio – l’uccisione del consigliere Giordani nel palazzo d’Accursio in Bologna – suscitava in tutte le campagne della valle padana una pronta e violenta reazione, nella quale si mescolavano l’orrore per il delitto, la insofferenza per il mal governo locale per amministratori socialisti impreparati al loro ufficio, il rancore per le minacce e le prepotenze a lungo patite. Alla testa di queste reazioni si posero i fasci di combattimento che, nati l’anno prima, erano vissuti modesti ed oscuri, ed ora potevano offrire all’iniziativa riscossa nuclei organizzati e armati di giovani animosi, disposti a prendere d’assalto e a distruggere le posizioni nemiche⁹².*

In Umbria, così come per le altre regioni del centro nord Italia, il bilancio di questi due anni di guerriglia fu, come vedremo dopo, sconvolgente. Seguono due missive inviate dalla sottoprefettura di Orvieto di ordine pubblico indirizzate al sindaco del comune di Montegabbione:

R. Sotto Prefettura di Orvieto

3-1-921

Mi consta che non sempre la S.V. creda di informare l’arma dei carabinieri dei comizi e delle riunioni pubbliche che si tengono in codesto Comune ai fini della prevenzione di qualche reato o del mantenimento dell’ordine. Mi corre l’obbligo di avvertirla che in simili ricorrenze è sempre prudente ed appropriato di informare l’arma dei Carabinieri, la quale col suo intervento può coadiuvare efficacemente la S.V. nel compito del mantenimento dell’ordine.

Il mancato intervento dell’Arma, potrebbe, in qualche circostanza di disordini, esporre la S.V. a gravi responsabilità.

Il Sottoprefetto⁹³

R-Sottoprefettura di Orvieto

15 Gennaio 1921

N° 12 - Prefettura ha disposto divieto uso maschere anche durante periodo carnevale.[...]

Il Sottoprefetto⁹⁴

⁹² Ivanoe Bonomi, *Dal Socialismo al Fascismo*, A. F. Formiggini editore in Roma, 1924, pagg. 40-41.

⁹³ ACM, anno 1921, categoria 15, classe 8.

⁹⁴ ACM, anno 1921, categoria 15, classe 8.

1920, 26 dicembre. Cooperativa Democratica

Riparte così il manoscritto di Ettore Iaconi raccontando come nel 1920 venne fondata, dai proprietari terrieri e della borghesia montegabbionese, la Cooperativa Democratica di Montegabbione che si trasformerà poi nella sezione del Partito Nazionale Fascista:

Parte III

In diversi casi si usa dire che dal disordine viene l'ordine; tali erano le previsioni nostre e tale è stato fortunatamente l'avvenimento per la nostra cara Patria.

Fiori pertanto il Fascio di Combattimento salvezza d'Italia ma che in questi piccoli paesi tardò a comprendersi, e non era forse il caso di precipitare ed afferrare subito si bella iniziativa.

Però come si disse più sopra, anche qui non mancarono mai, sebbene pochi, i dirigenti di patriottismo, ed intanto ecco quanto avvenne. La sera del 26 dicembre 1920 fu indetta una piccola adunanza privata, di buoni amici, in casa del fu Sig. Amilcare Vergari, e qui sarà bene elencare gli individui, sebbene disgraziatamente i maggiori esponenti siano passati al numero dei più: Vergari Amilcare – Lemmi Achille – Iaconi Ettore – Iaconi Francesco – Veschini Primo – Veschini Veschinio – Veschini Dario – Brillo Giovenale – Marchetti Pompilio – Meniconi Giuseppe.

Fu proposto e stabilito l'impianto di una Società Cooperativa per generi di prima necessità come quella che avrebbe servito di calmiera ai prezzi favolosi che si praticavano al dopoguerra.

Lo scopo era duplice giacché doveva giovare alla massa dei lavoratori nel medesimo tempo attrarli alle giuste direttive, allontanandoli dal covo dei sovversivi. Afferrata unanimemente la proposta, per i presenti fu un detto fatto e si decretò di intitolare la nascente società = Cooperativa Democratica = col motto che: uno per tutti, e tutti per uno. L'importanza maggiore, che si proponeva la piccola assemblea di fondatori era il dover fare propaganda e nel tempo stesso provvedere i fondi per l'impianto, che doveva essere solido sotto tutti i rapporti.

Essendo però assenti i maggiori esponenti, quali appunto i Signori: Cav. D. Lodovico Lemmi – Alfonso Marchetti – Cav. Avv.to Damiano Lemmi, fu prima cura il giorno appresso di interpellarli e come si prevedeva risposero non solo affermativamente, ma che si fossero quotati a quanto era di necessario. Ed ecco costituito il fondo, giacché, oltre ad acquistare azioni da L 500 (il minimo era di L 25) provvidero essi stessi a qualunque occorrenza. Stipulato l'atto legale con rogito D. Galli, e il relativo statuto, quanto prima la cooperativa aprì il regolare funzionamento. Intanto le nostre file si andavano gradatamente ingrossando e con soddisfazione si fissò la data della inaugurazione ufficiale per il 21 Aprile dello stesso anno 1921. Questa data, per Montegabbione, segnò la rivoluzione fascista, giacché, al banchetto riuscitissimo, di ben 150 coperti, intervennero anche diversi invitati forestieri, fra i quali: da Perugia l'Onorevole Pighetti⁹⁵ ed altre notabilità; da Orvieto il Cav. Luigi Petrangeli con buon numero di amici. In quel giorno nei locali del Palazzaccio⁹⁶ dove ebbe luogo la riunione, echeggiarono per la prima volta in Montegabbione le note dell'inno fascista⁹⁷ suggerite dallo stesso Pighetti che ne era a conoscenza e che furono presto comprese e cantate in pieno coro da elementi presenti.

Non posso esimermi dal ricordare come qualche giorno subito appresso gli operai del fu Sig. Vergari Amilcare (dei quali come si disse ne ero a capo) bramavano sentire ripetere (come essi la chiamavano) la nuova canzone ed in breve tempo si divulgò e prese il primo posto nelle aree popolari.⁹⁸

⁹⁵ Sindacalista ex-anarchico, Guido Pighetti fu uno degli elementi di spicco del fascismo Umbro.

⁹⁶ Castello di Montegabbione o meglio conosciuto come "palazzaccio" o "vecchia caserma".

⁹⁷ Giovinezza.

⁹⁸ MEI.

1921. Le violenze fasciste

Prima di analizzare gli avvenimenti del 1921 vorrei riportare un brano scritto dallo stesso organizzatore ed esecutore delle violente scorribande fasciste in Umbria: Alfredo Misuri⁹⁹. Reduce dall'isolamento politico ad Ustica poiché da subito, dopo la presa del potere del fascismo, personaggio scomodo al neo-regime, ci ripropone la sua visione del fascio primogenito in Umbria:

Il fascismo non fu un preordinato moto unitario. I sedentari del Comitato Centrale di Milano [...] raccolsero i frutti di tutte le audacie regionali.

Infatti in ogni regione vi fu un particolare fascismo, spontaneo, con caratteri regionali inconfondibili [...]

Il luogo comune che i ricchi agrari ed i ricchi industriali arruolassero le loro "guardie bianche", è un non senso. [...] non uscì mai un soldo dalle loro mani se non quando videro delinearsi il successo e quando furono ben sicuri di far fruttare il loro denaro.

La mia Umbria non ha industrie locali degne di rilievo e i suoi agrari sono parchi come scozzesi; eppure il fascismo vi arse come una spontanea fiammata. Quando ce n'erano, veniva distribuita una pagnottella per ciascuno e veniva divorata in autotarro; qualche volta vi si aggiungeva una sigaretta; la sera un giaciglio di paglia, non disdegnato anche da figli di buona famiglia; il giorno dopo ... continuava la vita di rischio, di disagio o di avventura per quei ragazzi che avevano imparato a non chieder nulla e che con gli occhi umidi, presentavano le armi ad un tricolore che riprendeva il suo posto in un palazzo civico, dopo ché una bandiera rossa era stata ammainata.¹⁰⁰

⁹⁹ Professore di zoologia e di scienze naturali in alcune facoltà del meridione rientrò a Perugia nel dopo guerra. Fu il fondatore del fascio di combattimento perugino nel 1921 e fu uno degli esecutori della fasci stazione dell'Umbria. Entrò in contrasto con gli altri dirigenti del fascismo umbro e nel 1922 aderì al gruppo nazionalista. Spiegò il suo distacco in uno scritto a Mussolini: ho dovuto convincermi che per serbar fede alla idea prima del fascismo, per essere fascista, occorre emigrare altrove.

¹⁰⁰ Alfredo Misuri, *Giustizia o Rappresaglia?*, 1945, pag. 11.

Il 23 febbraio 1921 venne ufficialmente costituito il fascio di combattimento perugino. Inizialmente è formato da un piccolo gruppo di persone tra cui alcuni dei nomi che sarebbero poi diventati i dirigenti del fascismo umbro: Bastianini, Felicioni, Misuri, Uccelli, Pighetti.

Il 21 marzo a seguito del ferimento dello studente fascista Pietro Romeo inizierà la mobilitazione fascista a Perugia ed in Umbria. La violenza esercitata per mezzo di squadre che con automobili e camion si trasferiscono da un luogo all'altro, sono armati di moschetti da guerra, pugnali, rivoltelle e bombe, hanno elmetto in capo ed alcuni al polso il bracciale per il lancio delle bombe. I fascisti si fanno audaci per la protezione e per l'alta tolleranza delle autorità, in particolare del regio prefetto che tollera le varie scorribande. Il 22 Marzo 1921 il fascio perugino, sotto la guida di Alfredo Misuri, inizia le scorribande per la città e sotto la protezione della forza pubblica assale la tipografia dove si stampava il giornale socialista *La battaglia*.

Il 24 Marzo i fascisti perugini chiamarono quelli fiorentini per una spedizione punitiva: invasero la Camera del Lavoro distruggendola in gran parte e, armati di moschetto, rivoltelle e pugnali, arrivati in pieno corso feriscono mortalmente Gaetano Stivalini socialista e proseguendo nelle scorrerie feriscono altri cinque operai, *inveiscono, bastonano, sparano all'impazzata numerosi colpi di rivoltella*¹⁰¹. Nei giorni successivi viene distrutto il Circolo Libertà e la Cooperativa di Consumo, vengono effettuate violenze e minacce al sindaco e alla giunta comunale.

Il 5 aprile, giorno di fiera a Perugia, numerosi agrari sono in città. Pighetti incita all'invasione armata del Palazzo dei Priori, viene messa in scena un attacco al palazzo del comune, una commissione dei fascisti composta da Misuri, Felicioni, Pighetti ed altri, si reca in prefettura ed ottiene la nomina del Commissario Prefettizio, intanto il campanone raggiunto da alcuni fanatici annuncia la caduta dell'amministrazione socialista.

Scrive l'*Avanti* il 18 aprile:

Città della Pieve - 18 Aprile
Verso mezzogiorno giunsero tre camions di fascisti da
Perugia.

¹⁰¹ *Fascismo, inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti in Italia*, edizioni Avanti! Milano 1963, pag. 394.

Nella Piazza non vi erano che pochissimi coloni, venuti, come di consueto, in città per la messa domenicale. I nostri compagni e tutti lavoratori erano rimasti per deliberato proposito in casa appunto per non prestarsi alla provocazione.

I fascisti appena giunti si unirono ai pochi loro camerati del posto e, formata una colonna di una sessantina di persone, percorsero le vie della città, cantando, facendo qualche violenza alle persone che incontravano e sparando all'impazzata colpi di rivoltella e di moschetto.

Al passaggio dei fascisti, per una via secondaria della città, pare che il bracciante Giovannini Arturo abbia pronunciato qualche parola di biasimo verso i sistemi di quella turba forsennata. Il Giovannini fu inseguito e, giunto sull'uscio della propria abitazione, fu raggiunto e ucciso con due colpi di rivoltella.

A poca distanza dal luogo ove fu assassinato il Giovannini, abita con la famiglia il giovane diciassettenne Borroni Vittorio, Segretario del Circolo Giovanile Comunista.

I fascisti entrano in casa del Borroni, e in presenza della madre e del padre, che si trovava a letto ammalato, incominciano a minacciarlo di morte accusandolo di avere riferito chi era l'uccisore dell'operaio Giovannini. Sopraggiunto il Commissario di P.S. e alcuni carabinieri cercarono di porre in salvo il giovane portandolo con loro ma ad un certo punto cerco di allontanarsi fuggendo; i fascisti lo raggiunsero e lo colpirono con due pugnalate al petto. Se il Borroni non fu finito a pugnalate si deve all'energico intervento di una guardia regia. La Casa del Popolo fu devastata, le porte e le finestre cavate dagli arpioni furono ammassate insieme ai mobili sulla piazza e incendiate.

L'abitazione del compagno On. Fora fu messa a soqquadro; v'irrupero una trentina di fascisti. In casa si trovava solo la madre del nostro compagno¹⁰².

¹⁰² *Avanti!*, 18 aprile 1921.

1921, 15 maggio. Le elezioni politiche

Durante il XVII congresso socialista, 21 gennaio 1921, la corrente massimalista di estrema sinistra del Partito Socialista Italiano, guidata da Amadeo Bordiga ed Antonio Gramsci, abbandonò la sala ed i componenti riformisti, convocando presso il Teatro San Marco di Livorno il congresso costitutivo da cui sarebbe nato il Partito Comunista d'Italia. La crisi delle istituzioni e la violenza politica si trovarono al centro del dibattito, ma senza che se ne cogliesse l'effettiva portata. Le due correnti si rivelarono miopi, e si avviarono verso la rottura invece di concorrere nel cercare insieme delle soluzioni. Furono cioè incapaci in questo periodo di cogliere l'occasione. Nenni dirà in seguito "*...era l'ora più propizia per un invito ad abolire il passato..... era per i socialisti l'ora in cui si decideva la loro sorte....persero la grande occasione!*".

Verso le quindici, due camions di fascisti reduci delle gesta di Orvieto, entrano nella Casa dei Socialisti e gettano sulla strada porte, panche, tavoli. Con le baionette viene cancellata la scritta "Casa dei Socialisti". I fascisti si mettono a cercare in ogni dove il compagno Bruscia, Segretario della camera del Lavoro. La sua casa è invasa come quella del Sindaco compagno Maravalle.

Tutte le persone incontrate dai fascisti, per via, socialisti o simpatizzanti, sono insultati e minacciati con le rivoltelle e costretti a gridare e scoprirsi. La casa dei compagni Graziani, Piccinelli, Ormanni e di altri sono perquisite tra lo spavento e il terrore delle donne e dei bambini che ivi si trovavano.

E non è ancora finita. Alle ore otto di sera, giunge il grosso delle spedizioni di ritorno da Orvieto. La conduce in persona il famigerato professor Misuri. Cinque camions pieni di terroristi.

Discorso in piazza con le solite insolenze contro i socialisti. Poi al grido faticoso dell'"A noi"! i fascisti danno di nuovo l'assalto alle case dei nostri compagni e tornano a devastare la Casa del Popolo. Perfino i tramezzi e le volte sono stati demoliti e i mattoni dei pavimenti rotti ad uno, ad uno.

Alla casa del Sindaco è stato rubato un fucile da caccia, un ombrello ed altri oggetti. Il vecchio padre del compagno Bruscia è

minacciato con le armi e, senza nemmeno leggerle, è costretto a firmare alcune dichiarazioni. Anche la casa del compagno Marchino è stata invasa. Il compagno Pandolfi, unico fornaio del paese, è costretto a salvarsi fuggendo per i tetti. Alla notte la casa del Brusca è ancora presa d'assalto. Un contadino che abita in vicinanza della strada provinciale ebbe la casa perquisita e si vide portar via quattro fucili e 1000 lire¹⁰³.

Arriva il 15 maggio giorno delle elezioni politiche, distrutta la tipografia è impossibile pubblicare *La Battaglia*, *l'Avanti* e *Il Paese* vengono quotidianamente sequestrati e bruciati, nel clima di terrore viene impedita ogni propaganda orale poiché la stessa stampa fascista pubblicava individuali e reiterate minacce. Le violenze si ebbero anche nei paesi circostanti il perugino con bastonate, invasioni di abitazioni e varie minacce. Anche a Tavernelle le elezioni del 15 maggio avvennero sotto il terrore più feroce, i fascisti locali capitanati da Silvio Biscarini scorrazzavano armati per il paese, imponendo a forza di votare per il blocco, minacciando, bastonando e strappando ai contadini certificati elettorali¹⁰⁴.

I risultati dell'azione squadristica portano i loro frutti. Il 15 maggio del 1921 le elezioni politiche ribaltano i risultati del 1919. A livello regionale il partito socialista passa dal 50,9 al 25,4 per cento mentre le forze moderate con il contributo dei fascisti passano dal 22,6 al 52,6 per cento. Nel circondario di Orvieto i socialisti passano dal 70,6 al 46, 9 per cento mentre l'alleanza moderata raggiunge il 40,6 per cento.

Riporta Ettore Iaconi su Montegabbione:

Giunse intanto l'altro avvenimento di massima importanza e cioè le Elezioni politiche del Maggio 1921. Eravamo discretamente preparati e già fatta una buona propaganda, questa volta le previsioni furono quelle che si aspettavano. Senza confonderci in particolari diremo subito che potemmo segnare una maggioranza di ben 60 voti. Ricordiamo bene quando l'avvocato Damiano Lemmi al termine dello scrutinio, che si chiuse circa le

¹⁰³ Pierucci, pag. 76.

¹⁰⁴ *Fascismo, inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti in Italia*, edizioni Avanti! Milano 1963, pag. 394.

*ore 10 del mattino appresso, arringò la folla nella pubblica piazza e con orgoglio poté annunciare ed illustrare la nostra vittoria. Gli avversari, che non se lo aspettavano, si sbandarono e furono inseguiti da lugubri rintocchi di campane*¹⁰⁵.

Una statistica significativa è quella degli scontri violenti avvenuti in Italia nei giorni delle elezioni tra il 5 e il 21 maggio: 60 risse con armi da fuoco, 34 persone bastonate, 49 assassinati di cui 43 socialisti e 6 fascisti, 270 feriti, 40 locali saccheggiati di cui 38 socialisti e 2 fascisti, 70 Case del Popolo e Camere del Lavoro incendiate, 212 socialisti e 6 fascisti arrestati¹⁰⁶.

Non sono riuscito a ritrovare i dati montegabbionesi delle elezioni del 15 maggio 1921 se non in una pagina di appunti privati dell'ex sindaco Renato Montagnolo. Le informazioni riportate sono congrue a quanto scritto da Ettore Iaconi. Il Blocco Nazionale vinse le politiche a Montegabbione anche se con 6 voti di scarto e non 60 come affermato da Ettore. Nell'Atlante storico-elettorale d'Italia¹⁰⁷ sono elencate le liste presenti: Alleanza Nazionale, Partito Popolare Italiano, Partito Repubblicano, Partito Socialista Ufficiale.

Come accenna Ettore Iaconi *eravamo discretamente preparati e già fatta una buona propaganda* dopo la costituzione della sezione del Fascio di Montegabbione ad un giorno dalle politiche, il 14 maggio 1922 venne costituito il Gruppo Avanguardista di Montegabbione. In un documento scritto dall'allora segretario del PNF Flaminio Romizi del 1934 viene riportato questo avvenimento:

Mi è stato consegnato oggi dal Fascista Lemmi Gaetano materiale di archivio che egli ha rinvenuto nell'antica sede del Fascio di questo Comune, in un locale di sua proprietà. Tra gli altri un foglio, che deve ritenersi originale, è il verbale di costituzione dell'avanguardia di questo comune e porta la data 14 maggio 1922. Tra i componenti risultano i seguenti nomi: Veschini Angelo, Marchetti Angelo, Vallepulcini Pompeo, Brillo Luigi, Pasquini

¹⁰⁵ MEI.

¹⁰⁶ Alessandro Angiolini, *la Casa del Popolo e la Casa del Fascio ad Abbadia di Montepulciano*, I Libri di Polis, 2007, pag 70.

¹⁰⁷ Corbetta, pag. 80.

Gilberto, Chiappini Adelmo, Pennacchiotti Remo, Pasquini Enzo,
Iaconi Paolo, Brillo Luigi, Giulietti Arnaldo, Serena Francesco¹⁰⁸.

Storia
elezioni politiche del 1921
a Montegabbione

elettori	728		votanti:	539	
			Partiti:	Vot.	
Alleanza Nazionale			Socialisti:		
Bandiera Italiana			Falce Martello e libro		
	267			261	
Popolari			Repubblicani		
Scudo crociato			(Vange)		
	8			0	

Stato delle Imprese
Industriale a M. Gabbione nel 1911
Voci Calzolari - Cantine ecc 17
personale occupato 26
Fabbri 3 lavoratori 9
Trasformazione prodotti chimici 1 l. 4
Rapporto di occupazione
Non terreni 39
a FABKO 35
a M. Leone 47

Figura 5 Nel foglio vi è riportato: Storia delle elezioni politiche del 1921 a Montegabbione
Elettori 728 - votanti 539 - Partiti vot. - Alleanza Nazionale (simbolo) Bandiera Italiana (voti)
267 - Socialisti (simbolo) Falce Martello e Libro (voti) 261 - Popolari.

¹⁰⁸ Archivio PNF Montegabbione, corrispondenze in uscita.

1921-1922. Le spedizioni

Nel clima di confusione non mancarono le manifestazioni:

Sig. Sindaco del Comune di Montegabbione

La prevengo che nelle ore Antimeridiane del giorno 29 corrente mese l'Onorevole Ingegnere Aldo Netti¹⁰⁹ ed altri oratori terranno una pubblica conferenza nella piazza del paese sul seguente argomento – L'attuale momento politico –

Montegabbione li 27.6.921

Lemmi¹¹⁰

FICULLE, 4 luglio (1921) – Giorni or sono, il compagno Bruscia, Segretario della locale Camera del lavoro, fu affrontato da una squadra di fascisti capitanata dal famigerato Mario Franciosini selvaggiamente picchiato a colpi di manganello. Il giorno successivo lo stesso gruppo, rafforzato da numerosi squadristi fatti affluire a Ficulle dai paesi vicini, si è messo a

¹⁰⁹ Orvietano per scelta visse e morì a Palazzo Netti che si affaccia sulla stessa piazza del Duomo. Nacque a Narni nel 1869 e seppur la famiglia di umili origini riuscì, attraverso una borsa di studio, a laurearsi in ingegneria industriale a soli 22 anni. Nel 1896 possedeva L'officina elettrica Netti che riforniva ben 130 comuni umbri e laziali di luce elettrica. Aldobrando Netti trae i suoi natali a Stifone presso Narni il 1 gennaio 1869 , da un modesto lavoratore, Pietro Netti, esercente di un piccolo molino a grano . Compiuti i corsi elementare e tecnico, a 12 anni deve abbandonare le scuole per assoluta mancanza di mezzi; ma non cede all'avversa fortuna, e continua da se stesso lo studio, dividendolo col duro aspro lavoro giornaliero. Vince una borsa di studio di L. 600 del Comune di Narni, e lascia allora la casa paterna per correre a frequentare l'Istituto Tecnico di Terni. Nel 1885 vince una terza borsa di studio di L. 2000 della Deputazione Provinciale Umbra e passa all'Istituto Superiore Politecnico di Milano, dove si laurea in ingegneria industriale. Realizza per prime le centrali di Narni poi esegue l'impianto di Fabriano, ed intraprende quello di Viterbo. Così a soli dieci anni dalla laurea, questo giovane, privo di mezzi e di aiuti, forte solo della sua forte volontà agli ex-compagni, laureati con lui nell'anno 1901 e riuniti a fraterno convegno in Milano, può enumerare, con legittimo orgoglio, i suoi lavori che portavano l'energia elettrica nei principali centri del Lazio e dell'Umbria, quando ancora, nell'Umbria solo Terni e Perugia, e nel Lazio solo Roma godevano i benefici dell'illuminazione elettrica. Percorre una carriera eccezionale e nel 1921 e 1924 diventa Deputato . Nel 1925, il 15 luglio, di ritorno dalla missione governativa di Londra, moriva in Roma, quando aveva in animo di far sorgere in Orvieto un grande Stabilimento Industriale, ed aveva già in parte attuato questo suo proposito, acquistando il terreno presso la Stazione Ferroviaria, e iniziate le trattative per vederlo effettuato.

¹¹⁰ ACM, anno 1921, categoria 15, classe 8

scorrazzare per le vie del paese insultando e terrorizzando la pacifica popolazione. Il compagno Raffaele Bigi avvistando due energumenti, è raggiunto e picchiato a sangue, la stessa sorte è toccata al ferroviere Giosuè Tardiolo che, aggredito con selvaggia violenza, fu lasciato a terra con il viso sanguinante e tumefatto dalle percosse.

Andati poi alla sede della Casa del Popolo, già precedentemente devastata, i fascisti hanno finito di rompere le poche suppellettili che erano state nel frattempo riadattate e rimesse a posto.¹¹¹

Dal luglio del 1921 la Regia Sotto prefettura di Orvieto inviò una serie di ordinanze ai vari comuni del circondario in materia di pubblica sicurezza:

R. Sotto Prefettura di Orvieto

14 luglio 1921

[...]

N°261-P.S. - Per evidenti ragioni di ordine pubblico, nell'attuale momento sono necessari restrizioni della libertà di riunione, che questo ufficio per le relazioni ricevute da tutto il circondario può valutare con maggiore conoscenza delle SS.LL.

D'ora innanzi quindi, e fino a contraria disposizione, le SS.LL. nel ricevere avvisi di comizi, cortei, processioni religiose od altra manifestazione pubblica ne daranno tempestivo telegrafico avviso a questo ufficio, esprimendo il loro parere in proposito, ed indicando i promotori, gli scopi e le altre modalità delle riunioni indicate. Questo ufficio determinerà sempre telegraficamente se le manifestazioni in parola debbano o meno permettersi.

Gradirò assicurazioni della presente per espresso.

Il Sottoprefetto¹¹²

¹¹¹ Pierucci, pag 90.

¹¹² ACM, anno 1921, categoria 15, classe 8.

N°1580 - P.S. - 20 agosto 1921

Sigg. Sindaci del Circondario

Il locale direttorio del Fascio comunica che cinque o sei sconosciuti si aggirano per la campagna dell'Orvietano, provvisti di distintivo dei fasci e dicendosi fascisti colpiti di mandati di arresto per recenti fatti, cercano di spillare dagli agricoltori ed in genere dai creduli, denari, asilo e cibarie.

Ne avverte V.S. perché possa fare le comunicazioni del caso a codesta cittadinanza.

*L'Ispettore Generale di P.S.*¹¹³

R. Sotto Prefettura di Orvieto

N° 264 - P.S. - 6 Settembre 1921

Sigg. Sindaci del Circondario

Ho dovuto rilevare che con tutti i sindaci del Circondario mi tengono informati dagli incidenti relativi all'ordine pubblico che si verificano nelle loro giurisdizioni. Mi sarebbe invece gradito che essi lo facessero ogni volta con sollecitudine, perché, negli attuali momenti, il poter provvedere di urgenza ad inviare rinforzi, o ad energiche azioni repressive, può evitare il verificarsi di ulteriori incidenti spiacevoli, che lasciano poi negli animi strascichi di odii e di rancori, generatori di altre violenze.

Faccio confido che l'opera degli amministratori comunali sia sempre ispirata al nobile scopo di pacificare gli animi conturbati, sarà gradito di un cenno di ricevuta della presente.

*Il Sottoprefetto*¹¹⁴

Nei finire del mese di ottobre la sezione montegabbionese dei fasci di combattimento fecero richiesta al comune per una comizio:

Avanzo alla S.V.I. domanda per ottenere il permesso di ottenere in piazza domenica 30 c.m. un comizio. Parlerà l'organizzatore Berbani. Tema: Sindacati Economici.

*Con osservanza Il Segretario Marchetti*¹¹⁵

¹¹³ ACM, anno 1921, categoria 15, classe* 8.

¹¹⁴ ACM, anno 1921, categoria 15, classe 8.

¹¹⁵ ACM, anno 1921, categoria 15, classe 8.

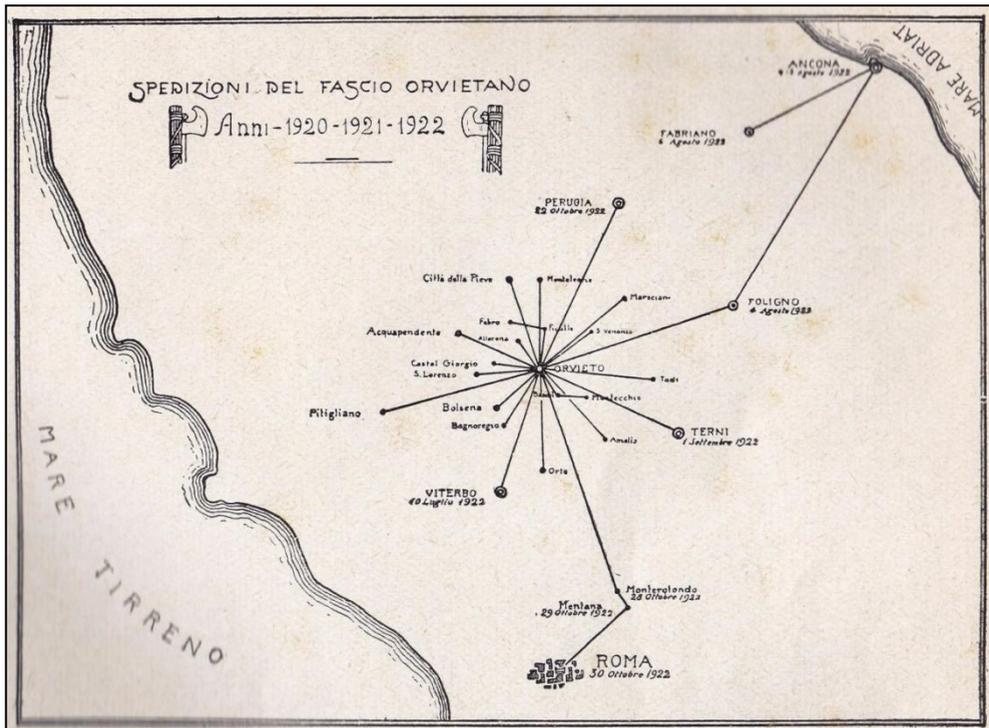


Figura 6 Spedizioni del fascio Orvietano di Combattimento negli anni 1920-1922. Da notare come siano presenti i paesi limitrofi a Montegabbione e non Montegabbione stesso¹¹⁶.

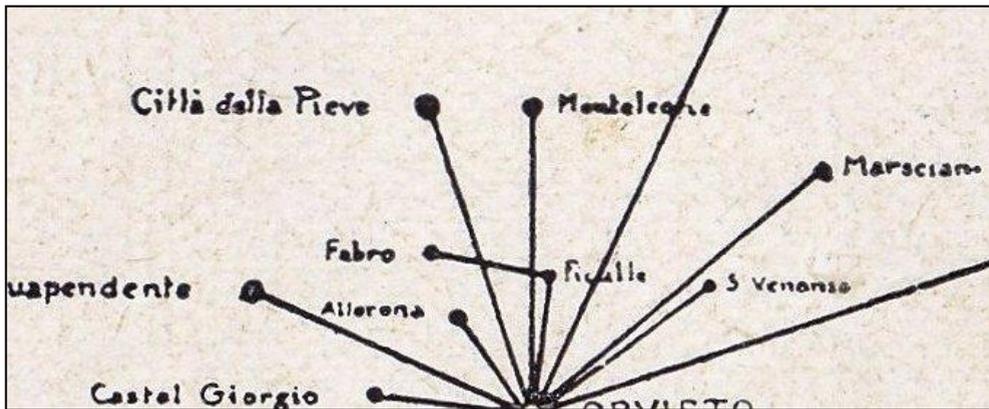


Figura 7 Dettaglio

¹¹⁶ Andrea Nannarelli, *Vigilia fascista, il fascio e la coorte orvietana di combattimento 1920-1922*, Casa Editrice Pinciana, 1935, inserto tra pagina 24 e 25.

Come si può notare dalla figura 6 così come riporta gli avvenimenti il centurione Nannarelli non avvennero spedizioni punitive a Montegabbione, almeno prima della marcia su Roma. Anche lo stesso Ettore Iaconi non riporta fatti di violenze avvenute a Montegabbione prima della marcia su Roma: come già detto *“né questa, né altra dimostrazione con simile fu eseguita nel nostro territorio”*¹¹⁷.

Negli archivi consultati, ed in particolare in quello dell'ISUC¹¹⁸, sono emersi alcuni documenti che avvallano la tesi di Ettore. I documenti infatti non narrano di fatti eclatanti ma solamente di qualche scaramuccia tra fascisti e socialisti o comunisti causati per lo più da simpatizzanti o militanti locali e non da membri al vertice dei vari partiti.

Il primo documento è una lettera spedita dalla Regia Prefettura dell'Umbria al Ministero degli Interni, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza del 9 gennaio 1921:

Il sottoprefetto di Orvieto riferisce che il 6 corrente, con l'intervento di un tale Giuseppe – non meglio identificato – venuto da Roma, e conosciuto per organizzatore di Arditi del popolo, si teneva in Montegabbione, nella sede di quella sezione social comunista, una riunione, obbiettivo della quale doveva essere fra l'altro, secondo informazioni pervenute dell'Arma dei Carabinieri, la distruzione della Cooperativa Democratica colà esistente.

La sezione del fascio di Montegabbione si mise in allarme e il Maresciallo Comandante la stazione della vicina Monteleone, informato del pericolo di un conflitto, si recò prontamente sul posto, giungendo in tempo a sciogliere l'assembramenti di comunisti e fascisti, che già avevano incominciato a discutere sul fatto.

Perquisiti i locali della sezione comunista non furono rinvenute ne armi ne documenti.

Posteriormente il gruppo di comunisti si trasferì in frazione Faiolo, ma essendo subito accorso il Maresciallo dei militi, il gruppo si sbandò.

¹¹⁷ MEI.

¹¹⁸ Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea - ISUC di Perugia, in particolare il fondo Attività sovversiva e antifascista 1919-1943

La notizia, giunta a Monteleone, produsse allarme anche tra quei fascisti, i quali, verso le 18 si recarono a Montegabbione ed insieme ai fascisti di quest'ultimo Comune, si portarono da tale Cecchini Egisto, custode della sezione comunista, il quale dopo breve parlamentare consegnò loro la bandiera rossa della sezione stessa, con la quale i fascisti tornarono a Monteleone, cantando inni patriottici.

[...]¹¹⁹

Un altro documento che sono riuscito a recuperare è conservato all'archivio dell'ISUC ed è un telegramma espresso di stato scritto dalla Regia Prefettura di Perugia al Ministero dell'interno in data 21 luglio 1921:

N°84 – Giorno 17 corrente in Comune Montegabbione squadra 14 fascisti di Carnaiola con gagliardetto cui unironsi circa 10 simpatizzanti quel Comune, cantando inni vari, percorsero via abitato facendo issare bandiera nazionale municipio senza usare violenza. Non verificaronsi incidenti.

Il Prefetto¹²⁰

Un'altra testimonianza di controversie politiche nel nostro comune è data da un trafiletto di un periodico del periodo. Nel giornale fascista perugino *L'Assalto*¹²¹ del 18 ottobre 1921 viene pubblicata una lettera anonima di un montegabbionese fascista che accusò la locale sezione socialista del paese:

Da Montegabbione Domande

Montegabbione, 14

Si chiederebbe alla locale sezione del partito Socialista i seguenti schiarimenti:

-È vero che nel 1920 furono ritirati dei denari alla maggior parte della popolazione illusa per costituire una Cooperativa?

È vero che questa Cooperativa non solo non esiste ma non è mai venuta alla luce?

È vero che ai compratori delle azioni furono rilasciate ricevute senza data e firme?

È ciò regolare?

È così che si sorprende la buona fede?

E in attesa di una risposta facciamo per oggi punto e basta.

¹¹⁹ Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea - ISUC di Perugia, in particolare il fondo Attività sovversiva e antifascista 1919-1943, b6 f164.

¹²⁰ Archivio ISUC - Fondo Attività sovversiva e antifascista 1919-1943 – Busta 6 Fascicolo 160.

¹²¹ *L'Assalto*, 18 ottobre 1921.

1922, 28 ottobre. La marcia su Roma

Scrive Ettore:

Altro gran passo questo verso la marcia della rivoluzione, giacché fra la gioventù presente fu decretato la fondazione della sezione Fascista. Ciò spinse poi tali giovani a diverse spedizioni punitive fra le quali la marcia su Roma¹²² alla quale presero parte n° 13 Montegabbionesi.¹²³

Andrea Nannarelli, commendate della centuria orvietana di combattimento, ripropone il piano organizzativo locale per la Marcia su Roma:

28 Ottobre – Sabato

Ore 4 del mattino

Siamo adunati a Piazza Vittorio Emanuele. Il tempo è piovigginoso. Passo in rivista la mia Centuria. Che collezione d'armi. Moschetti e fucili italiani ed austriaci, rivoltelle d'ogni calibro e d'ogni misura; di manganelli, poi, un vero campionario. Tutti i miei squadristi sono presenti [...].

Ore 6.

Le rupi d'Orvieto torreggiano alle nostre spalle; il piazzale della stazione è rigurgitante di Fascisti e le tre Centurie della Coorte sono in ordine perfetto.

In attesa del treno, d'ordine di Momicchioli. Salgo sull'auto del Conte Paganini e con lui ritorno in città, per un giro d'ispezione.

Orvieto si desta. I canti della mia Centuria, passando un'ora prima, avevano dato la sveglia. Il nostro bolide rosso attraversa la città a tutta corsa. Vedo qualche faccia oscura, parecchi sorrisi pieni di sottointesi. Mi segue qualche augurio e, sicuramente, più di un'imprecazione. Tutto è in ordine e ritorniamo alla stazione.

¹²² 28 ottobre 1922.

¹²³ MEI.

I centurioni Carlini e Nicchiarelli hanno il comando delle Centurie formate dai fascisti di Città della Pieve, di Piegaro, di Monteleone, di Montegabbione, di Moiano, di Parrano, di Salci, di Fabro, di Ficulle, di Carnaiola e di Tuoro.

La mia centuria, tutta di Orvietani, aggrega gli squadristi di Porano e di Torre S. Severo.

Il Centurione Scalchi sarà l'aiutante maggiore della Coorte. Girolamo Misciattelli, viene aggregato al comando.

Siamo circa cinquecento.

Occupiamo il treno in arrivo da Firenze, che è deserto, e via!¹²⁴

Il 28 ottobre 1922 migliaia di militanti fascisti si diressero verso Roma rivendicando al Re Vittorio Emanuele III la guida politica del Regno d'Italia. La manifestazione si concluse due giorni dopo quando il Re permise a Benito Mussolini di formare un nuovo governo.

Il giorno stesso del corteo tra le vie di Roma, il quadrunvirato¹²⁵ faceva pubblicare un proclama con il quale annunciava la cessazione del proprio comando e la restituzione dei propri poteri alla direzione del partito fascista ordinando la smobilitazione "con lo stesso ordine perfetto col quale vi siete raccolti per il grande cimento"¹²⁶.

Tra la fine del 31 ottobre e il giorno successivo partirono da Roma circa 30.000 squadristi, molti fascisti non romani rimasero in città¹²⁷ così come probabilmente i partecipanti montegabbionesi che ritornarono a Montegabbione, come possiamo leggere poco sotto, solamente il 2 novembre.

Quello che successe a Montegabbione lo ripropone Tita Lemmi nel suo libro autobiografico¹²⁸:

¹²⁴ Nannarelli, pag. 78.

¹²⁵ Il 28 ottobre 1922 un quadrumvirato fascista ebbe il compito di guidare la Marcia su Roma. I quadrumviri in questione erano i gerarchi Italo Balbo, Michele Bianchi, Emilio De Bono e Cesare Maria De Vecchi.

¹²⁶ Giulia Albanese, la Marcia su Roma, Il Giornale – Biblioteca storica, 2006, pag. 124.

¹²⁷ Idem.

¹²⁸ Tita Lemmi, *Malintoppo*, Allori, 2003. Pag. 29.

Una cosa mi ricordo bene: il ritorno dei fascisti dalla Marcia su Roma. Ero andata al cimitero di Montegabbione con mio fratello Gaetano e Bastiano¹²⁹, un nostro uomo di fattoria, con il quale passavamo molto del nostro tempo. Stavamo preparando la Cappella per i nostri morti, perché ricorrevano i Santi, quando sentimmo arrivare dalla strada musica e frastuono: erano i fascisti che ritornavano dalla Marcia su Roma. Bastiano ci disse: "lasciamo tutto qui, andiamo anche noi a fare festa, poi torniamo a fare il nostro lavoro".

Arrivammo in paese dove trovammo una gran baldoria. Ad un certo momento i fascisti fecero irruzione nella sede del partito comunista. Il mio Babbo¹³⁰, che era pronto per andare in campagna, impose a Gaetano di andare con lui e a me di andare subito a casa; sapeva bene che, dove c'è prepotenza e violenza, non c'è niente di buono.

Io indugiai ad obbedire, ma all'improvviso sentimmo un colpo e gente che urlava: "C'era una bomba! C'era una bomba!"

Vidi allora Bastiano, portato a braccio da due uomini e vedevo colare sangue, tanto sangue.

Ero piccola, non sapevo cosa pensare, ma ero impietrita per lo spavento ...

Bastiano fu portato nelle stanze della fattoria dove poco dopo morì.

Era appena passata un'ora che Montegabbione si riempì di fascisti venuti da tutti i dintorni.

La mamma¹³¹ scese in strada per calmare la gente, i fascisti gridavano: "chiudete le finestre, diamo fuoco al paese!" I comunisti salivano sui tetti per mettersi in salvo. Ricordo che c'era una gran confusione e tanta paura.

Il Babbo tornò subito da Bastiano e si accorse che non era una bomba che lo aveva colpito, bensì il proiettile di un moschetto male adoperato che avevano con loro i fascisti tornati da Roma. Il proiettile aveva colpito la vena femorale; le persone che avevano soccorso il povero Bastiano, da veri ignoranti, avevano legato la

¹²⁹ Tarparelli Sebastiano, nato a Montegabbione il 13 luglio 1863.

¹³⁰ Achille Lemmi.

¹³¹ Meoni Camilla.

ferita sotto lo squarcio, così che il poveretto era morto dissanguato in poco tempo. Il Babbo, che aveva molto ascendente nella popolazione, chiamò i più facinorosi per constatare la vera causa della morte e imponendosi con la autorità invitò tutti quanti a tornarsene a casa loro, dato che i comunisti non c'entravano niente con la morte di quel povero uomo.

Ricordo che la nostra casa si riempì di carabinieri, Furono momenti di vera tensione.

Sulla vicenda indagò la prefettura dell'Umbria. Di seguito i documenti trasmessi dalla Regia Prefettura dell'Umbria al Ministero dell'Interno – Direzione generale della Pubblica Sicurezza inerenti le vicende di Montegabbione del 2 novembre 1922:

Perugia, 8 novembre 1922

Il Sottoprefetto di Orvieto mi comunica ora che il 2 corrente, alcuni fascisti invasero la casa del popolo di Montegabbione.

Durante l'invasione il fascista Tordarelli Sabatino¹³² rimase ferito in seguito ad una esplosione, da una scheggia di vetro, che gli produsse la morte per emorragia.

Ho raccomandato il predetto sottoprefetto che attivi le indagini per la identificazione dei responsabili e per la conseguente denuncia all'Autorità Giudiziaria.¹³³

Un mese dopo si conclusero le indagini senza nessun risultato:

Perugia, 4 dicembre 1922

Il sottoprefetto di Orvieto comunica che le indagini eseguite per la identificazione degli autori della invasione della casa del Popolo di Montegabbione sono riuscite infruttuose.¹³⁴

¹³² Erroneamente riportato Tordarelli Sabatino in realtà, Tarparelli Sebastiano – Montegabbione 13 luglio 1863/ Montegabbione 2 novembre 1922. Nello stato delle famiglie conservato presso l'archivio parrocchiale di Montegabbione è stata erroneamente indicata come data di morte di Sebastiano il primo novembre.

¹³³ ACM, anno 1922, categoria 15, classe 8.

¹³⁴ ACM, anno 1922, categoria 15, classe 8.

Le differenze nei fatti raccontati da Tita e quelle riportate nei documenti ufficiali sono molte soprattutto in merito alle modalità del ferimento e poi della morte di Bastiano. Tita racconta di come la ferita venne prodotta da un colpo di moschetto mentre nei documenti della prefettura si parla di “scheggia di vetro” e verosimilmente la prima versione corrisponde alla realtà dei fatti e probabilmente fu proprio Achille Lemmi a fornire le indicazioni per la motivazione “ufficiale” della morte.

Fino alla liberazione di Montegabbione, del 16 giugno 1944, era esposto all’interno del palazzo comunale una targa a ricordo della marcia su Roma con incisi i nomi dei montegabbionesi che vi presero parte. La targa venne donata da Achille Lemmi.

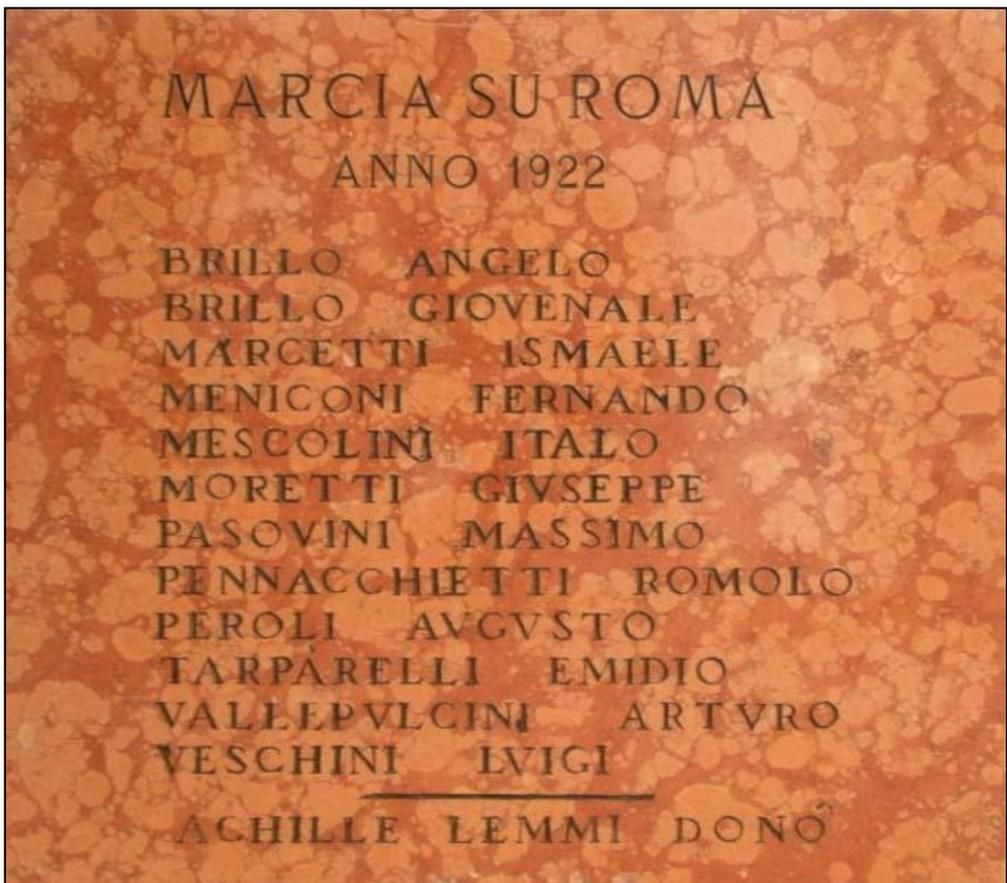


Figura 8 Lastra donata da Achille Lemmi agli squadristi che presero parte alla marcia su Roma. Fino alla caduta del fascismo era all’interno dell’edificio comunale. Collezione privata Daniele Piselli.

Brillo Angelo 16 febbraio 1914, Marchetti Ismaele 12 aprile 1880, Brillo Giovenale 7 maggio 1873, Meniconi Fernando 17 maggio 1914, Mescolini Italo 25 aprile 1912, Moretti Giuseppe 30 agosto 1885, Pasquini Massimo 8 gennaio 1915, Pennacchietti Romolo 9 aprile 1915, Peroli Augusto 1851, Tarparelli Emidio 25 marzo 1898, Vallepulcini Arturo, Veschini Luigi 26 luglio 1915¹³⁵. Oltre agli squadristi riportati nella lapide Nannarelli¹³⁶ riporta tra coloro che parteciparono alla Marcia su Roma anche Peroli Giuseppe e Tarsarelli (in realtà Tarparelli) Sebastiano.

¹³⁵ Per le date di nascita Archivio Parrocchiale di Montegabbione, Stato delle Anime dal 1865 al 1920.

¹³⁶ Nannarelli, pag 158.

1922, ottobre - 1923, gennaio. Montegabbione fascista

E' l'ottobre del 1922, i giorni della Marcia su Roma e la situazione politica Montegabbionese rivive la situazione Italiana, la presa del potere con la forza dei fascisti con la complicità delle autorità pubbliche, in questo caso la prefettura.

Anche se secondo quanto scritto da Ettore Iaconi il paese doveva essere già in mano fascista in realtà questo avvenne in concomitanza della marcia su Roma e gli avvenimenti sono facilmente ricostruibili dagli archivi del Comune di Montegabbione:

L'anno millenovecentoventidue addi ventotto del mese di Ottobre nell'Ufficio Comunale si sono presentati i Sig. Veschini Dario¹³⁷ – Bindella Dario¹³⁸ – Brillo Giovanni¹³⁹ – Tarparelli Bastiano¹⁴⁰ – Brillo Attilio¹⁴¹ – Tarparelli Pompilio¹⁴² membri appartenenti al Partito Nazionale Fascista di codesto Comune alla presenza del Segretario Comunale Sig. Mescolini Ettore¹⁴³.

I Medesimi premesso che nelle ore pomeridiane di ieri fu concordato col sindaco attuale Sig. Zeroli Eraclio¹⁴⁴ che egli circa le 8 di oggi si sarebbe trovato in Ufficio per adempiere alle funzioni di consegnare ai detti rappresentanti del Fascio L'Ufficio Comunale e per essi il Sig. Veschini Dario giusta gli ordine impartiti dall'Organi superiori del partito;

Atteso che la sezione unanimemente ha deliberato di conferire al nominato Sig. Dario Veschini di presidiare le funzioni amministrative di tutto il Comune;

¹³⁷ Veschini Dario, Orvieto 30 Aprile 1885.

¹³⁸ Bindella Dario, Piegara 27 Luglio 1900.

¹³⁹ Brillo Giovanni, Montegabbione 22 Aprile 1882.

¹⁴⁰ Tarparelli Sebastiano, Montegabbione 13 luglio 1863.

¹⁴¹ Brillo Attilio, Montegabbione 6 Febbraio 1877.

¹⁴² Tarparelli Pompilio, 22 Marzo 1901.

¹⁴³ Mescolini Ettore, 11 Marzo 1866

¹⁴⁴ Zeroli Eraclio, Montegabbione 19 Dicembre 1884. Nella lapide del cimitero di Montegabbione e riportato Zeroli Eraclio, nei documenti dell'archivio parrocchiale di Montegabbione Zeroli Eraclio.

Atteso che il nominato Sindaco nonostante le assicurazioni date e gli accordi presi non si è presentato in Ufficio, protestano contro la mancata parola e lo dichiarano decaduto dal mandato di Sindaco del Comune in considerazione che la gran massa del paese e lo svolgimento attuale Nazionale sono in contrasto con le idee politiche professate dal Sindaco e per esso dall'attuale amministrazione.

*Deliberano di affidare le chiavi dell'Ufficio Comunale al segretario Sig. Mescolini Ettore...*¹⁴⁵

¹⁴⁵ ACM, anno 1922, categoria 1, classe 10.

Il segretario, comunale, firmata la delibera, inviò lettera alla stazione dei Regi Carabinieri di Monteleone:

*ILLIMO SIG COMANDANTE LA
STAZIONE DEI RR. CC. DI
MONTELEONE D'ORVIETO
28-10-1922*

Mi affretto ad informare la S.V. ILLMA che alle ore dieci di oggi si sono presentati in questo ufficio Comunale N°6 membri della locale sezione del Fascio Nazionale i quali hanno dichiarato di prendere possesso dell'Ufficio Comunale asserendo di aver ricevuto in tal senso ordine dagli organi superiori.

Mi hanno fatto la consegna delle Chiavi dell'Ufficio dandomi incarico della custodia del medesimo.

Tutto si è svolto nel massimo ordine è stato affidato incarico al Sig. Veschini Dario di Rappresentare il Fascio e per il disbrigo delle pratiche Amministrative dichiarando decaduto il Sindaco attuale dalle sue funzioni.

Di quanto sopra ho creduto mio dovere di renderla informata e resto in attesa di istruzioni.

La popolazione è tranquilla e non si prevedono disordini.

Con ossequio.

Il Segretario Comunale¹⁴⁶

Mescolini Ettore

Verosimilmente i carabinieri inviarono messaggio alla Regia Sottoprefettura di Orvieto che lo stesso giorno rispose celermente:

*R. Sotto Prefettura di Orvieto
Oggetto: Nomina del Commissario Prefettizio
28 ottobre 1922
Al Sig. Sindaco*

In seguito alle dimissioni presentate oggi dalla S.V. a nome di codesta Amministrazione Comunale, ho provveduto, in via d'urgenza, salve le ulteriori determinazioni di competenza del Prefetto, alla nomina del Sig. Cav. Umberto Cricchi a

¹⁴⁶ ACM, anno 1922, categoria 1, classe 10.

Commissario Prefettizio per la temporanea gestione del codesto Comune.

La S.V. vorrà dare al detto Commissario la consegna dell'Amministrazione.

Il Sottoprefetto¹⁴⁷

Il giorno seguente avvennero i passaggi di consegne:

COMUNE DI MONTEGABBIONE

L'anno millenovecentoventidue addì ventinove del mese di Ottobre in Montegabbione e nell'Ufficio Comunale si è presentato il Sig. Cavagli Cricchi Umberto nominato Commissario Prefettizio provvisorio di questo Comune con decreto dell'Ill.mo Sig. Sottoprefetto di Orvieto in data 28 C.M..

È presente il Sindaco pro tempore Sig. Zeroli Eraclio.

Sono pure presenti i Sig. Vergari Amilcare – Bindella Dario¹⁴⁸.

Assiste pure per il Fascio il Sig. Veschini Dario come da mandato conferitogli dalla locale Sezione del partito Nazionale Fascista come da organi superiori del predetto partito.

Le parti di comune accordo convergono: Il Sindaco di confermare le dimissioni date anche per l'intera Amministrazione al Sig. Sottoprefetto di circondario in data di ieri e con il pieno consenso del rappresentante del Fascio sopra nominato, il Sig. Cav. Cricchi Umberto assume le funzioni di Commissario Prefettizio e prende in consegna l'Ufficio Comunale.

Del che si è redatto il presente verbale che previa lettura e conferma viene firmato dai presenti e dal sottoscritto Segretario Comunale.¹⁴⁹

Lo stesso giorno:

*PARTITO NAZIONALE FASCISTA
Fascio di Montegabbione*

¹⁴⁷ ACM, anno 1922, categoria 1, classe 5.

¹⁴⁸ Entrambi appartenenti alla locale sezione del Fascio.

¹⁴⁹ ACM, anno 1922, categoria 1, classe 10.

Non essendo a tutt'oggi giunti ordini dal Quadrunvirato Fascista Umbro per il funzionamento dei Comuni, valendomi delle facoltà attribuitemi dalla locale sezione del P.N.F. credo opportuno far chiudere il Municipio fino a che ordini precisi non siano giunti per il regolare funzionamento amministrativo, e prendo in consegna le chiavi Municipali.

L'Incaricato

Veschini Dario¹⁵⁰

E' presente nell'archivio comunale un documento¹⁵¹ del commissario prefettizio di Monteleone:

COMUNE DI MONTEGABBIONE

Con decreto Sottoprefettizio 2 corrente mese sono stato incaricato della temporanea gestione di questo Comune.

Porgo ai cittadini un doveroso saluto esortandoli alla calma alla pacificazione al lavoro.

Avendo la mia residenza in Monteleone d'Orvieto dove sono quale Commissario Prefettizio, per disbrigo delle pratiche di ordinaria amministrazione mi troverò in questo Ufficio Comunale il mercoledì e sabato dalle 9 alle 12.

MONTEGABBIONE 5 Novembre 1922

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO

Romano¹⁵²

Il documento sopra riportato è l'ultimo inerente la caduta della giunta socialista ad opera dei fascisti montegabbionesi e della Sottoprefettura di Orvieto. L'amministrazione del comune ad opera del commissario prefettizio di Monteleone si protrarrà fino alle successive elezioni amministrative del 21 gennaio 1923.

¹⁵⁰ ACM, anno 1922, categoria 1, classe 10.

¹⁵¹ ACM, anno 1922, categoria 1, classe 10.

¹⁵² Pietro Romano, Commissario Prefettizio di Monteleone di Orvieto dal maggio 1921 al marzo 1923.

Scrive Ettore:

Il 3 Gennaio 1923 tutto il resto della Cooperativa Democratica passò alla sezione del Fascio da dove poi si diramarono le attuali direttive.

Anche un soddisfacente risultato nelle successive elezioni amministrative aveva giovato al riassetto locale¹⁵³, e Montegabbione poté presto godere quanto era necessario in fatto di affratellamento.

I restii non furono molti e mano mano scomparirono aggregandosi alle file dell'attuale regime. Anche dobbiamo considerare la clemenza del Duce che, assecondando gli ammaestramenti del Vangelo, ha voluto trattare alla pari i ritardatari quanto fossero stati i primi arrivati. È doveroso però che certi elementi non cercassero di cambiare le carte in tavola approfittandosi di titoli non meritati; lasciare il nero dove è nero ed il bianco dove è bianco.

Si può anche verificare come sia facile al vino di diventare aceto, ama poi non tanto facile a questo di ritornare vino.

Si consideri che, generalmente, quanto si è scritto a carattere di storia, come carattere di storia avrebbero altri episodi del genere.

Il tutto per addimostrare come anche in questo piccolo paese, fra i monti della verde Umbria proprio nel cuore d'Italia abbiano sempre vibrato cuori con sentimenti sani che ci furono tramandati dai nostri avi. Spetta a noi il dimostrare di essere esecutori di quanto ci fu insegnato, e troveremo che gli ammaestramenti non sono infruttuosi. È questo per noi un sacro compito che a sua volta dobbiamo ancora ritramandare alle nostre future generazioni.¹⁵⁴

Nel gennaio 1923 viene fondata la sezione del PNF a Castel di Fiori con segretario politico della sezione Alfonso Marocchi¹⁵⁵.

¹⁵³ Attuale sala consiliare del comune di Montegabbione.

¹⁵⁴ MEI.

¹⁵⁵ L'Assalto, 27 gennaio 1923.

Un articolo de *L'assalto* del 29 gennaio 1923 riporta:

Castel di Fiore – Festa fascista – Sabato 20, nella Sala del Fascio, concessa dal Segretario Politico Sig. Marocchi Alfonso, ebbe luogo, alla presenza della Signorina Eleonora Giovio, fondatrice del nostro Fascio, una Lieta Riunione

Si danzò fino alle prime ore del mattino, nel perfetto accordo. Alla festa parteciparono tutti i fascisti del luogo e molti altri dei dintorni.

Parlò brevemente la Signorina Giovio, ricordando ai suoi fascisti il loro dovere porgendo loro l'augurio che il Fascio di Castel di Fiore, nulla ha da invidiare agli altri Fasci, sia per la disciplina che per l'alto sentimento del dovere.

Il suo discorso fu interrotto da applausi e dopo il saluto alla nuova Sezione i fascisti a gran voce levarono il canto di "Giovinezza".

La lieta riunione segnò negli animi di tutti un ricordo indelebile.¹⁵⁶

¹⁵⁶ *L'assalto*, 29 gennaio 1923

Conclusioni

Conclusioni

Se queste poche pagine presentano concordanze nella forma, per le cause già sopra accennate, ma i suoi particolari si ritengano per veritieri e giusti; sono attinti dal buonsenso; di facile controllo, come anche di facile attuazione.

Lo scopo prefisso fu raggiunto coll'addimmostrare ed illustrare l'importanza ed il vero significato del 21 Aprile, si in tutta la nostra cara patria, ma non ultimo anche in Montegabbione, sebbene piccolo, e forse dimenticato, paese.

Chi avrà la costanza di riportarsi all'osservanza dei principali doveri, nella prima parte accennati, potrà gustare gli effetti morali e materiali del buon cittadino.

La lettura del presente servirà alla gioventù in avvenire, non di monito, ma di esempio per crescere e perseverare nello amor di patria.¹⁵⁷

Con le amministrative del 1923 ritornò al potere quel cetto di possidenti e di borghesia professionale che l'ascesa del partito socialista aveva scalzato solo per una breve parentesi dai vertici delle amministrazioni locali. Significativamente, proprio all'indomani di quelle elezioni veniva stipulato il nuovo patto colonico regionale. Già si erano avute avvisaglie della revisione di quello del 1919, definito in ambienti fascisti "un fiero colpo alla nostra secolare mezzadria, ed ai buoni rapporti fra proprietari e contadini"¹⁵⁸.

Con il patto del febbraio 1923, in vigore dal novembre successivo, iniziava quel processo di restaurazione nelle campagne che si sarebbe pienamente compiuto con le ulteriori revisioni contrattuali del 1927 e del 1934: i mezzadri non si videro più riconosciuti i compensi ordinari per le spese di mietitura e trebbiatura e non si faceva più menzione "della giusta causa nelle disdette, dell'abolizione degli obblighi, del diritto allo studio e di quello alla

¹⁵⁷ MEI.

¹⁵⁸ "Polliceverso", 23 dicembre 1922. Il periodico, che riportava un articolo del dott. Amedeo Baldetti, auspicò la revisione del patto colonico, purché non toccasse i diritti conquistati dai contadini nella loro "essenza principale: il patrimonio della classe lavoratrice".

prelazione, dell'abbuono del seme in caso di scarso raccolto, delle disposizioni speciali per i poderi di scarso reddito, dell'attribuzione al proprietario delle spese di bonifica, manutenzione e sistemazione dei fabbricati e dei fondi¹⁵⁹.

La nuova amministrazione fascista montegabbionese era così composta:¹⁶⁰

Comune di Montegabbione

Superficie: chilometri quadrati 62.04.

Abitanti: 2435.

Amministrazione comunale: Achille Lemmi, sindaco; Damiano Lemmi e Francesco Iaconi, assessori effettivi; Vincenzo Rocchetti e Benvenuto Troscia, assessori supplenti; dott. Pietro Bruschetti, Emilio Mescolini, Alfonso Marocchi, Dario Veschini, Vittorio Urbani, Tommaso Moretti, Leopoldo Fattorini, Vittorio Menna, Primo Giulietti e Amilcare Vergari, consiglieri.

Il comune è essenzialmente agricolo; non ha opifici né industrie di nessun genere. È diviso in quattro frazioni oltre il capoluogo: Montegiove, Castel di Fiori, Faiolo e Frattaguida [...].

¹⁵⁹ Francesco Bogliari, *Il Movimento contadino in Italia: dall'unità al fascismo*, Loescher, 1980, p. 188. Il testo integrale del patto colonico fascista della Federazione Umbro Sabina dei Sindacati Fascisti fu pubblicato da "Polliceverso" il 24 febbraio 1923. Contestualmente l'Associazione Proprietari e Affittuari Fondi Rustici si costituì in sindacato fascista, distaccandosi dall'associazione circondariale di Perugia.

¹⁶⁰ *Le amministrazioni fasciste nei novantasei comuni dell'Umbria*, Perugia, Stabilimento tipografico G. Donnini, 1925, pag 229.

Bibliografia

Libri / Pubblicazioni

Aldo Lo Presti, *Orvieto Fascista*, Intermedia edizioni, 2011.

Alessandro Angiolini, *la Casa del Popolo e la Casa del Fascio ad Abbadia di Montepulciano*, I Libri di Polis, 2007.

Alessandro Mescolini, *30 anni di lotte nelle campagne orvietane*, Il Mastro Editore, 1985.

Alfredo Misuri, *Giustizia o Rappresaglia?*, Edizioni il Quadrifoglio, 1945.

Andrea Nannarelli, *Vigilia fascista, il fascio e la coorte orvietana di combattimento 1920-1922*, Casa Editrice Pinciana, 1935.

Angelo Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, volume 1°, Universale Laterza, 1965.

Emmanuela Zuffo. *L'introduzione del sistema proporzionale nelle elezioni italiane del 1919: il contenuto della nuova legge e i risultati della consultazione*, Quaderni dell'Osservatorio Elettorale della Regione Toscana 44, 2001.

Fascismo, inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti in Italia, edizioni Avanti! Milano 1963.

Federazione Sindacale Umbro – Sabina, Sezione di Perugia, Relazione morale e finanziaria 1921-1922. Tipografia Umbra, Perugia, 1922.

Francesco Bogliari, *Il Movimento contadino in Italia: dall'unità al fascismo*, Loescher, 1980.

Francesco Pierucci, *1921-1922 Violenze e crimini fascisti in Umbria*, 1975.

Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia, Numero 188, anno 1918.

Giampaolo Pansa, *Le notti dei fuochi*, Sperling & Kupfer Editori S.p.A., 2004.

Giulia Albanese, *la Marcia su Roma*, Il Giornale – Biblioteca storica, 2006.

Giulio Borrello, Antonio Casasoli, *Il socialismo orvietano dall'età umbertina al fascismo 1890/1922*, Editoriale Umbra, 1995.

Ivanoe Bonomi, *Dal Socialismo al Fascismo*, A. F. Formiggini editore in Roma, 1924.

Le amministrazioni fasciste nei novantasei comuni dell'Umbria, Perugia, Stabilimento tipografico G. Donnini, 1925.

Leonardo Varasano, *La prima regione fascista d'Italia, L'Umbria e il fascismo (1919-1944)*, Tesi di dottorato discussa con Ernesto Galli della Loggia e Maria Serena Piretti, Bologna, 2007.

Piergiorgio Corbetta e Maria Serena Piretti, *Atlante storico-elettorale d'Italia*, Zanichelli, 2009.

Storia d'Italia, Le regioni, L'Umbria, Giulio Einaudi Editore, 1989.

Tita Lemmi, *Malintoppo*, Allori, 2003.

Giornali

L'Unione Liberale

Il Proletario

L'Umbria Socialista.

Avanti

L'Assalto

Polliceverso

Siti internet

it.wikipedia.org

www.montitrasimeno.umbria.it

Archivi

Archivio Comunale di Montegabbione, ACM

Archivio di Stato di Perugia, ASPG

Archivio ISUC (Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea), Fondo Attività sovversiva e antifascista 1919-1943

Archivio Parrocchiale di Montegabbione, APM

Archivio Partito Nazionale Fascista di Montegabbione, APNFM

Archivio Privato Famiglia Caravaggi, AFC

Collezione Daniele Piselli, CDP

Collezione Renato Montagnolo, CRM

Indice delle figure

Figura 1 Copertina del manoscritto di Ettore Iaconi (Collezione privata Daniele Piselli).....	10
Figura 2 Frontespizio del manoscritto (Collezione privata Daniele Piselli).....	11
Figura 3 Ettore Iaconi, fotografia (Collezione privata Daniele Piselli).....	12
Figura 4 Tessera di Consumo Comune di Montegabbione per il 1920 (Archivio privato Famiglia Caravaggi Montegabbione).	32
Figura 5 Risultati elezioni politiche del 1921 a Montegabbione (Archivio privato Renato Montagnolo).....	86
Figura 6 Spedizioni del fascio Orvietano di Combattimento	90
Figura 7 Dettaglio	90
Figura 8 Lastra degli squadristi che presero parte alla marcia su Roma. (Collezione privata Daniele Piselli).....	97

Il Gobbo

Pubblicazioni

Daniele Piselli, La vecchia Chiesa di S. Maria Assunta di Montegabbione, Com'era, 2010.

Daniele Piselli, Proposta di studio sulla Comunità di Monte Giove, Panoramica storica dal 1778 al 1869 con dettaglio dei documenti del 1831, 2015.

I numeri de Il Gobbo usciti fino ad oggi

01. Il Gobbo 30.05.09 - Madonna del Monte
02. Il Gobbo 13.06.09 - La Porta
03. Il Gobbo 04.07.09 - XI Secolo - Ipotesi sulla costruzione del castello di Montegabbione
04. Il Gobbo 18.07.09 - USM - Gli Albori
05. Il Gobbo 15.08.09 - Castel di Fiori... no Brandetto - Parte I
06. Il Gobbo 12.09.09 - Foto di Classe
07. Il Gobbo 03.10.09 - Santi a Montegabbione
08. Il Gobbo 21.11.09 - Castel di Fiori... no Brandetto - Parte II
09. Il Gobbo 24.12.09 - Episcopio Don Policarpo Baldini - Prima I
10. Il Gobbo 16.01.10 - Episcopio Don Policarpo Baldini - Parte II
10. Il Gobbo 16.01.10 - Lettera introduttiva
11. Il Gobbo 16.01.10 - Il Maiale in Carne e Ossa
12. Il Gobbo 28.01.10 - L'Eva si racconta
13. Il Gobbo 27.02.10 - Correzioni Carlo Andreoli
13. Il Gobbo 27.02.10 - La crocifissione di Gesù
14. Il Gobbo 20.03.10 - Inquisitori e Streghe
15. Il Gobbo 25.04.10 - Tullio Rosi, esperienze
16. Il Gobbo 15.05.10 - Soppressione del Comune di Montegiove
17. Il Gobbo 12.06.10 - Piselli, origine del cognome
18. Il Gobbo 14.07.10 - La cappella Santa Rosa Faiolo
19. Il Gobbo 18.09.10 - Sarachino Vittorio
20. Il Gobbo 13.11.10 - E Montegabbione...
21. Il Gobbo 27.12.10 - Carta Annonaria
22. Il Gobbo 26.02.11 - Nomi montegabbionesi del 1715

23. Il Gobbo 17.03.11 - Italia
24. Il Gobbo 06.05.11 - Scuola Elementare
25. Il Gobbo 28.05.11 - Pompeo Galli
26. Il Gobbo 25.06.11 - La croce in cima allo stradone - Stemmi comunali
27. Il Gobbo 23.07.11 - Generazione degl'orti intorno al paese, agosto 1800
28. Il Gobbo 03.09.11 - Stemma Monaldeschi
29. Il Gobbo 01.10.11 - Cimitero
30. Il Gobbo 03.12.11 - Stradario TCCI
31. Il Gobbo 21.01.12 - Del maiale non si butta niente
32. Il Gobbo 25.02.12 - Ricordo - Romina Moretti
33. Il Gobbo 24.03.12 - Andando a Montegabbione
34. Il Gobbo 21.04.12 - Memorie Don Policarpo Baldini
35. Il Gobbo 19.05.12 - Sant'Egidio
36. Il Gobbo 02.06.12 - Repubblica
37. Il Gobbo 11.08.12 - Lathyrus sativus - cicerchia
38. Il Gobbo 22.09.12 - Montegabbione francese
39. Il Gobbo 24.11.12 - La croce di Montarale
40. Il Gobbo 26.01.12 - Falisco Tarparelli
41. Il Gobbo 23.02.13 - La croce delle indulgenze
42. Il Gobbo 15.09.13 - 1784 - Stato delle anime di Castel di Fiori
43. Il Gobbo 25.04.13 - Agostino Piselli
44. Il Gobbo 25.04.13 - Inaugurazione strada Monte Arale
45. Il Gobbo 13.07.13 - Modi di dire... numismatici
46. Il Gobbo 13.07.13 - Domenico Spallaccini
47. Il Gobbo 28.09.13 - Telefono pubblico
48. Il Gobbo 07.12.13 - Demografia
49. Il Gobbo 23.01.14 - Rinaldo Veschini, le sette fatiche del procaccia -
Sante Gagliardini, migrante agricolo
50. Il Gobbo 22.02.14 - Prima Repubblica Romana 1798-1799
51. Il Gobbo 31.05.14 - Misure
52. Il Gobbo 26.07.14 - Sant'Anna
53. Il Gobbo 14.08.14 - Albero Genealogico 2014
54. Il Gobbo 23.08.14 - Patalocco Vittorio
55. Il Gobbo 11.10.14 - Governo di Castel di Fiori
56. Il Gobbo 19.12.14 - Un mondo che scompare senza memoria
57. Il Gobbo 24.01.15 - Il Duomo di Orvieto, Montegabbione e Montegiove
58. Il Gobbo 06.03.15 - Momenti
59. Il Gobbo 04.04.15 - 1818 - Fine dei diritti feudali

- 60. Il Gobbo 25.04.15 - Brigata Simar - Distaccamento di Montegabbione
- 61. Il Gobbo 22.05.15 - Veschini Domenico - Pontile Pirelli
- 62. Il Gobbo 13.06.15 - Famiglia Faina, le origini. Inedito

**I numeri de Il Gobbo unicamente disponibili nel sito web
www.ilcastellodimontegabbione.it**

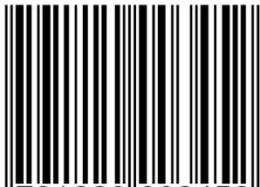
- 01. Richiesta Collettoria Postale
- 02. Lodovico Conte di Marsciano
- 03. Dell'Arme dei Conti di Marsciano

Gli studi disponibili online nel sito www.ilcastellodimontegabbione.it

- 1874. Chiesa di Maria SS. Assunta in Cielo
- 1900 - 1944
- 1910-1956 - Libretti di Colonia Famiglia Stella e Vitali
- 1918-1923 - Montegabbione fascista, dal biennio rosso al 1923
- 1928 - Campo Militare Montegabbione - 81° Reggimento Fanteria Torino
- 1928. Istituzione provincia di Terni
- 1929-1943 - PNF - Partito Nazionale Fascista di Montegabbione
- 1925-45. OND - Opera Nazionale Dopolavoro di Montegabbione
- 1937-43. GIL - Gioventù Italiana del Littorio - Montegabbione
- 1942 - Campi internati Ellera Tavernelle Pietrafitta
- 1945 - 25 Aprile - La guerra di liberazione e Montegabbione

Vorrei ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato, supportato, sopportato ed incoraggiato nel proseguimento di questo lavoro: Luana, Renata, Lamberto e Oriella; Achille Tarparelli, Alvaro Tarparelli, Carlo Andreoli, Ennio Zamperini, Giovanna Marchetti, Giuseppe Saravalle, Ilaria Simonelli, Loredana Quartieri, Matteo Settepani, Monica Corini, Paolo Saletti, Renato Montagnolo, Roberto Cherubini, Sebastiano Caravaggi. Grazie!!

ISBN 979-12-200-0345-2



9 791220 003452